La Gazzetta dello Sport

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70

100 anni di sport in fotografia

Supplemento al numero dell'11 aprile 1987 - Non può essere venduto separatamente dalla Gazzetta dello Sport

Le foto raccontano

Cari amici, il 3 aprile del 1986 la «Gazzetta dello Sport» compì novant'anni. Ricorderete tutti il numero speciale che dedicammo a quella ricorrenza, quel giornalone di 104 pagine che ci fece ripercorrere la vita della «rosea» e ci offrì, attraverso avvenimenti e personaggi, conquiste e miserie, giorni di letizia e tragedie, uno squarcio di storia non soltanto italiana vissuta attraverso lo sport. Ebbene, fu proprio quella «Gazzetta dei novant'anni» a offrirci lo spunto, a suggerirci l'idea di questa iniziativa che oggi vi presentiamo.

Scoprimmo, in quella festosa occasione di lavoro, di avere un patrimonio storico in casa: l'archivio fotografico della «Gazzetta». Non è che ne ignorassimo il valore dei contenuti, perché all'archivio attingiamo ogni giorno, ma ricavammo di colpo il senso globale di quella raccolta di testimonianze visive, forse un po' ingiallite dal tempo, ma rese certamente più preziose e più fascinose dal trascorrere degli anni.

E allora pensammo che quella faccia nascosta della «Gazzetta», che si riflette sulle vicende di un secolo, fosse da mettere in una ideale vetrina, meritasse di essere trasmessa, comunicata, offerta al nostro pubblico.

Ecco com'è nato il progetto, che oggi teniamo a battesimo, di questa storia fotografica di cento anni di sport a fascicoli mensili inseriti nella «Gazzetta». Sono foto che parlano, e ciò che dicono lo troverete in poche righe, quante ne bastano per inquadrare in modo didascalico i personaggi, gli avvenimenti e la loro epoca. Tutto agile, tutto semplice. E alla fine, quasi senza accorgervene, avrete un'opera importante a casa vostra, magari da consegnare ai ragazzi che vivono in un'epoca sportiva ed è giusto che sappiano come ad essa si è arrivati.

Questi fascicoli sono anche un omaggio alla vecchia foto che, nel frenetico mondo delle immagini in cui viviamo, resta sempre un insostituibile e romantico caposaldo.

Candido Cannavò

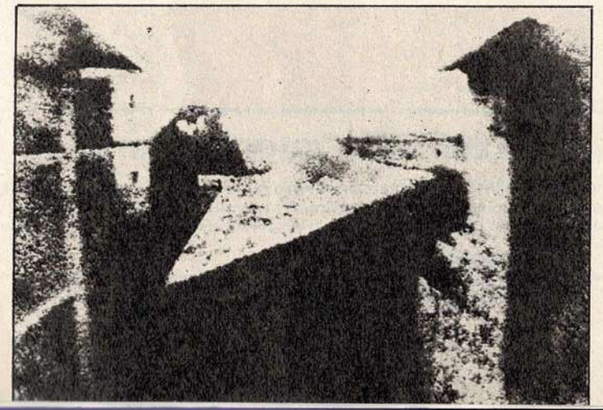
Dai Giochi di Atene (1896) alla guerra mondiale (1915)

IN COPERTINA: Un'immagine del secondo Giro (1910) ambientata in un'Italia remota e dimenticata rispetto a quella attuale: la carovana della corsa procede lungo le strade polverose e necessariamente ristrette per fare spazio ai binari della ferrovia. Dal canto loro, le galline razzolano indisturbate e imperturbabili fra i piedi di spettatori incuriositi da un ciclismo pionieristico

FASCICOLO 1

1855

Questa foto può essere considerata la prima immagine sportiva della storia. E' stata scattata in uno spiazzo alla periferia di una città inglese. I due pugili, a torso nudo, ma con pantaloni e scarponi di tutti i giorni, sono in posizione classica di guardia. Questo cimelio è conservato nella Royal Library a Windsor, ma è ancora oscura la sua provenienza

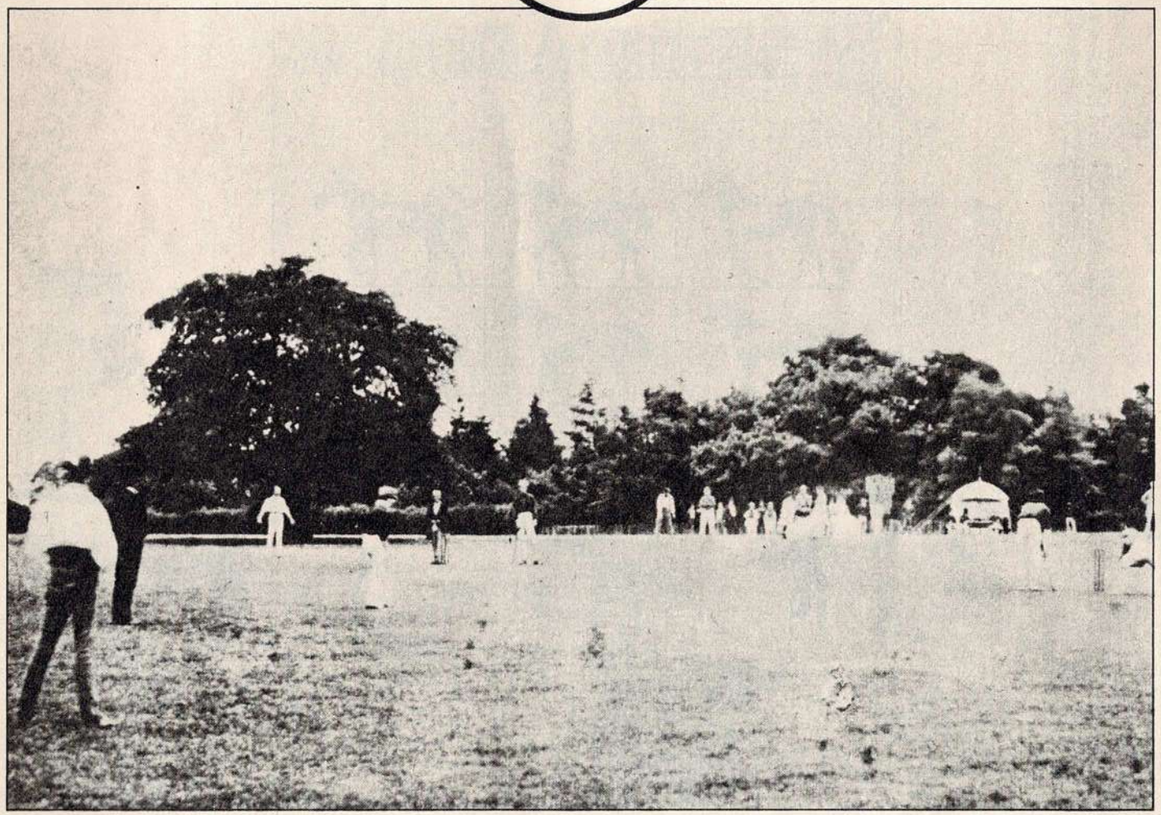


La prima fotografia al mondo è questo paesaggio realizzato nel 1827 dallo sperimentatore francese Joseph Nicéphore.Niepce con 8 ore di esposizione.

Com'è nata la foto sportiva

I grandi avvenimenti sportivi oggi ce li porta in casa la televisione. La «diretta» ci fa vivere l'eccezionale momento agonistico, i satelliti hanno cancellato le barriere di spazio-tempo per cui non c'è gara, in qualsiasi punto della Terra, che non sia possibile vedere. Basta ricordare le notti bianche vissute per gioire degli ori italiani alle Olimpiadi dell'84 a Los Angeles. Lo sport, dunque, lo si può vivere tranquillamente in casa, oltre che allo stadio. Ma una volta non era così.

1857



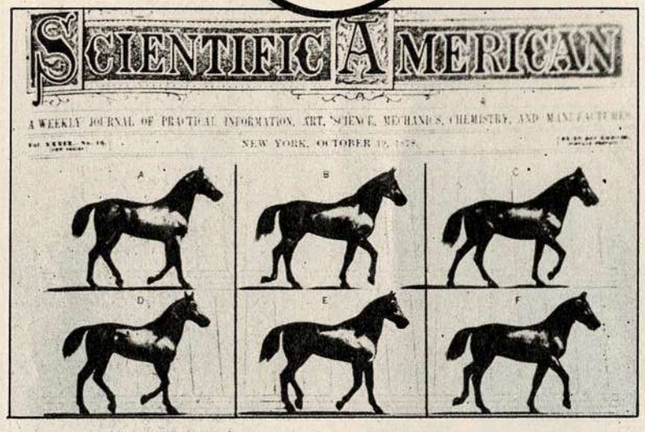
Questa che sembra una oleografia da salotto è invece la foto più antica di cricket, molto praticato più di un secolo fa oltre Manica. La foto è «firmata» da un pioniere del fotoreportage, quel Roger Fenton che negli anni precedenti si era fatto una grande fama inviando all'«Illustrated London News» momenti e personaggi della guerra di Crimea

L'elemento che per decenni ha alimentato la fantasia degli sportivi, al di là della notizia letta sul giornale o trasmessa dalla radio, è stata la fotografia. Senza avere la presunzione di fare la storia della fotografia, vale la pena ricordare che la prima immagine in assoluto fissata sulla lastra risale al 1827, quando il grande sperimentatore francese, Joseph Nicéphore Niepce, «fotografò» il paesaggio riprodotto nella pagina a fianco dal davanzale della finestra del suo laboratorio di Grasse, in Provenza. Ma a quando risale la prima foto «sportiva»?

Una volta aperta la strada del progresso, era chiaro che i primi maestri della fotografia prendessero in considerazione lo sport: lo sport è movimento e quale traguardo più ghiotto si presentò loro se non quello di fermare il movimento in tanti attimi (fotogrammi)?

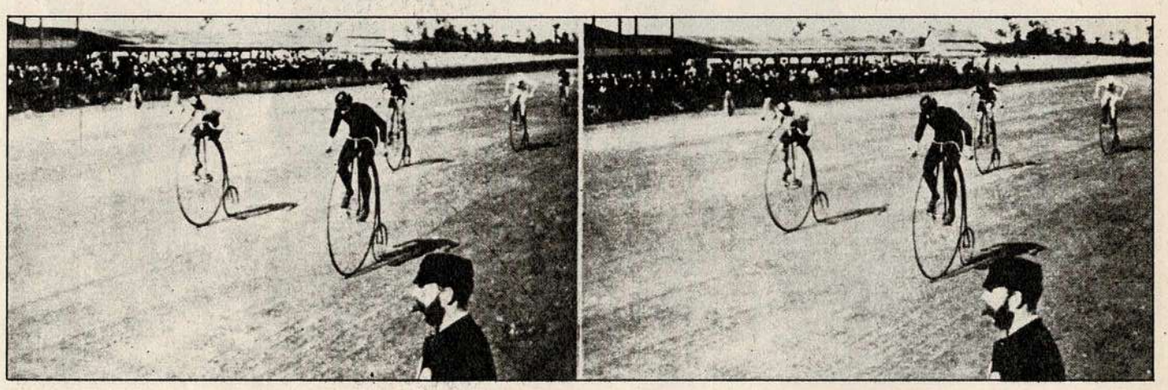
Si può dire che la prima registrazione del movimento sia quella «storica» — datata 1878 — nata dalla necessità di dirimere una discussione che era sfociata in scommessa tra l'ex governatore della California, il magnate Leland Stanford, e un suo

1878


SCIENTIFIC AMERICAN

A WEEKLY JOURNAL OF PRACTICAL INFORMATION, ART, SCIENCE, MECHANICS, CHEMISTRY, AND MANUFACTURES

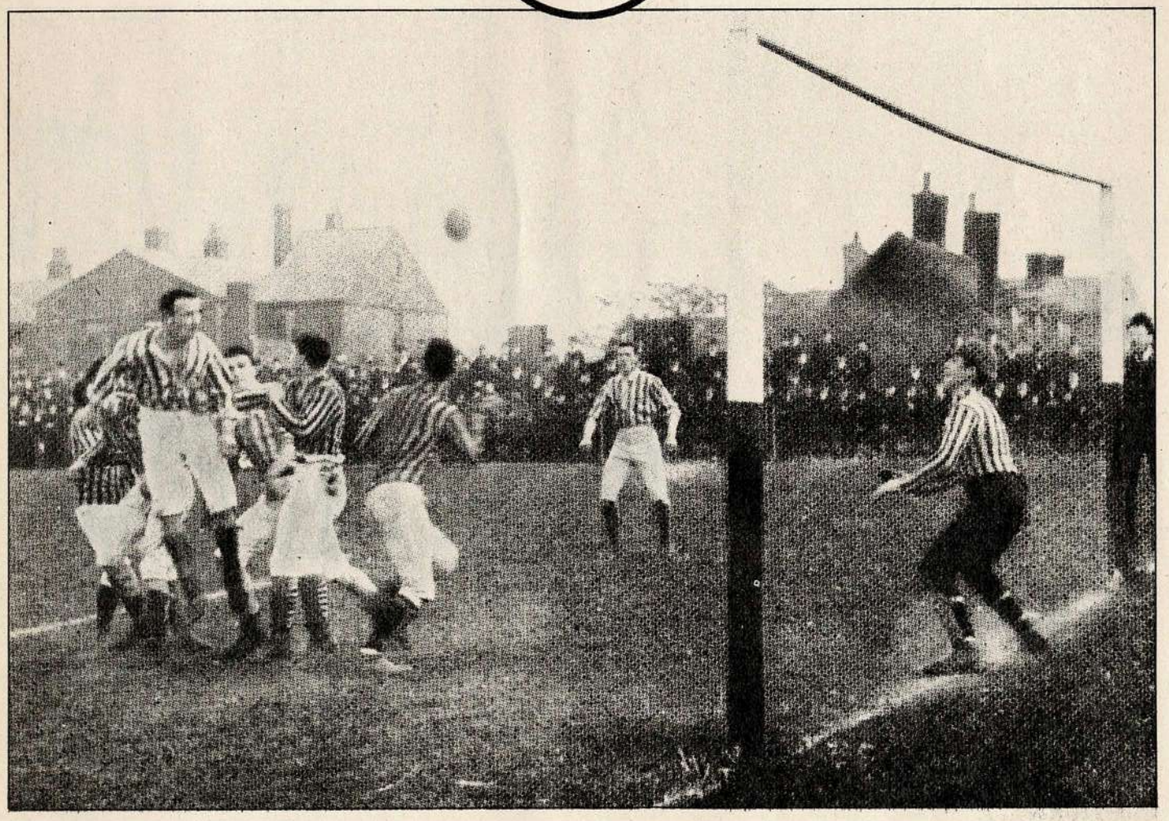
NEW YORK, OCTOBER 19, 1878.



Il fotografo si avvicina allo sport per fissare il movimento. E' famosa la sequenza del cavallo al trotto, riprodotta dalla «Scientific American», che immortala l'attimo in cui il cavallo è staccato dal suolo. Qualche anno dopo (1890) la volata fra bicicli, dove l'ombra fa capire che le due foto sono state scattate in tempi vicini ma successivi

amico, Frederick Mac Crellish. Il primo sosteneva che per un cavallo in corsa esisteva un momento in cui tutte le quattro zanmpe erano sollevate da terra. Il secondo si rifiutava ostinatamente di ammetterlo. Stanford si mise allora in contatto con Eadweard Muybridge, uno dei primi cultori della fotografia moderna (cioè, non più sperimentale), reduce allora da una spedizione di grande successo e risonanza a dorso di mulo nella Yosemite Valley per documentare gli aspetti praticamente ancora sconosciuti di quel territorio. Dopo tre tentativi senza esito, Muybridge fece costruire a Palo Alto, in California, un ingegnoso dispositivo che vedeva allineate lungo una rotaia 12 fotocamere che coprivano con i loro obiettivi un tratto di 12,20 metri: ognuna era dotata di un otturatore elettromagnetico, azionato da un sistema elettrico che ne comandava lo scatto. I risultati dell'esperimento, oltre a dar ragione alle tesi di Stanford, fecero capire a Muybridge che le corse ippiche avrebbero potuto trarre vantaggio dalla tecnica fotografica: infatti, dodici anni dopo, nel 1890, il primo «fotofinish» della storia «scattava» su una pista del New Jersey. L'esperimento del cavallo in movilento di Muybridge fu ritenuto talmente importante che la rivista «Scientific American» gli dedicò addirittura una copertina.

1887



Mentre la prima foto di una squadra di calcio schierata risale al 1863 (è quella inglese dei Genieri Reali), l'immagine più antica di un'azione è questa movimentata mischia sotto porta durante la finale di coppa Aston Villa-West Bronwich 2-0. Porte ancora senza rete, portiere con la stessa maglia dei compagni di squadra, parastinchi di legno applicati sopra le calze

Ma la prima foto sportiva è antecedente al 1878. Infatti, nella Royal Library di Windsor, fa bella mostra di sè la foto di una sfida pugilistica, datata 1855. E di due anni dopo, 1857, è una romantica panoramica di una partita di cricket, un gioco già popolare in Inghilterra più di un secolo fa, firmata da un fotografo — Roger Fenton — oggi considerato uno dei pionieri del fotoreportage, il quale si era fatto un nome grazie alla documentazione fotogtafica inviata all'«Illustrated London News » dal fronte di guerra in Crimea.

Dello stesso anno, 1857, è la prima foto scattata a due squadre di baseball schierate prima di un incontro: alla sinistra di un uomo con il cilindro in testa c'è la squadra del New York Knickerbockers, alla destra c'è quella dell'Excelsior. Invece, la prima foto di una squadra di calcio è del 1868 ed è inglese, fra le tante

1888

Come quella del cavallo al trotto della pagina precedente, anche questa foto giunge dagli Stati Uniti. E se la prima ha un valore storico-scientifico, questa sebbene scattata dieci anni dopo, può considerarsi la prima foto sportiva americana. Ritrae John Reid — a destra in posa tradizionale — fondatore del primo club di golf negli Stati Uniti durante una gara

«prime foto» pubblicate nel 1980 da Gail Buckland in «First photographs»: i giocatori sono funzionari della «Royal Engineers». Per il calcio in movimento, occorre andare invece al 1887: quella prima foto riguarda la finale di coppa d'Inghilterra tra l'Aston Villa e il West Bromwich. Si può dire che non passi anno senza che uno sport abbia la sua prima foto. Per quel che riguarda l'atletica, pullulavano all'epoca stampe e disegni: per trovare la prima immagine, bisogna arrivare almeno al 1887, allorché gli spettatori di uno stadio di Londra, Lilliebridge, inferociti per l'assenza di uno dei due sfidanti in una gara di velocità professionistica che aveva sollecitato ricche scommesse, invasero l'impianto e lo distrussero letteralmente, mettendolo a fuoco: hooligans ante litteram...

E' del 1888 l'immagine, negli Stati Uniti, di una gara di golf in cui, di profilo e in una posa classica, è immortalato il fondatore del primo club americano di quello sport. Nel 1890 si hanno le prime foto di ciclismo in movimento (due fotogrammi di una volata in biciclo,

1894

Ecco la prima foto di auto pronte a sfidarsi a trenta all'ora! E' l'anno della prima gara della storia dell'auto (Parigi-Rouen di 126 km) che segnò il successo del motore a benzina sulla propulsione a vapore. Che differenza fra queste tre auto allineate alla partenza di una probabile sfida stracittadina in Francia e le attuali sofisticate auto della Formula 1!

scattati da un maestro americano dell'istantanea, George Barker, immediatamente uno dopo l'altro: la diversità è data dal rapporto fra l'ombra del corridore che è in testa e il giudice d'arrivo, fermo, in primo piano) e di rugby (una fase non in movimento della sfida in Inghilterra tra le squadre della Marina e dell'Esercito). Del 1891 è la prima foto di una squadra di basket. E' quella americana del YMCA College di Springfield. E si arriva al 1894, anno in cui la storia dell'automobilismo sportivo si apre con le prime gare: la Parigi-Rouen, una «passeggiata» di 126 chilometri, e la Parigi-Bordeaux e ritorno, una gara di resistenza di 1.200 chilometri: ebbene, è di quell'anno (anche se non si riferisce ad una delle due corse che si contendono la primogenitura) la prima foto di auto in assetto di gara. A questo punto, stop. La preistoria dello sport e della foto nello sport si chiude. Le Olimpiadi di Atene del 1896 aprono l'era moderna dello sport. Anche noi, voltando pagina, incominciamo a rivivere attraverso l'immagine la prima parte di cento anni di imprese sportive.

Una beffa per Airoldi

Una gran folla saluta l'apertura dei Giochi allo stadio «Panathinaikon». L'eroe della maratona (in basso, la partenza) è il contadino greco Spyridon Louis (a fianco), che vince in 2 ore 58'50''. Grandi sconfitti sono l'australiano Flack, il francese Lermusiaux, l'americano Blake e l'ungherese Kellner. Alla gara non partecipa Carlo Airoldi (sotto), non ammesso per professionismo. Airoldi, lombardo di Origgio, era arrivato a piedi da Milano percorrendo 1338 km in 26 giorni.

L'idea olimpica ritrova vita grazie al barone Pierre de Coubertin. Nato a Parigi il 1° gennaio 1864, appassionato praticante sportivo, de Coubertin si batte per far rivivere i Giochi dell'antica Grecia a 15 secoli di distanza. L'obiettivo è centrato nel 1894 quando nasce il Comitato olimpico internazionale, che inizia a lavorare per la riapertura delle Olimpiadi ad Atene nel 1896.

LE OLIMPIADI DI ATENE

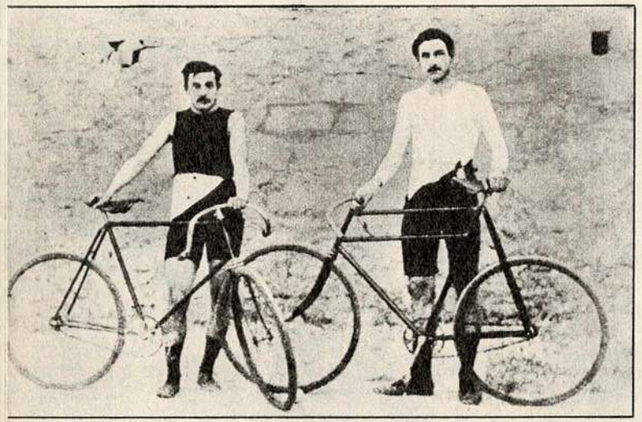
Sotto il gonnellino c'è un campione è il trionfatore della maratona

Lo sport moderno nasce con le Olimpiadi di Atene del 1896. Tre giorni dopo che a Milano erano state stampate le ventimila copie del primo numero della «Gazzetta dello Sport» in edicola a 5 centesimi. Un gemellaggio voluto dal destino. Le prime Olimpiadi dell'era moderna, create dal barone francese Pierre de Coubertin al motto «l'importante non è vincere ma partecipare», non registrano la presenza di un solo atleta italiano. In realtà, un volonteroso c'è, Carlo Airoldi, lombardo di Origgio, che si fa 1.338 chilometri in ventisei giorni a piedi da Milano ad Atene per essere al via della maratona, la gara più prestigiosa di tutta la manifestazione. Ma Airoldi viene dichiarato «professionista» per aver ricevuto compensi in denaro in alcune gare disputate in precedenza ed è escluso dai Giochi. La maratona è vinta da un campione di casa, il greco Spyridon Louis, ventitreenne di Maroussi, un paese distante 14 chilometri da Atene (per anni, Louis aveva compiuto due volte al giorno quella distanza, all'andata correndo al fianco del suo mulo che trotterellava sotto il peso delle bigonce d'acqua da vendere nella capitale, mentre al ritorno si concedeva qualche quarto d'ora di riposo in groppa al quadrupede). Il vincitore della maratona riceve una medaglia d'argento, una corona d'alloro e un diploma come vuole il regolamento. In più, per lui che sfila vestito del gonellino plissettato degli euzoni davanti a re Giorgio, c'è una coppa messa in palio dal filologo Bréal e un vaso antico. Al sovrano che gli domanda: «Che vuoi in premio?», Louis risponde: «Un cavallo e un carro per trasportare meglio l'acqua da Maroussi ad Atene». E altri si dichiarano pronti a coprirlo di doni: un sarto si offre di vestirlo da capo a piedi, un barbiere vuole fargli la barba gratis per un anno, un oste ospitarlo ai suoi tavoli per dieci anni. E i greci residenti a Londra raccolgono la somma necessaria per aquistargli un podere in una campagna della Gran Bretagna che viene chiamato «campo di Maratona».

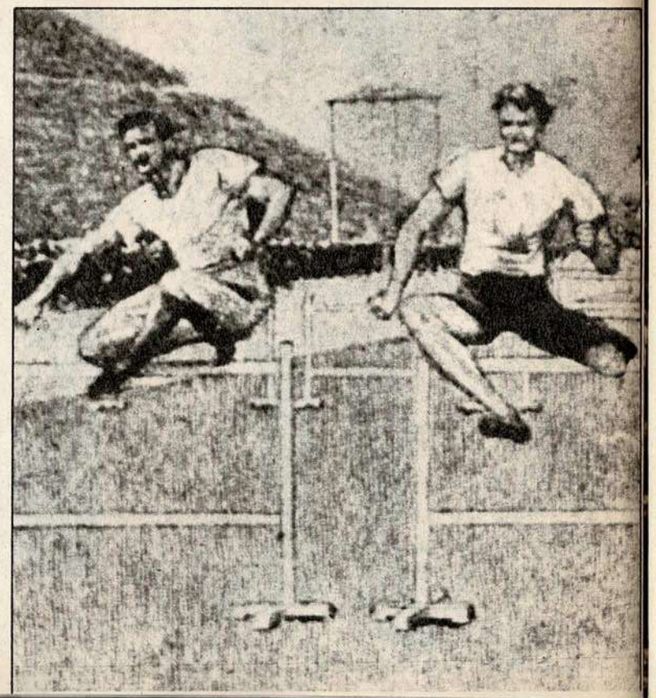
LE OLIMPIADI DI ATENE

Mare in tempesta addio regate!

S'è visto che la prima Olimpiade dell'era moderna si è svolta senza la presenza di un solo italiano. Le nazioni rappresentate dai 311 atleti sono tredici: ovvia la preminenza greca con 320 unità, seguita dai 19 di Francia e Germania che, fra gli stranieri, offrono il contributo più numeroso. Al di là della prova di maratona vinta dal greco Louis, l'atletica leggera monopolizza l'attenzione generale. In pista dominano gli statunitensi, superati soltanto nel mezzofondo dove centra una doppietta l'australiano Edwin Flack, che fa il contabile a Londra. Una curiosità storica: la prima medaglia dei Giochi moderni è assegnata al vincitore del salto triplo, James Brendon Connolly, americano di South Boston, classe 1868. Il suo nome, il primo della storia delle Olimpiadi, viene iscritto su un tabellone e la bandiera a stelle e strisce sale sul pennone alto 60 metri all'ingresso dello stadio, mentre il neo olimpionico posa per quattro disegnatori e per i fotografi. Lo sprint rende omaggio a Thomas Burke — altro statunitense — l'unico ad adottare una partenza «moderna», detta «crouching start» (da «to crouch», accovacciarsi), mentre — altra curiosità storica — tocca all'ungherese Alajos Szokolyi il primo numero «1» della storia dei Giochi moderni nella prima batteria dei 100 metri. Né mancano i contrattempi: del programma originario alcune gare sono annullate, come cricket e pallanuoto, addirittura per mancanza di concorrenti. E vela e canottaggio, previste al largo del porto del Pireo, vengono cancellate in tutta fretta a causa delle pessime condizioni atmosferiche. Il mare in tempesta sconsiglia il via alle regate. Il rischio sarebbe troppo.

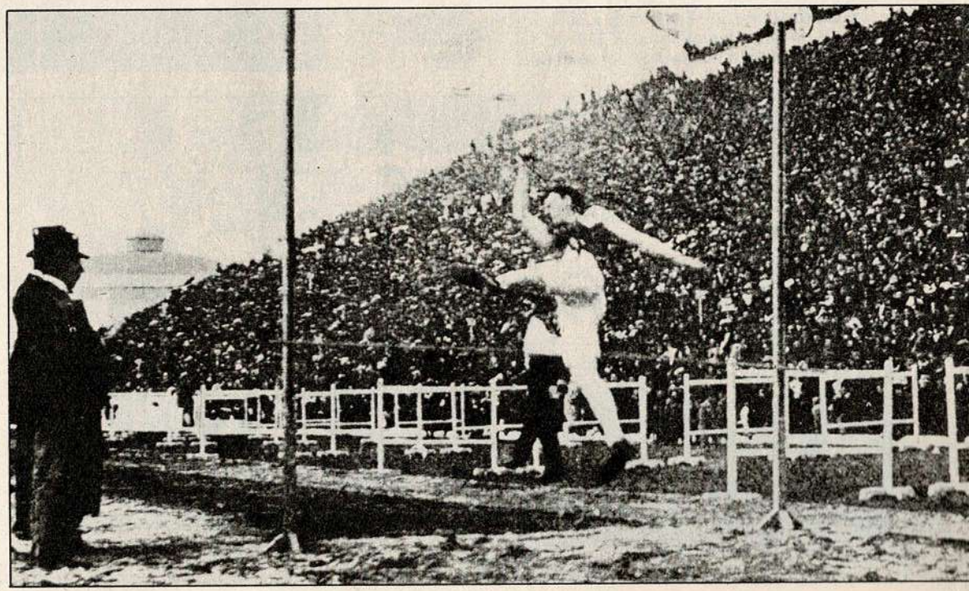


Le biciclette (sopra) dei francesi Masson (a sinistra) e Flameng (a destra) hanno struttura simili a quelle d'oggi. Il manubrio è inclinato, le ruote non sono più quelle del biciclo. Masson vince 3 ori, Flameng uno. Nella finale dei 110 ostacoli si impone l'americano Curtis (a destra): notate il rudimentale stile di passaggio delle barriere.



Vince chi parte da cane

Ecco la storica foto (sopra) della partenza dei 100. Il secondo da sinistra è l'americano Tom Burke, che adotta l'avvio «dog style» (stile del cane) o «all four» (tutte e quattro): come un cane si accovaccia su quattro appoggi. L'atleta al centro cerca di imitarlo appoggiandosi su bastoncini di legno; gli altri sono in una posizione eretta simile a quella dei bambini nelle gare di corsa. Nel salto in alto (a destra) vince lo statunitense Ellery Clark: lo stile di salto è l'elementare sforbiciata.



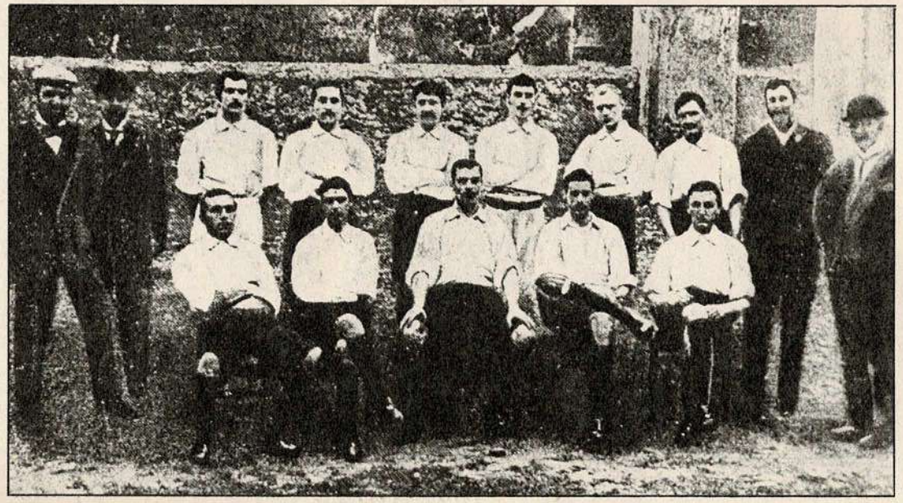
PRIMO CAMPIONATO DI CALCIO

Foot-ball a Genova diventa «balùn»

Siamo ormai alle soglie del nuovo secolo. Le città scoprono il tram elettrico, allegro e solenne, simbolo di contraddizione: da una parte l'impetuoso progresso industriale, dall'altra le basse condizioni di vita dei lavoratori, che abbandonano in massa le campagne per gonfiare a dismisura le aree urbane. A Milano, Torino e Genova, vertici non ancora consolidati del triangolo industriale, il progresso avanza nonostante il malumore della classe operaia. Proprio in quel maggio nero, quando a Milano il generale Bava Beccaris ordina di sparare cannonate sui dimostranti, lo sport italiano assiste alla nascita del primo campionato di calcio. Vi prendono parte quattro squadre: l'Internazionale di Torino, il F.C. Torinese, la Ginnastica Torino e il Genoa cricket and football club, la più vecchia società di calcio italiana fondata cinque anni prima da un gruppo di gentiluomini inglesi, quasi tutti dirigenti di compagnie d'oltremanica con filiali nel porto genovese. E proprio sei inglesi su undici formano la squadra del Genoa che vince quel quadrangolare di Torino, disputato in una sola giornata, l'8 maggio, conquistando così il primo campionato italiano. In mattinata, davanti ad un pubblico valutato in cinquanta persone, l'Internazionale di Torino batte 1-0 il F.C. Torinese ed il Genoa ha la meglio sulla Ginnastica Torino per 2-1. Nell'intervallo, intorno a mezzogiorno e mezzo, sullo stesso terreno di gioco in piazza d'Armi, viene offerto ai giocatori di tutt'e quattro le squadre un rinfresco dalla premiata pasticceria Diltey (una specie di sponsor ante litteram). E nel pomeriggio, di fronte ad un pubblico un po' più folto che al mattino, la finale tra Genoa e Internazionale di Torino: 1-1 dopo i 90' regolamentari, 2-1 per il Genoa dopo 20' di oltranza. E' la prima squadra campione d'Italia. E, ai piedi della Lanterna, l'aristocratico foot-ball di origine inglese incomincia ad essere chiamato «u balùn».

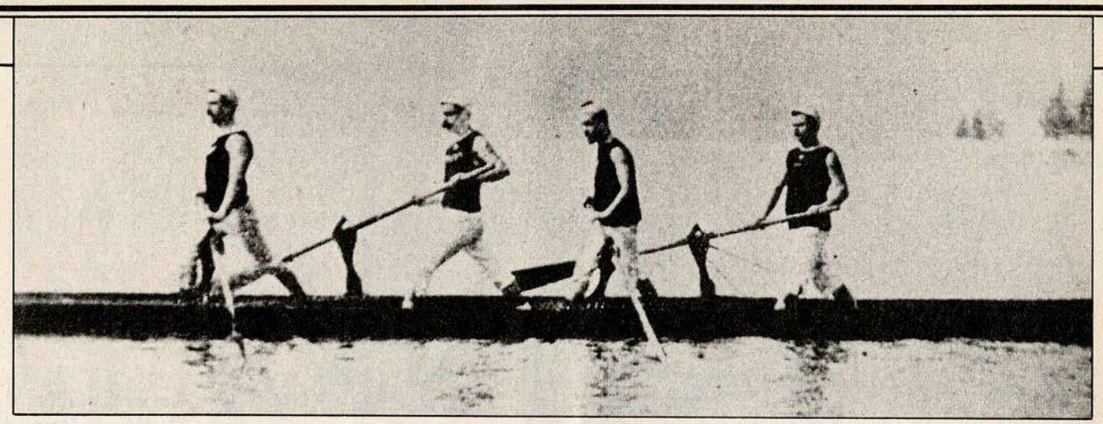
La cravatta dell'arbitro

Guardate (a sinistra) come si giocava a fine secolo: calciatori con calzoni al ginocchio, arbitro con cravatta, pantaloni da caccia e stivali, pubblico assiepato a bordocampo e trattenuto da una cordicella. La foto si riferisce al campo genovese di Ponte Carrega. Il Genoa è la più antica società italiana. Viene fondato il 7 settembre 1893 da un gruppo di inglesi residenti a Genova che hanno nostalgia degli sport britannici. Nasce così il Genoa Cricket and Football Club. Nel 1896 giungono a Genova il dottor James R. Spensley (sotto e in basso a sinistra) e lo svizzero Edoardo Pasteur (figlio del dottor Pasteur scopritore del siero antirabbico), che diventano presto animatori e trascinatori del Genoa. Spensley gioca in porta, ma quando serve fa il terzino: diventa capitano. Pasteur dal 1899 è addirittura presidente della società.



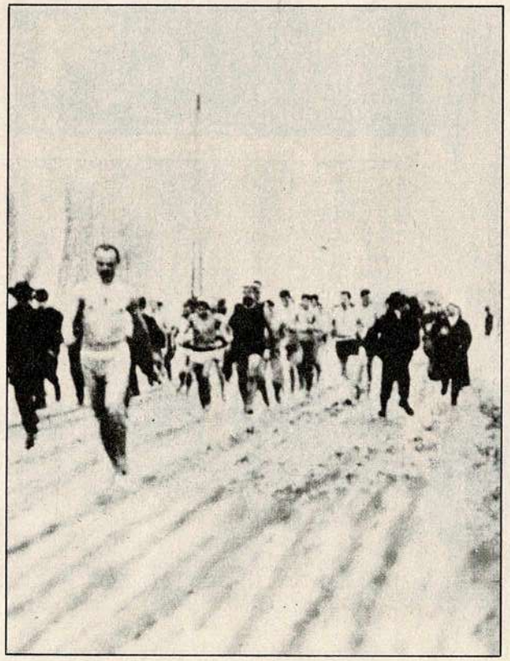
Primi campioni d'Italia

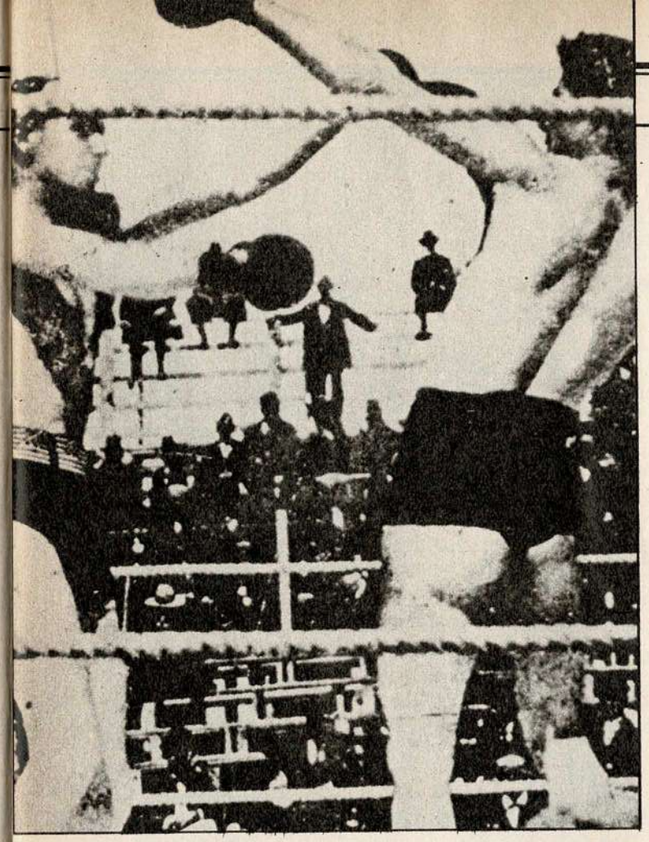
L'8 maggio 1898 il Genoa (a sinistra) vince il primo campionato italiano con questa formazione: Spensley, Leaver, Bocciardo, Dapples, Bertollo, Lo Pelley, Ghiglione, Pasteur II, Ghigliotti, De Galleani, Baird. Quattro squadre si contendono a Torino in un solo giorno il torneo: semifinali al mattino, finale al pomeriggio (2-1 per il Genoa sull'Internazionale di Torino dopo 20' di oltranza). Il Genoa gioca in maglia bianca: nel gennaio 1899 adotterà divise biancoblù a strisce e soltanto nel novembre 1901 sceglierà i tradizionali colori rossoblù.



Il ciclista Giacomo Puccini

Lo sport dei pionieri sperimenta tecniche ed attrezzi. Guardate (in alto) come remavano quattro atleti della Canottieri Lario. In piedi e con i calzoni lunghi i quattro sono impegnati nella «veneta», un armo che si rifà alla gondola. Allo sport si appassionano anche uomini di grande cultura come il musicista Giacomo Puccini (foto al centro, indicato dalla freccia) presente a un raduno ciclistico a Pescia. Il cimento invernale (a destra) era un'esibizione di corsa o di nuoto in mare, nei fiumi e in qualsiasi corso d'acqua. Qui siamo a Milano e i concorrenti, nel loro rudimentale abbigliamento, si affrettano verso il Naviglio





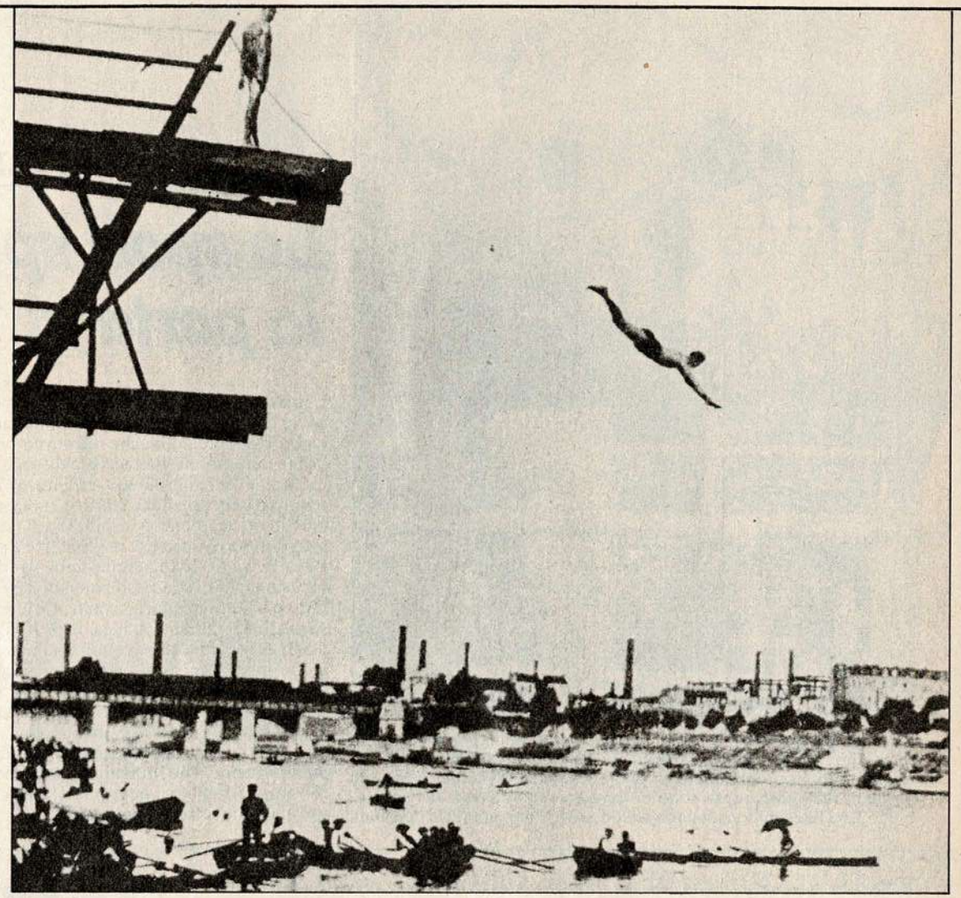
All'inizio del secolo il pugilato è già uno sport molto popolare. Finita da tempo l'era dei combattimenti a pugni nudi, gli incontri vengono effettuati in arene al coperto. I pugili sono già divisi per categorie di peso. Nella foto sopra sono di fronte gli statunitensi James Corbett e Bob Fitzsimmons, match valido per il titolo mondiale dei medi.

ECCO IL NUOVO SECOLO

Lo sport spalanca la porta al '900

L'arrivo del nuovo secolo trova l'Italia ancora sottosopra: da una parte il progresso industriale (emblematica la fondazione, 11 luglio 1899, della Fiat che nel novembre manda sul mercato le sue prime automobili) dall'altra la disoccupazione e l'emigrazione che toccano livelli allarmanti. A Genova viene dichiarato il primo sciopero generale della storia d'Italia e dall'America si appresta a partire un anarchico toscano, Gaetano Bresci, che ha in programma di uccidere re Umberto I per vendicare le vittime di Bava Beccaris a Milano due anni prima. Lo fa a Monza, in occasione di un concorso ginnico, il 29 luglio 1900. In mezzo a tutto ciò l'altra Italia va avanti: Umberto Cagni, che fa parte della spedizione guidata dal duca degli Abruzzi, raggiunge la latitudine nord 86°34', dove nessun uomo era mai arrivato. Gli italiani che fanno sport aumentano: si fa ginnastica, si corre in «biciclo», si fa lotta, sale prepotentemente la passione per il calcio: nascono nuove società e il campionato si allarga. Il titolo non si assegna più in una sola giornata. Vanno di moda i cimenti invernali, sia attraverso le campagne sia in acqua, un po' ovunque. Si tratta di manifestazioni che fra tanto scetticismo raccolgono anche dei consensi. Sono passi importanti, anche se talvolta incerti, dello sport all'affacciarsi del nuovo secolo.

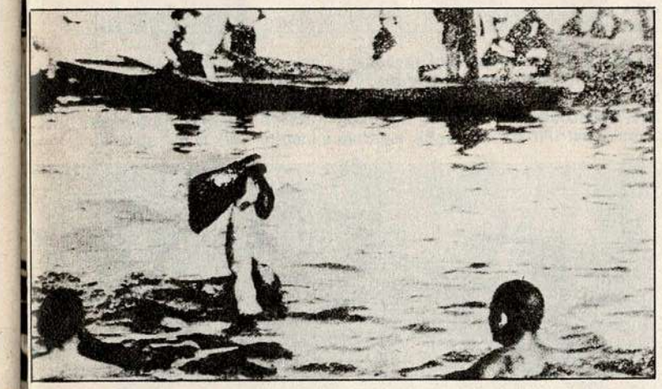
I primi passi dello sport che, come ogni forma di spettacolo, necessita di pubblicità: ce lo insegna (a sinistra) quel signore con megafono che invita la gente a una riunione di lotta. Sopra, come avveniva una «presa»

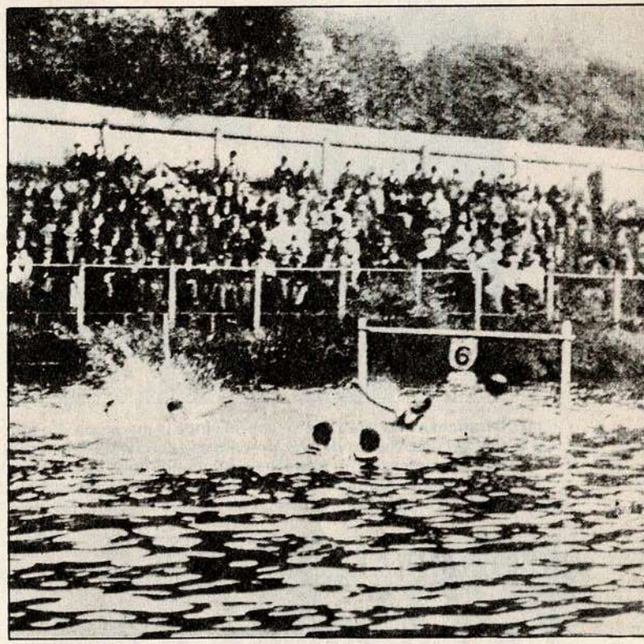


Il tuffo con gli stivali

La gara di tuffi (a lato) è vinta dal francese Charles De Vaudeville. Le regole sono particolari: lo stile del tuffo non conta, vince chi resta più in apnea e percorre sott'acqua il maggior numero di metri. De Vaudeville tocca i 60 m in 1'08''4 contro l'1'05''4 del connazionale Sax. Il pubblico che affolla gli argini della Senna — dove si svolgono le gare di nuoto, tuffi e pallanuoto — si diverte per i giochi da clown degli scandinavi che (a destra) si tuffano vestiti e riemergono con in mano gli stivali sfilati sott'acqua. I francesi battono 27-17 i tedeschi nella finale del torneo di rugby. Ma la partita finisce in una colossale rissa in campo e sugli spalti, sedata soltanto dall'intervento della polizia: sono ancora aperte le ferite della guerra tra le due nazioni conclusasi da poco con la vittoria germanica.

Largo alle donne! L'inglese Charlotte Cooper (sopra) vince nel tennis il singolare femminile ed il doppio misto. Ma de Coubertin è restio alla presenza delle donne alle Olimpiadi secondo l'antica proibizione ellenica. Al di là della partecipazione ai Giochi, la Cooper vincerà poi 5 titoli a Wimbledon.





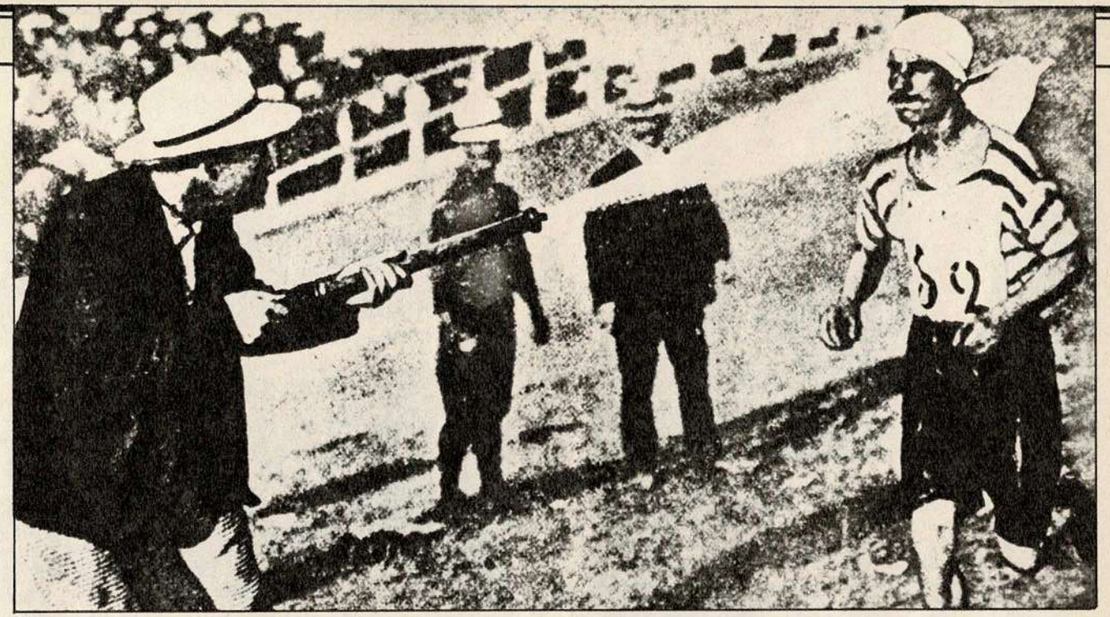
Ai Giochi di Parigi gli sport di squadra acuiscono le rivalità etnico-politiche. La semifinale di pallanuoto (sopra) tra inglesi e francesi è una rissa continua. Vincono i britannici anche se duramente osteggiati da un pubblico che non ha dimenticato l'incidente di Fascioda (Sudan) del 1898, che portò quasi sull'orlo della guerra i due Paesi.

LE OLIMPIADI DI PARIGI

C'era un'aria da circo a quei Giochi nati all'ombra della torre Eiffel

Dio sa quanto patisce il barone de Coubertin, ideatore delle Olimpiadi moderne, a non far morire i Giochi già alla loro seconda edizione. Per farli sopravvivere, acconsente che le gare si svolgano a Parigi nell'ambito dell'esposizione universale all'ombra della torre Eiffel, innalzata appunto per il grande evento. Ma non basta: con lo spirito dilaniato, il barone accetta ad esempio che il programma dell'atletica includa anche una dozzina di prove a handicap e il tiro alla fune, che il nuoto introduca un incredibile «200 metri stile libero a ostacoli», gara in cui i concorrenti partono arrampicandosi su una pertica dalla quale si tuffano in acqua, per nuotare poi attraverso barriere costituite da barche. E la gara di tuffi è descritta come «una prova di tuffi e nuoto subacqueo sui 60 metri»: i concorrenti si lanciano nelle acque della Senna dall'alto e sono obbligati a percorrere anche un tratto sotto il livello dell'acqua, in apnea (2 punti per ogni metro percorso e 1 per ogni secondo trascorso sott'acqua, mentre si ignora lo stile del tuffo).

L'atletica comunque si conferma fin dalle prime edizioni la «regina» degli sport olimpici. Ma altre novità sono in agguato. Compaiono anche gli sport di squadra: più che rappresentative nazionali si trovano di fronte compagini di club tali da rendere più acute le rivalità etniche e politiche. Così avviene nella pallanuoto: in questo torneo, l'Osborne Club di Manchester, in rappresentanza della Gran Bretagna, prima di vincere il titolo in finale contro i belgi del Bruxelles SWC per 7-2, affronta in semifinale i francesi che schierano una mista del Libellule di Parigi e dei Pupilles de Neptune di Tourçoing. Ognuno gioca con le proprie regole e l'arbitro tedesco ne applica delle altre ancora. E' rissa continua. Non da meno è la finale del torneo di rugby tra francesi e tedeschi a Vincennes. Il nazionalismo prevale e sono scazzottature in campo e sugli spalti finché intervengono i gendarmi a cavallo. Per la cronaca la finale si conclude comunque col successo dei francesi per 27-17.

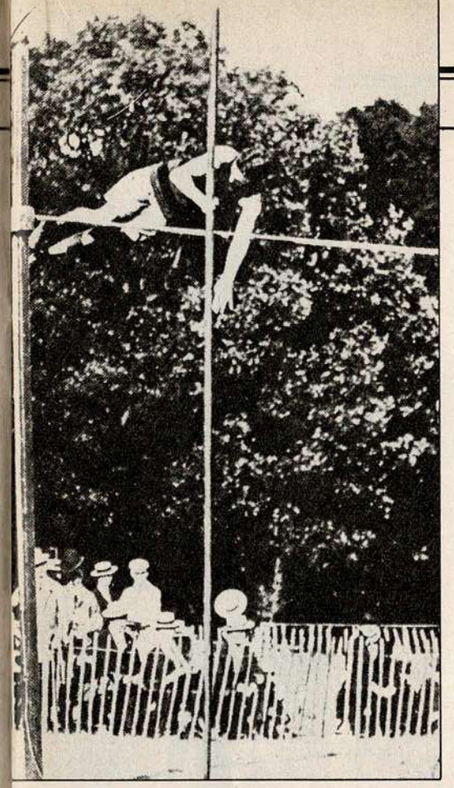


Il francese Michael Théato (sopra) vince la maratona. Ma quanti sospetti gravano su questo successo! L'americano Arthur L. Newton (5°) accusa Théato di aver preso una scorciatoia. Richard Grant (7°), altro statunitense, afferma: «Un ciclista mi ha buttato a terra mentre superavo un francese». Vent'anni dopo Grant fa inutilmente causa al Comitato olimpico internazionale. Lo svedese Ernst Fast chiede informazioni a un agente, che gli fa sbagliare strada. Il poliziotto, divorato dal rimorso, si uccide il giorno dopo (così vuole la leggenda). Si corre in un caldo soffocante (39°); il tracciato è ostruito da automobili e a tratti è inagibile per lavori stradali.

LE OLIMPIADI DI PARIGI

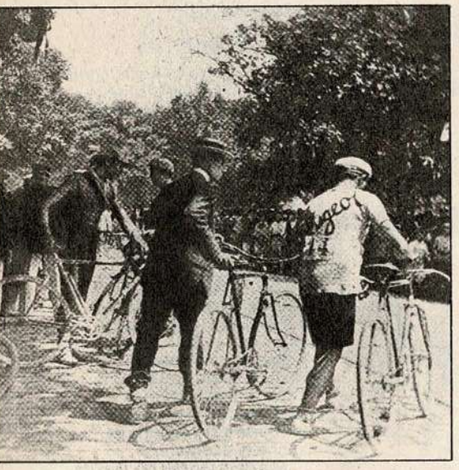
La quaterna d'oro di Kraenzlein

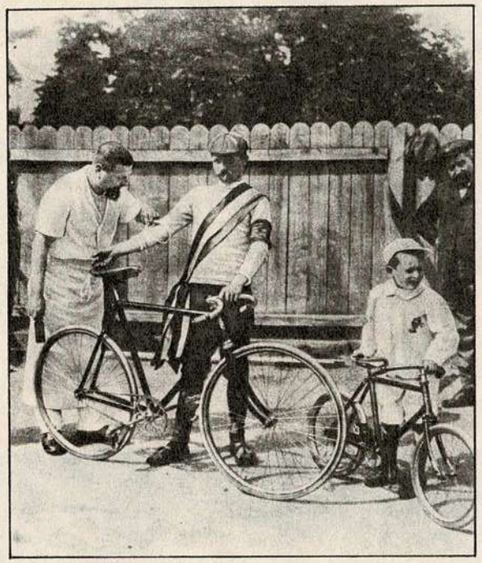
Sul piano prettamente sportivo e quello dei risultati, l'Olimpiade di Parigi supera nettamente Atene 1896. Nell'atletica, su undici gare in comune, i risultati di Parigi prevalgono in dieci occasioni, Atene soltanto nella maratona. Chi caratterizza questi Giochi è lo statunitense Alvin C. Kraenzlein, che vince quattro medaglie d'oro con risultati di buon rilievo per l'epoca: 7'' nei 60 piani, 15''4 nei 110 ostacoli, 25''4 nei 200 ostacoli e 7,18 nel salto in lungo. Conquista i quattro ori nell'arco di tre giorni, dal 14 al 16 luglio, gareggiando otto volte tra qualificazioni e finali. La gara più attesa, la maratona, lascia invece dietro di sé una scia di sospetti. Si corre in una giornata torrida con 39° all'ombra. Lo svedese Ernst Fast guida a lungo la corsa, ma ad un certo punto scompare: incerto su dove andare, lo svedese si rivolge ad un poliziotto che gli fa prendere una strada sbagliata: il giorno dopo l'agente, un marsigliese, si toglie la vita non resistendo al rimorso (così almeno è tramandata la leggenda). Alla fine vince il francese Michel Théato, giardiniere del Racing, il club che ospita le gare di atletica. Il primo americano è Arthur L. Newton: taglia il traguardo al quinto posto un'ora dopo Théato. E' contento come se avesse vinto. Quando conosce la verità impallidisce, poi si riprende, s'infervora e passa al contrattacco raccontando di essere passato al comando a metà gara: «Evidentemente — conclude — i miei avversari hanno preso una scorciatoia». Si sente truffato, ma il risultato non cambia. Soltanto più tardi, a nome dei francesi, uno dei padri del giornalismo transalpino — Gaston Meyer — gli formulerà le scuse per quanto accaduto in quella torrida giornata del 19 luglio 1900.



Il giorno del Signore

Per domenica 15 luglio sono previste 10 finali di atletica. Gli USA ritengono sacrilego gareggiare nel «giorno del Signore» e minacciano la non partecipazione in blocco. Ma il fronte del rifiuto si spezza. Due università (Pennsylvania e Georgetown) e il club del New York Ac lasciano ai loro atleti libertà di decisione. E Irving K. Baxter (a sinistra) gareggia e vince le gare di salto in alto (1,90) e salto con l'asta (3,30). L'americano Kraenzlein (a lato) è il primo ostacolista capace di aggredire la barriera con la gamba tesa: la spinta è si verticale ma anche orizzontale. Kraenzlein vince i 60, il salto in lungo e i 110 e 200 ostacoli.





L'incredibile successo di pubblico ottenuto dal Tour al suoi primo apparire è testimoniato dalla foto a destra: la corsa attraversa una città con traffico bloccato e molta gente (la maggior parte degli uomini con paglietta) che fa ala. Vinse il valdostano Garin (foto sopra, con sciarpa tricolore e figlioletto). Nelle immagini a sinistra due momenti di quel primo Tour: corridori prima del via e la firma di uno dei partecipanti su un foglio di partenza.

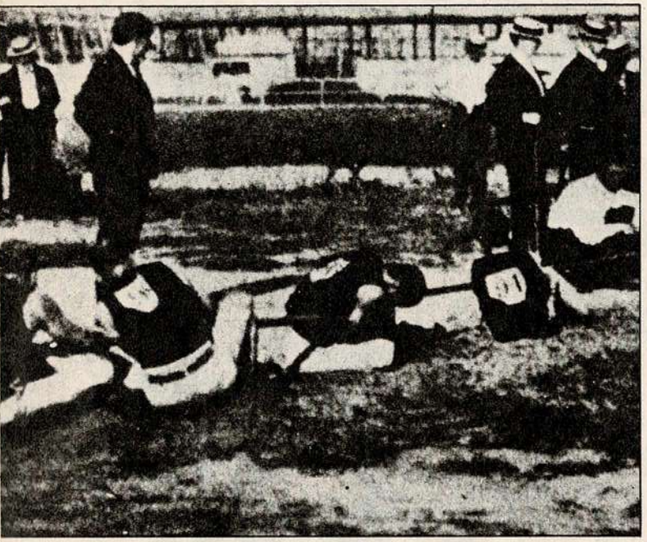
Al controllo di Nantes

Un'altra foto-documento di quel primo Tour. Sotto l'occhio attento dei giudici e quello curioso degli spettatori, i corridori si avvicinano al bancone della giuria — istallato sotto un frondoso albero — per firmare il foglio d'arrivo a conclusione della tappa Bordeaux-Nantes. Per la cronaca, i tre corridori che si vedono di spalle sono Trousselier (che avrebbe vinto il Tour due anni più tardi), Decaup e Fourchotte. In quel primo Tour, cui non partecipò alcun corridore italiano, su 60 partenti poco più di un terzo (ventuno) concluse la corsa.

IL PRIMO GIRO DI FRANCIA

Scocca un grande amore a prima vista fra gli eroi del Tour e gli sportivi

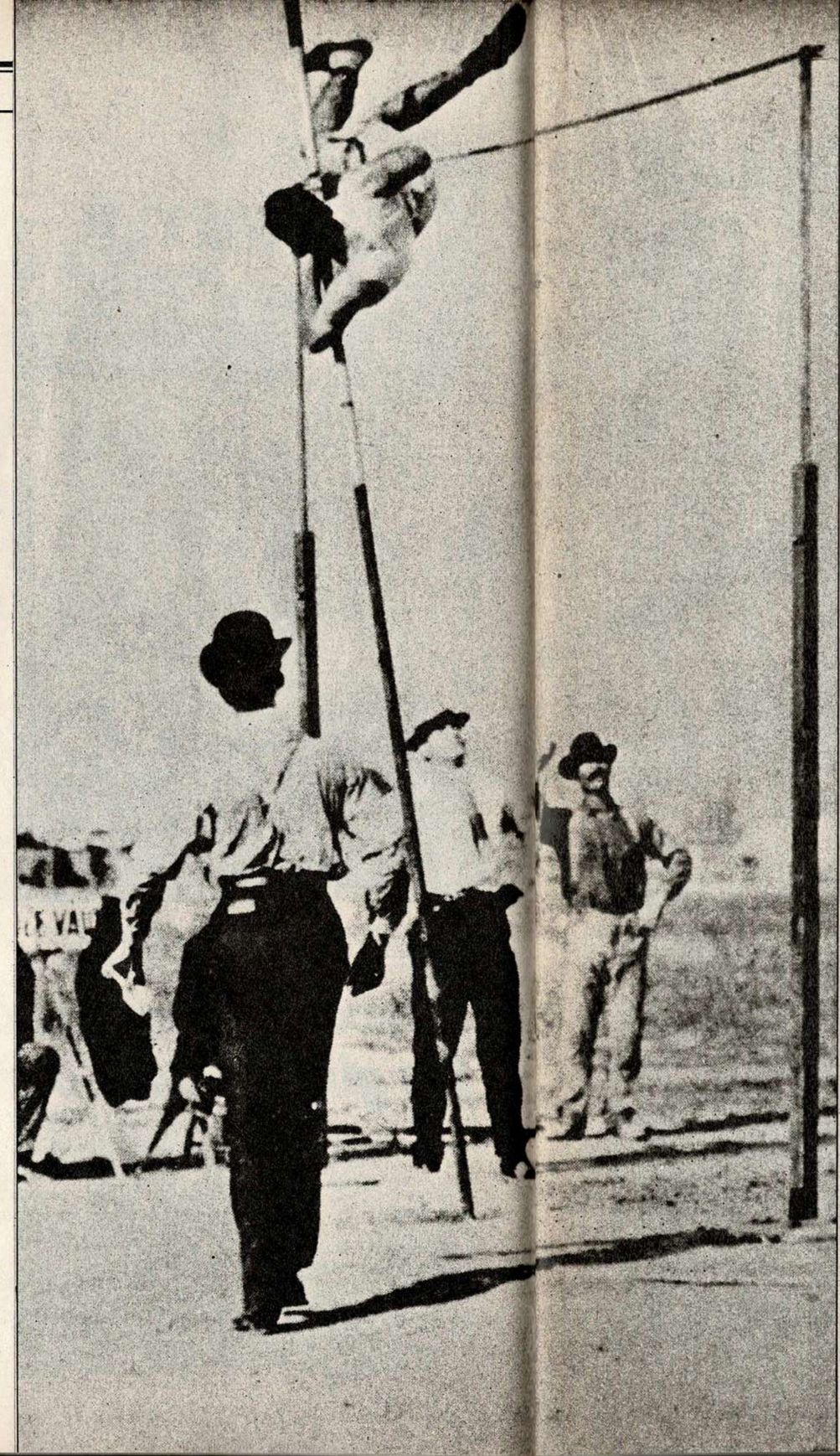
Il Novecento s'è messo in marcia pur fra mille ostacoli di carattere sociale. Dall'America giunge una notizia che fa scalpore: si alza in volo il primo aeroplano, quello dei fratelli Wrigth. Lo «storico» evento si verifica verso la fine del 1903, anno in cui quattro fabbriche d'auto in Italia possono vantare la produzione di 1.300 automobili. Anche per lo sport è un anno importante: il ciclismo, che già da tempo promuove sfide internazionali su pista e su strada, trova in Francia un giornalista ricco d'entusiasmo e di iniziative — Henry Desgrange — che vara il giro di Francia. Il Tour nasce fra mille tribolazioni, non ultime quelle causate dall'avversione dei servizi di sicurezza del tempo nei confronti di manifestazioni sportive del genere. Sei tappa e premi per un totale di 20.000 franchi. Molti i chilometri da percorrere: 467 da Parigi a Lione, 374 da Lione a Marsiglia, 423 da Marsiglia a Tolosa, 268 da Tolosa a Bordeaux, 394 da Bordeaux a Nantes e, infine, 471 da Nantes al Parco dei Principi parigino, per un totale di 2.428 chilometri. La classifica è per somma di tempi. Vince un tenace e scaltro corridore della Valle d'Aosta, che a quei tempi apparteneva alla Francia: Maurizio Garin. Ma per l'anagrafe è francese, per cui si scrive Maurice Garin. Al di là del risultato sportivo, il primo Tour registra un trionfo popolare che anche i più ottimisti non avevano previsto. Ricorda Léo Lefévre, primo direttore di corsa: «A Lione, lungo la strada che costeggia la Loira, c'era un migliaio di persone. Il giorno dopo, a Marsiglia le tribune dell'ippodromo piene zeppe, un po' meno al velodromo di Tolosa, alla periferia della città, a Bordeaux due fitte ali di gente che lasciavano a stento lo spazio per la volata a sei, a Nantes grande folla al velodromo impazzita per lo sprint di Garin e, infine, l'apoteosi al Parco dei Principi. E pensare che avevano scritto che era troppo lontano dal cuore di Parigi!».



LE OLIMPIADI DI ST. LOUIS

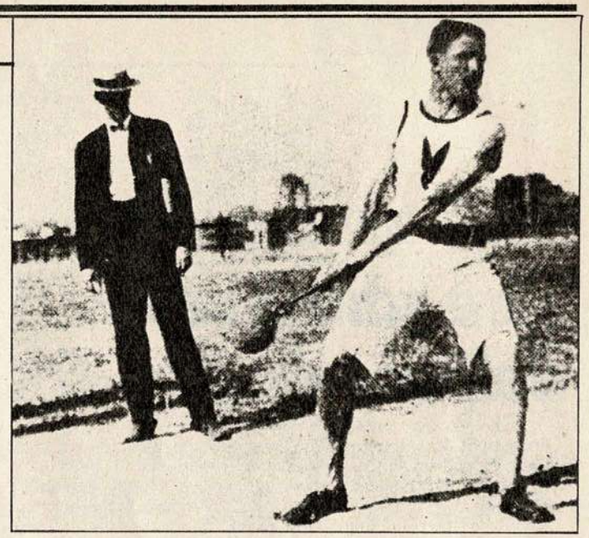
L'infallibile mira del reverendo

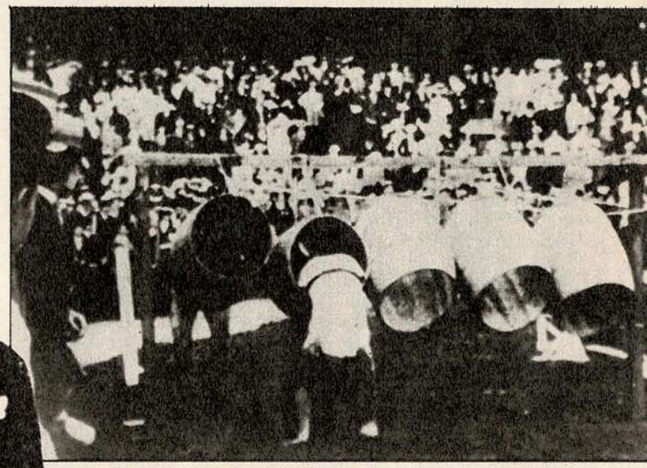
Mentre in Italia si fa di tutto per allentare un poco le tensioni sociali favorendo il contenimento dei prezzi (il costo del pane viene fissato a 36 centesimi al chilo, a 15 le patate, l'olio a 1,45 al litro, la «Gazzetta» continua a costare 5 centesimi come quando era nata otto anni prima, lo stipendio mensile di un impiegato si aggira intorno alle 120 lire), l'idea del barone de Coubertin si espande pur tra mille difficoltà. Come quattro anni prima a Parigi, l'Olimpiade si era dovuta attaccare al carrozzone dell'esposizione universale, così nel 1904 a St. Louis, la città americana sorta attorno alle fiorentissime piantagioni di cotone, i Giochi sono costretti ad affiancarsi alla fiera mondiale. Gli sport ufficiali sono quindici; fra quelli dimostrativi c'è il basket, che si gioca ancora con due difensori fissi e tre attaccanti (la finale è stravinta dai tedesco-americani del Buffalo German YMCA per 97-8 sul debole Missouri). Le gare di qualsiasi tipo di sport attirano la curiosità della gente: le presenze toccano anche le diecimila unità nelle giornate di punta allo stadio di atletica. E ci sono medaglie anche per la corsa nei barili che diverte molto il pubblico e per il lancio della pietra (un masso squadrato del peso di 6,35 chili). Il pugilato presenta per la prima volta ai Giochi differenti categorie di peso (come nella lotta) e un evento unico come il successo dell'americano Oliver Kirk fra i gallo e fra i piuma. Le regate di canottaggio prevedono persino una curva. E il tiro con l'arco consente al reverendo Galen Spencer di conquistare una medaglia d'oro a squadre con i Potomac Archers di Washington a 62 anni di età compiuti due giorni prima.



Il piccolo grande uomo

Tra le 94 gare ufficiali in programma — 75 vinte dagli USA — c'è il tiro alla fune (a sinistra). Nell'asta si impone con 3,50 l'americano Charles Dvorak (a lato). Archie Hahn (sotto), alto 1.67, il «nano del Michigan», vince i 60 e i 100. Nei 200 in rettilineo costringe gli avversari ad una falsa partenza, che il giudice punisce con una sola yard (91,5 cm) di svantaggio (il regolamento ne prevede 2), perché dietro la partenza non c'è spazio.



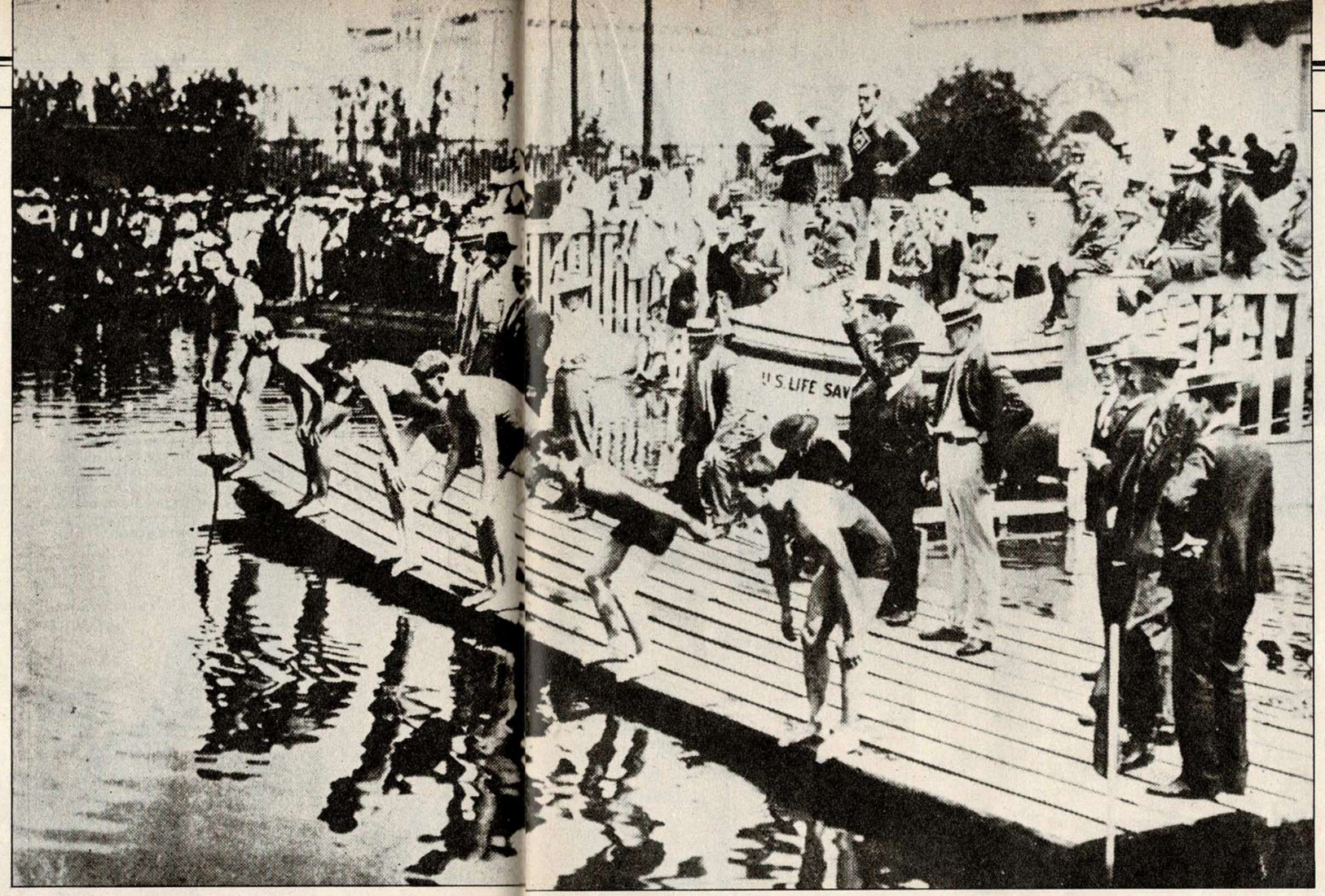


Un'altra figura scomparsa dall'atletica: il lanciatore di martello con maniglia. Il poliziotto canadese Desmarteau (in alto) vince l'oro (10,46) battendo l'americano Flanagan. Muore l'anno dopo: il Comune di Montreal gli intitola un parco. Il pubblico si entusiasma per la corsa nei barili (sopra).

LE OLIMPIADI DI ST. LOUIS

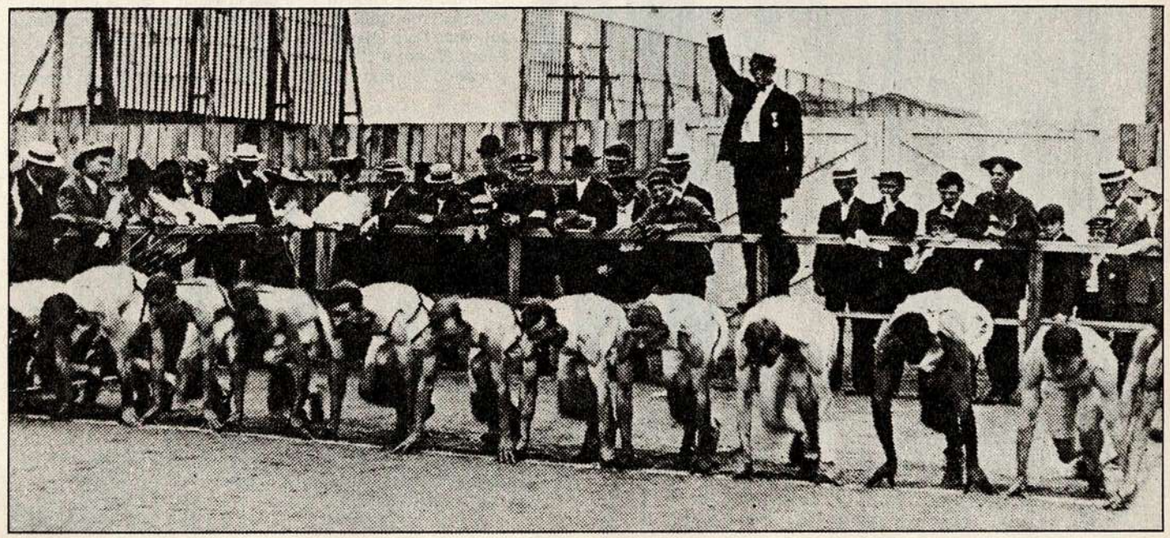
I tre salti d'oro dell'uomo-rana

I Giochi di St. Luis sono in atletica un affare per gli americani che la fanno da padroni vincendo tutte le gare meno due: la palla di ferro con catena, conosciuta anche come martello con maniglia, e il decathlon che premiano rispettivamente il canadese Desmarteau e l'irlandese (ma residente in USA) Kiely. Ma l'atleta più acclamato è Ray C. Ewry, trentunenne dell'Indiana, che vince le tre gare di salto da fermo come quattro anni prima a Parigi: alto, lungo e triplo. E' un'epoca in cui questo genere di salto è assai popolare ed Ewry ne è un maestro indiscusso. Da piccino, fragile e malaticcio com'è, Ewry sopravvive per miracolo ad un attacco di poliomielite e i medici consigliano ai genitori di sottoporlo a graduali esercizi fisici per promuovere lo sviluppo muscolare degli arti. La pazienza e l'impegno di Ewry sono tali che il ragazzo va ben oltre l'ostacolo e a 17 anni è un vero atleta. Viene soprannominato dai compagni «rana umana». Fa il «mondiale» dell'alto con 1,65 all'epoca in cui il «tetto» del salto con rincorsa era 1,97, e quello del lungo proprio ai Giochi di St. Louis con 3,47 (nell'alto conquista l'oro con 1,60 e nel triplo con 10,54).
L'attesissima maratona ha invece un epilogo da operetta: mentre nella tribuna d'onore Alice, figlia di Theodore Roosevelt, presidente degli Stati Uniti, fa l'atto di complimentarsi con Fred Lorz, primo arrivato, entrano nello stadio i giudici per registrare la vittoria di Thomas Hicks. In realtà Lorz aveva compiuto buon tratto di gara in auto ed aveva portato alle estreme conseguenze una burla. Minacciato di squalifica a vita ammette di aver agito in buona fede («Tutti mi hanno visto sull'auto»). Il vero vincitore, Thomas Hicks, è talmente stremato da non capire perché lo conducano in auto attorno alla pista (è il giro d'onore) e più tardi s'addormenta sul tram che lo riporta a casa.



La partenza dal pontile

Notate (a fianco) il pontile di legno da cui partivano le gare di nuoto: sulle assi incurvate ed instabili sostano numerosi giudici rendendo precario l'equilibrio dei concorrenti. Ogni nuotatore adotta una diversa posizione: c'è chi appoggia le mani sulle ginocchia, chi ha le braccia penzoloni lungo il corpo e chi invece le porta all'indietro per garantirsi una maggiore spinta. E' la finale delle 100 yards stile libero vinta dall'ungherese von Halmay, ultimo a sinistra. In atletica invece è ormai universale la partenza «stile cane» adottata ad Atene da Tom Burke. Lo dimostra la finale dei 400 (in basso a sinistra) vinta dall'americano Harry Hillmann. I concorrenti di questa gara sono ben 13: uno, seminascosto a destra, deve sistemarsi in seconda fila per mancanza di spazio.

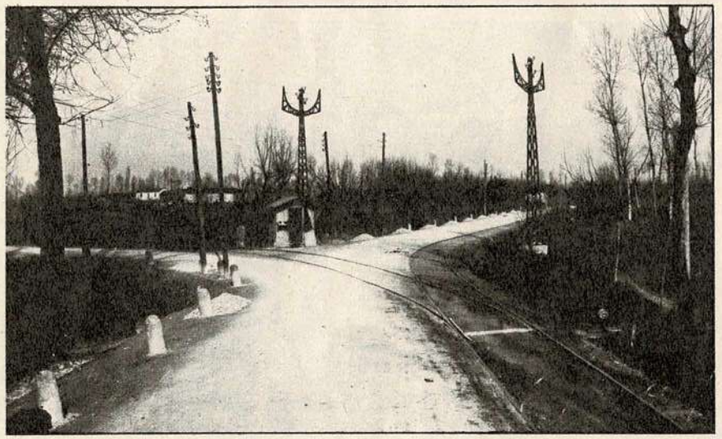


Ecco (sopra) la partenza della maratona. Il 20 è l'americano Hicks, che sarà il vincitore. Con il 3 si vede il cubano Carvajal: alla sua destra Lorz, primo grazie ad un passaggio in auto. Hicks vuole ritirarsi a 10 km dal termine: del bianco d'uovo misto a brandy e 1/60 di grano di solfato di stricnina (vero e proprio «doping») lo rianimano. Alla fine è però stravolto. A sinistra, la «rana umana», che s'impone nei tre salti da fermo: alto, lungo e triplo.

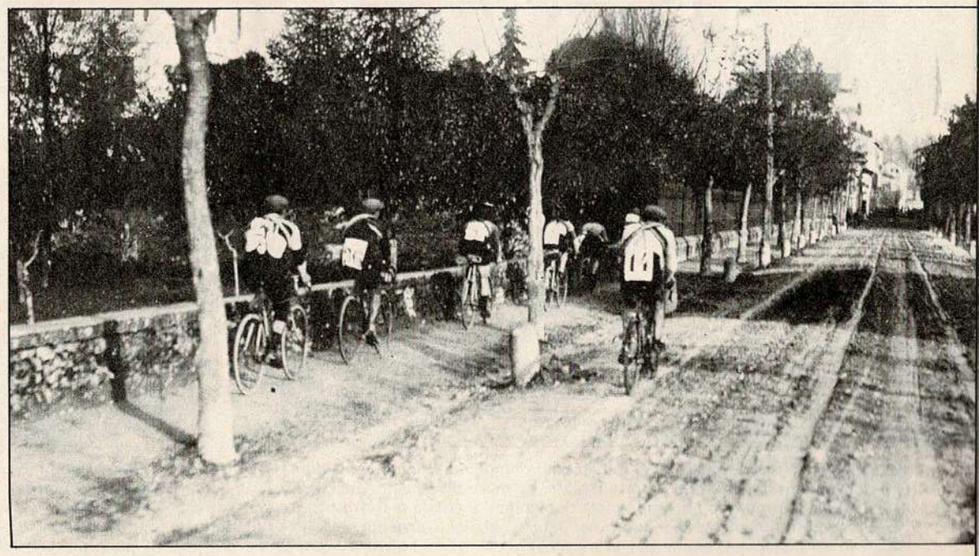
IL PRIMO «LOMBARDIA»

Nasce la leggenda del diavolo rosso

In un'Italia ancora frenata dagli scioperi del Nord che provocano scossoni nell'instabile governo, lo sport tiene a battesimo una corsa ciclistica destinata a diventare una delle grandi classiche internazionali: il giro di Lombardia. La «Gazzetta» che l'organizza manda i «giganti della strada» su un percorso di 240 chilometri con partenza e arrivo a Milano, attraverso Lodi, Crema e Bergamo. Sono tempi in cui i giornali scoprono decisamente il ciclismo. La gente si esalta alle imprese dei campioni che si muovono in un mondo che ha ancora qualcosa di sconosciuto, di misterioso, di avventuroso. Certe giornate rimangono epiche, diventando leggenda popolare. Una di queste la offre proprio il primo «Lombardia», protagonista Giovanni Gerbi, detto il «diavolo rosso», l'unico quel giorno a correre con i tubolari: una novità. Le strade sono sterrate e fangose. Quella che porta a Lodi ha sul lato destro i binari del famoso «Gamba de legn». Gerbi, che ha studiato con cura il percorso, sa che le rotaie hanno le traversine bene interrate e non c'è fango, mentre sulla strada vera e propria si affonda. Sa altresì che, ad un certo punto, le rotaie si sdoppiano (a sinistra per Treviglio, a destra in direzione di Crema) e che l'ago dello scambio è rilevato: guai a finirvi in mezza con le ruote della bicicletta. Accade che in vista di Lodi Gerbi scatta in testa al gruppo infilando le traversine ed evitando il fango della strada. Tutti gli altri lo imitano. Ma a pochi metri dallo scambio, il «diavolo rosso» salta oltre le rotaie perdendo qualche metro di terreno. Chi gli è dietro (Cuniolo) crede in una mossa sbagliata di Gerbi e finisce sull'ago dello scambio ruzzolando a terra. E su di lui fanno mucchio gli inseguitori, mentre Gerbi, diabolico, se ne va ridacchiando a vincere con 40' di vantaggio!



Ecco lo «storico» bivio (a sinistra) dove Gerbi incominciò la fuga decisiva nel primo «Lombardia». Il «diavolo rosso» uscì dal solco delle rotaie tranviarie poco prima dell'ago di scambio, che provocò la caduta generale dei rivali che lo seguivano. Gerbi (a destra) si fermò a Varese per fare colazione e vinse con oltre 40 minuti di vantaggio su Rossignoli. La corsa, lunga 230 km, fece registrare una media di 24,950 km orari.



E' meglio correre sul marciapiede

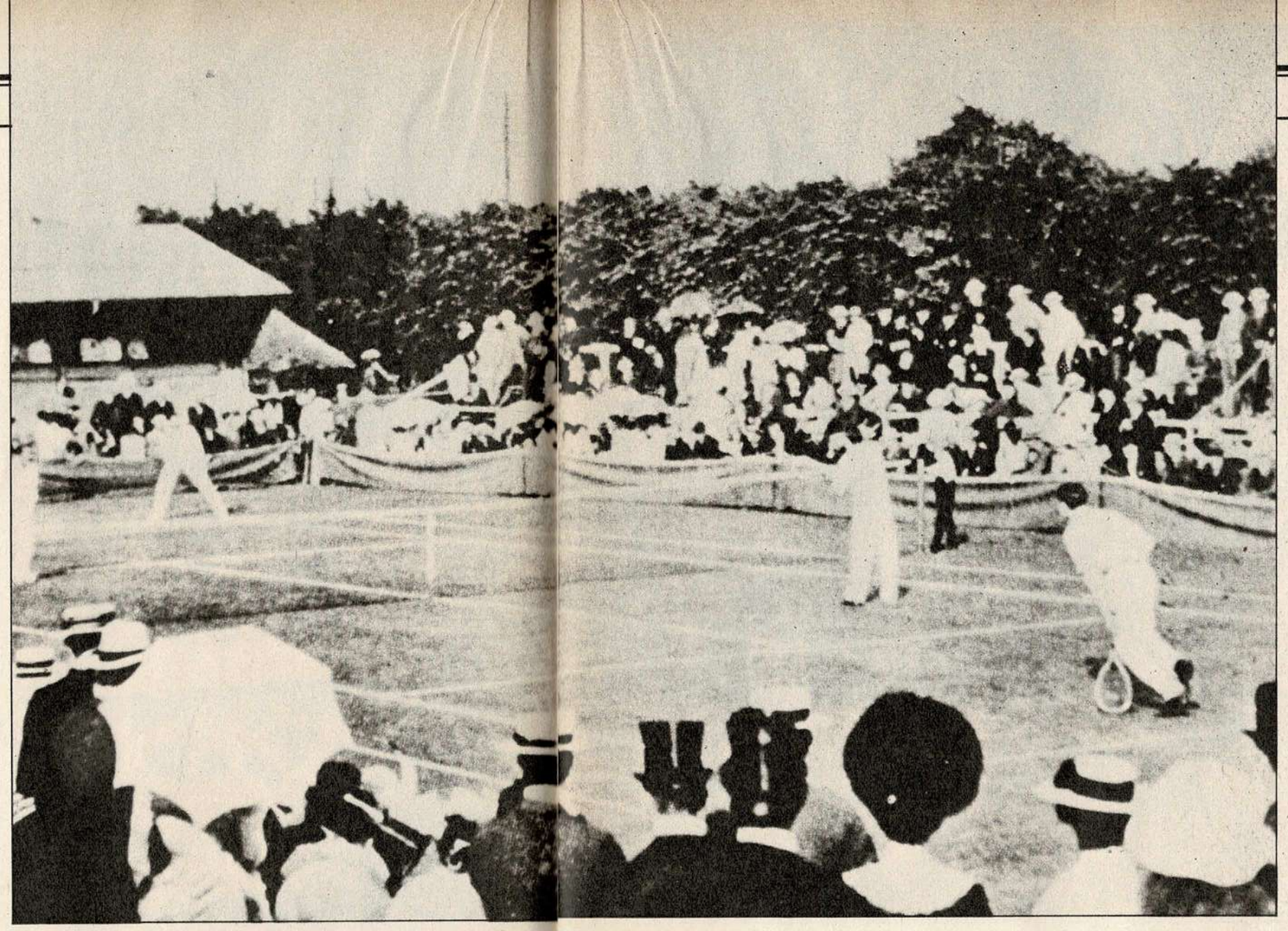
La strada (a destra) è sterrata e fangosa: meglio correre sul marciapiede. Il Lombardia del 1905 è una galoppata che tocca Crema, Bergamo, Lecco, Como, Varese, Gallarate e si conclude a Milano. All'estero le prime classiche sono la Spa-Bastogne-Spa (che diventerà Liegi-Bastogne-Liegi) nata nel 1894 e l'«infernale» Parigi-Roubaix (1896). Prima del «Lombardia» le nostre corse si riducevano alla Coppa del Re, alla XX settembre, alla Corsa Nazionale-Gazzetta dello Sport su percorsi diversi di anno in anno e alla Milano-Torino, prima vera classica italiana.

1906-7

IL CICLISMO SBARCA IN SICILIA

Sfide «western» nel polverone

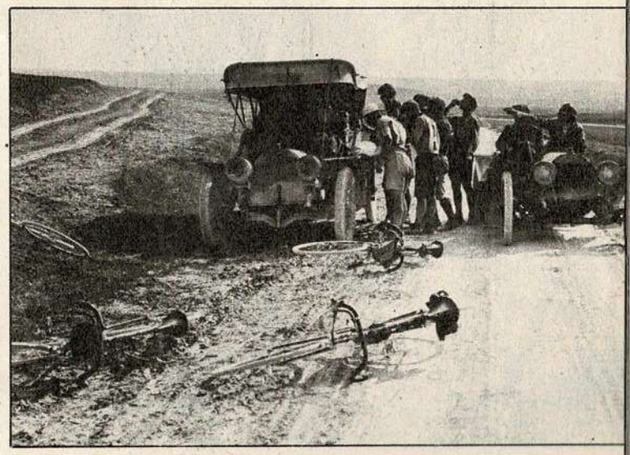
Cade l'ultimo diaframma del Sempione. Addio vecchia romantica diligenza, inutile per quasi sei mesi all'anno per via della neve e della strada alpina impraticabile. Prende il suo posto uno sbuffante treno che fra Italia e Svizzera passa sotto un tunnel lungo poco meno di venti chilometri. E' il 1906. Per lo sport è l'anno delle cosiddette Olimpiadi intermedie di Atene che ci danno buone soddisfazioni soprattutto grazie ad un ciclista di Mantova, che ha imparato a correre meglio degli altri in pista marinando la scuola, Francesco Verri, e agli armi del canottaggio che fanno man bassa di ori. Lo sport non è più curiosità, ormai attira la gente. Le società di calcio si moltiplicano, i mezzi motorizzati su due e quattro ruote vengono usati per stabilire primati e per lanciare sfide su strada e su pista, la ginnastica e la scherma continuano a fare proseliti, così la lotta e il pugilato, il tennis da dieci anni ha scoperto Wimbledon e trova entusiasmo ovunque, anche in campo femminile. Il ciclismo si affaccia al 1907 guardando verso un'altra novità della «Gazzetta», la Milano-Sanremo, mentre il siciliano Vincenzo Florio crea il giro di Sicilia in otto tappe. I corridori arrivano a Palermo via mare. La corsa è un'avventura picaresca attraverso paesaggi in cui per lunghi tratti non s'incontra anima viva, per strade sterrate in mezzo a polveroni da film western. Si legge di muli imbizzarriti al passaggio dei corridori, si parla di Eberardo Pavesi raccolto ferito, in seguito ad una caduta, da un brigante e rifocillato. Si legge anche di un arrivo a Palermo come di un'apoteosi in mezzo ad una folla entusiasta con Galletti davanti a Ganna. Poi tutti a teatro.



Tennis e moto sport emergenti

Il tennis è uno sport emergente. A Wimbledon (a sinistra un incontro di doppio) è seguito da signori in tuba e tight. Cresce l'industria motociclistica. Maino, Quagliotti, Mantovani, Stucchi sono le aziende italiane all'avanguardia. Sopra Giosuè Giuppone, vincitore di un campionato di resistenza e velocità alla guida di una Peugeot.

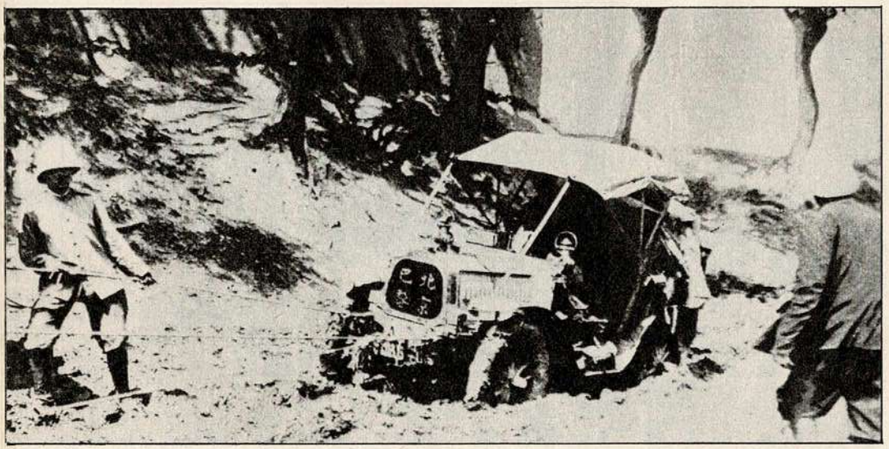
E' necessario ridare prestigio al movimento olimpico incrinato dai Giochi di Parigi e di St. Louis. Vengono organizzati i giochi intermedi di Atene, un esperimento che rimarrà isolato. La maratona è vinta dal canadese William Sherring (foto sopra), che, come Spyridon Louis nel 1896, taglia il traguardo accompagnato negli ultimi metri da re Giorgio di Grecia. Il dominatore dei Giochi è Martin Sheridan, poliziotto di New York che conquista 5 medaglie: oro nel peso e nel disco, argento nell'alto e nel lungo da fermo e nel lancio della pietra. L'Italia, che schiera atleti in 12 discipline, esulta per le tre medaglie d'oro del ciclista Francesco Verri (giro di pista a cronometro, velocità e 5 km su pista).



I corridori del giro di Sicilia fanno rifornimento (foto sopra e a sinistra) in un paesaggio lunare: non una pianta, non una casa, tanta polvere. Il giro, in otto tappe, è vinto da Galetti davanti a Ganna. In seguito, Vincenzo Florio preferirà i motori alle biciclette organizzando la Targa Florio, leggendaria corsa automobilistica.

Molte persone (sopra) attendono l'arrivo dei ciclisti all'uscita della galleria del Turchino. Qui comincia la discesa verso Voltri e la riviera. Petit Breton (in basso a sinistra), il vincitore della prima «Sanremo», si chiamava in realtà Lucien Mazan: il padre, un orologiaio francese emigrato in Argentina, osteggiava l'attività sportiva del figlio e Lucien, per evitare le ire del genitore, decise di celarsi dietro lo pseudonimo di Petit Breton.

Questa stupenda foto d'epoca celebra la prima «Sanremo». Tramite un originale montaggio si cerca di offrire un'ampia visione della corsa. Al centro Gerbi in fuga sulla Colletta dopo Arenzano. Nei cerchi in alto gli inseguitori passano nello stesso punto: da sinistra Ganna, Galetti, Petit Breton e Garrigou. Nei cerchi in basso Gerbi (a sinistra) e Ganna, che per un incidente pedala su una bicicletta da passeggio di uno spettatore.



Nel 1907 l'Italia guidata dal conte Scipione Borghese vince il raid automobilistico Pechino-Parigi. Dell'equipaggio fanno parte il meccanico Ettore Guizzardi e Luigi Barzini, giornalista del «Corriere della Sera» che dagli sperduti territori asiatici telegrafa al giornale splendidi articoli. Partiti da Pechino il 10 giugno i tre italiani arrivano a Parigi il 10 agosto dopo aver avventurosamente percorso 16 mila km attraverso la Mongolia, la Siberia, gli Urali, la Russia e la Germania.

LA PRIMA MILANO-SANREMO

Sboccia ai tavolini di un caffè snob la più popolare corsa del mondo

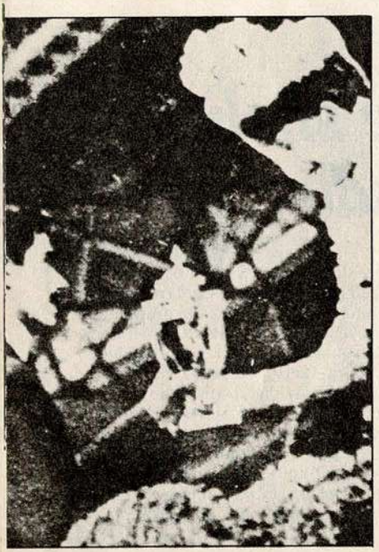
Dopo quella del 1905 anno di nascita del giro di Lombardia scocca un'altra scintilla d'amore fra la «Gazzetta» e il ciclismo. Stavolta nasce a Sanremo, nel caffè di «monsieur» Rigolé che unitamente alla farmacia del dottor Calvi divide la fama di salotto nei mesi cosidetti «morti». Sono tempi in cui la perla della Riviera di Ponente è frequentata dai ricchi di mezza Europa d'inverno, ma rimane con pochi «forestieri» d'estate. Si studia qualcosa per svegliare l'interesse generale sulla città dei fiori: fallisce il festival del pernacchio in tre specialità (artistico, di tonalità, di estensione), non ha successo la Milano-Sanremo automobilistica: non entusiasma poiché arrivano al traguardo soltanto due delle trenta vetture partite. I sanremesi convincono il direttore della «Gazzetta», Camillo Eugenio Costamagna, a varare la Milano-Sanremo ciclistica contro la perplessità di chi si domanda: «Ma chi volete che ce la faccia a pedalare da Milano a Sanremo?». Nasce comunque, fra mille dubbi, la più affascinante e popolare corsa del mondo, la corsa che ogni anno apre la stagione del grande ciclismo. E' il 14 aprile 1907. Piove al ritrovo della prima Milano-Sanremo, presso l'osteria della Conca Fallata, poco fuori Milano sulla strada che costeggia il Naviglio. Gerbi, «diavolo rosso» astigiano, va presto in fuga. Sul Turchino passa con 3' di vantaggio su Ganna, Galetti e il francese Garrigou, con 5' su Petit Breton. Lungo la riviera di Ponente, a Savona, Garrigou raggiunge Gerbi che non collabora alla fuga poiché aspetta il rientro del compagno di squadra Petit Breton, che avviene puntualmente. A Sanremo, in volata Gerbi fa il gioco di Petit Breton. E' così del francese il primo nome nell'albo d'oro della corsa destinata a diventare la «classicissima».

1908

LE OLIMPIADI DI LONDRA

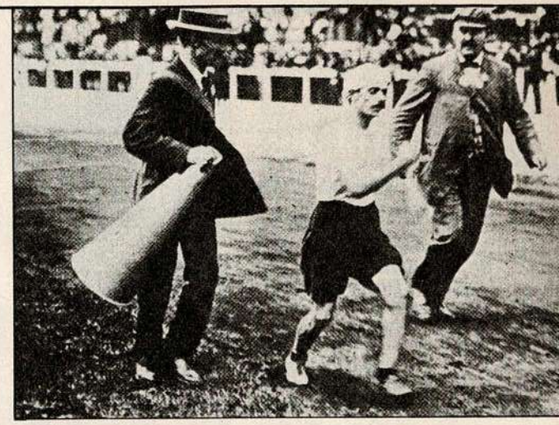
Che favola amara povero Dorando!

Il dramma di Dorando Pietri commuove il mondo, entra nella leggenda delle Olimpiadi, rendendo immortale un momento storico dello sport. Pietri, emiliano di Mandrio, una frazione di Correggio, figlio di contadini e, a sua volta, garzone in una pasticceria, è l'eroe della maratona olimpica di Londra da lui vinta e a lui tolta per squalifica. Il dramma di Pietri si condensa negli ultimi trecentocinquanta metri della massacrante gara. L'italiano entra per primo nello stadio stipato di 75.000 spettatori che esplodono in un frenetico applauso. A questo punto, Pietri anziché girare a sinistra va a destra; ritorna sui suoi passi attorniato dai giudici. Sul rettilineo opposto al traguardo stramazza al suolo. Lo stadio zittisce, mentre dottori e assistenti si precipitano per rianimarlo e aiutarlo a rimettersi in piedi. Sono attimi di tensione, attimi che stanno per diventare leggenda. L'atleta di Correggio procede con lo sguardo spento; all'inizio dell'ultima curva è ancora a terra, poi stramazza anche a metà curvone. Viene rinfrescato con spugnature e riprende: avanza, ma a una cinquantina di metri dall'arrivo si accascia per la quarta volta. C'è un nuovo intervento dei medici. Pietri si rimette in piedi, va avanti ma in prossimità del traguardo è ancora per terra. Mani pietose lo rialzano: Pietri, pur con le gambe che cedono, riesce a trovare la forza per tagliare il traguardo: 9'46'' per coprire gli ultimi 352 metri! Viene accolto il reclamo degli Stati Uniti (la vittoria va al secondo, Johnny Hayes), ma la folla è tutta per Pietri. La regina Alessandra d'Inghilterra, presente al drammatico epilogo della corsa, consegna allo sfortunato maratoneta italiano una coppa d'argento dorata dicendogli: «Spero che non conserviate cattivi ricordi del nostro Paese».



Il sorriso della regina

La foto a destra è entrata nella leggenda. Dorando Pietri taglia stremato il traguardo con l'aiuto del commissario di pista J.M. Andrew e del medico M.J. Bulger. Nel diario pubblicato postumo dalla figlia, Bulger scrive di aver praticato a Pietri la respirazione bocca a bocca perché l'italiano era vittima di un collasso. A sinistra Pietri riceve dalla regina Alessandra una coppa d'argento dorato. L'idea di attribuire a Pietri un premio di consolazione per la sua sfortunata impresa era venuta allo scrittore sir Arthur Conan Doyle, l'inventore di Sherlock Holmes e del dottor Watson.



Quel drammatico giro di pista

Ecco la sequenza fotografica del dramma di Pietri. A sinistra, guida la maratona nelle strade di Londra. Sopra cade nello stadio di White City: i 75.000 spettatori ammutoliscono. A destra, rianimato da alcune spugnature d'acqua, Pietri riprende la corsa: le sue gambe cedono e nel curvone prima del rettilineo d'arrivo stramazza. Si rialza, ricade, procede quasi in ginocchio: poi (a fianco) riesce a tagliare il traguardo sorretto da un medico e da un giudice di pista. Ma il dramma di Dorando non è ancora finito. In preda a collasso esce in barella dallo stadio e viene ricoverato in ospedale.

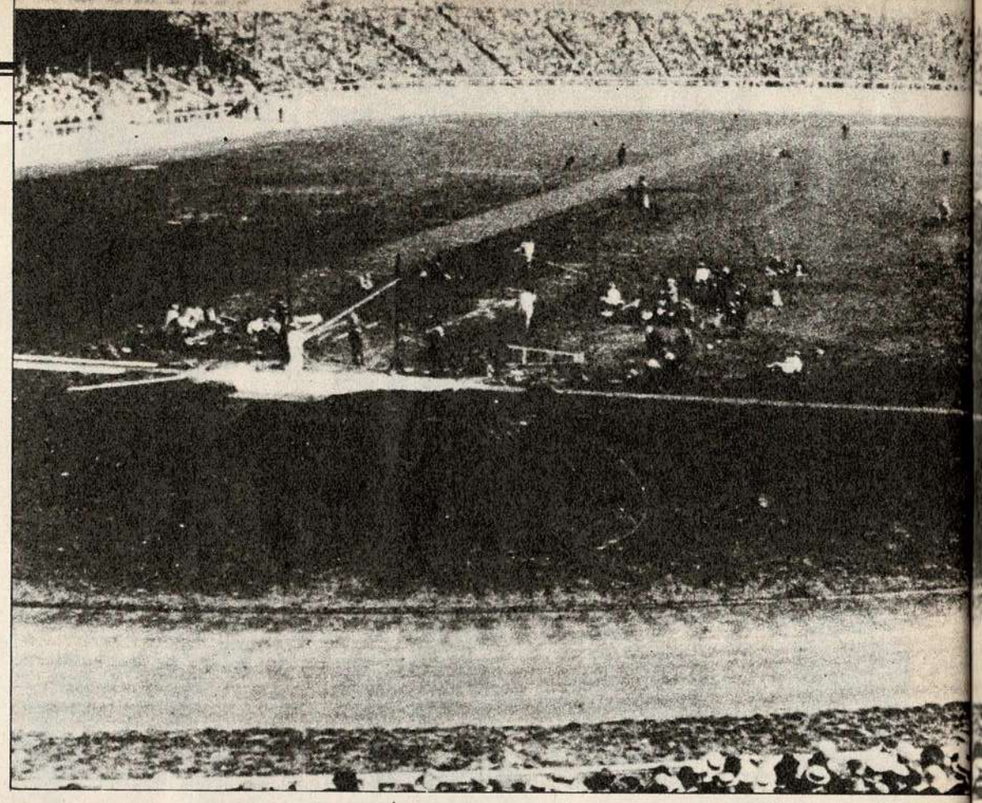
Carpi abbraccia il suo eroe

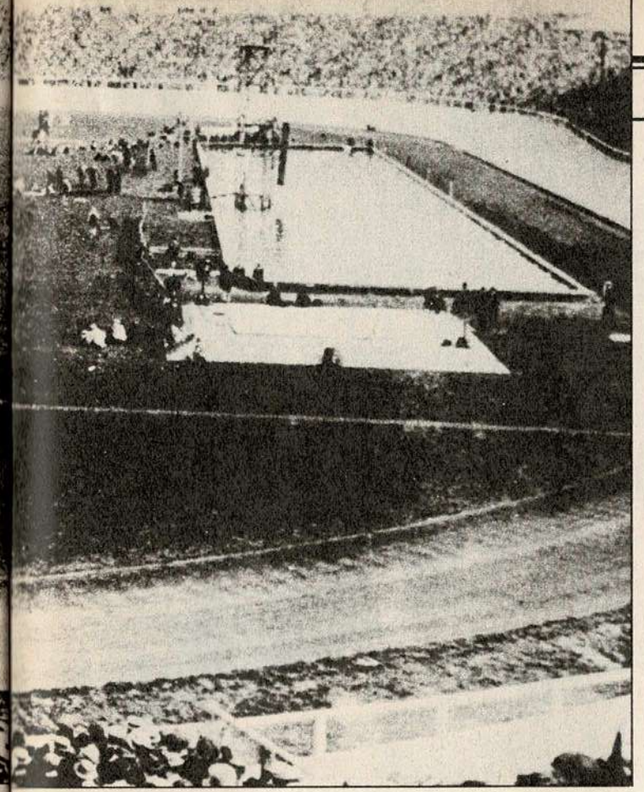
Dorando Pietri (sotto) torna in Italia con la coppa donatagli dalla sovrana d'Inghilterra. Arriva alla stazione di Carpi il 12 agosto in compagnia del modenese Alberto Braglia, oro della ginnastica. Pietri attraversa la cittadina tra due ali di folla entusiasta. E' seduto su una carrozza a cavalli insieme con Felice Cassone, il commissario prefettizio, e il giornalista inglese Mac Alpin, inviato del «Daily Mail».

LE OLIMPIADI DI LONDRA

E Pietri si racconta: «Io sono colui che ha vinto e perso la vittoria»

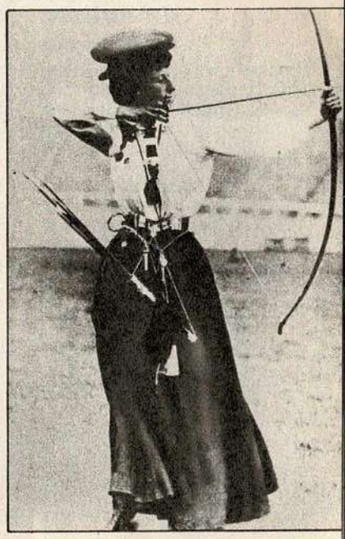
«Io non sono il vincitore della maratona. Invece, come dicono gli inglesi, io sono "colui che ha vinto e ha perso la vittoria"». Così scrive Dorando Pietri per il «Corriere della Sera» del 30 luglio 1908 rivivendo in prima persona la sua drammatica avventura olimpica. E uno storico dell'olimpismo, lo statunitense Bill Henry, definisce Pietri autore «della più sensazionale corsa di tutti i tempi». Non è da meno il britannico E.A. Bland che scrive: «Non c'è scolaro che non abbia sentito parlare di Dorando, l'italiano». Già, perché Pietri per gli inglesi è semplicemente Dorando. E' con questo nome che gli americani tappezzano le strade di New York per presentare la rivincita con Hayes al Madison Square Garden quattro mesi dopo il giallo di Londra. L'arena è stracolma: sono trentamila gli spettatori per una capienza di ventimila. Pietri è sul posto da 4 giorni dopo un viaggio per terra e per mare di due settimane. La corsa è avvincente. A meno di due chilometri dall'arrivo, Dorando se ne va e al traguardo il suo vantaggio sull'americano è di circa 70 metri. Gli italo-americani, che lo hanno seguito incitandolo a voce e agitando bandierine tricolori per tutti i 262 giri di pista, sono in delirio. A Pietri sono promesse 10.000 lire (oltre 21 milioni attuali) in caso di vittoria, 15 milioni se sconfitto. Ma ricava anche una percentuale sull'incasso, mentre intorno alla gara fioriscono scommesse di ogni genere. Da quel giorno, Pietri prende parte fino al maggio 1909 a 22 competizioni, su distanze che variano fra le 10 miglia e la maratona, collezionando diciassette vittorie e correndo complessivamente per 643 chilometri, quasi come da Milano a Roma.





White City stadio tuttofare

Ecco (a lato) lo stadio di White City sede delle gare di atletica, ciclismo, nuoto (a destra è visibile la vasca) e ginnastica. Gli inglesi organizzano i Giochi appoggiandosi all'Esposizione Universale franco-inglese. Ma rispetto agli americani, che a St. Louis nel 1904 avevano inserito le Olimpiadi nella Grande Fiera mondiale, fanno le cose con discrezione. Nel tiro con l'arco domina (a destra) l'inglese Sibyl «Queenie» (reginetta) Fenton Newall. Osservate la tenuta da gara: gonna alla caviglia, camicia accollata, berretto vistoso. A fianco l'inglese Dold oro nel tiro con l'arco classe York



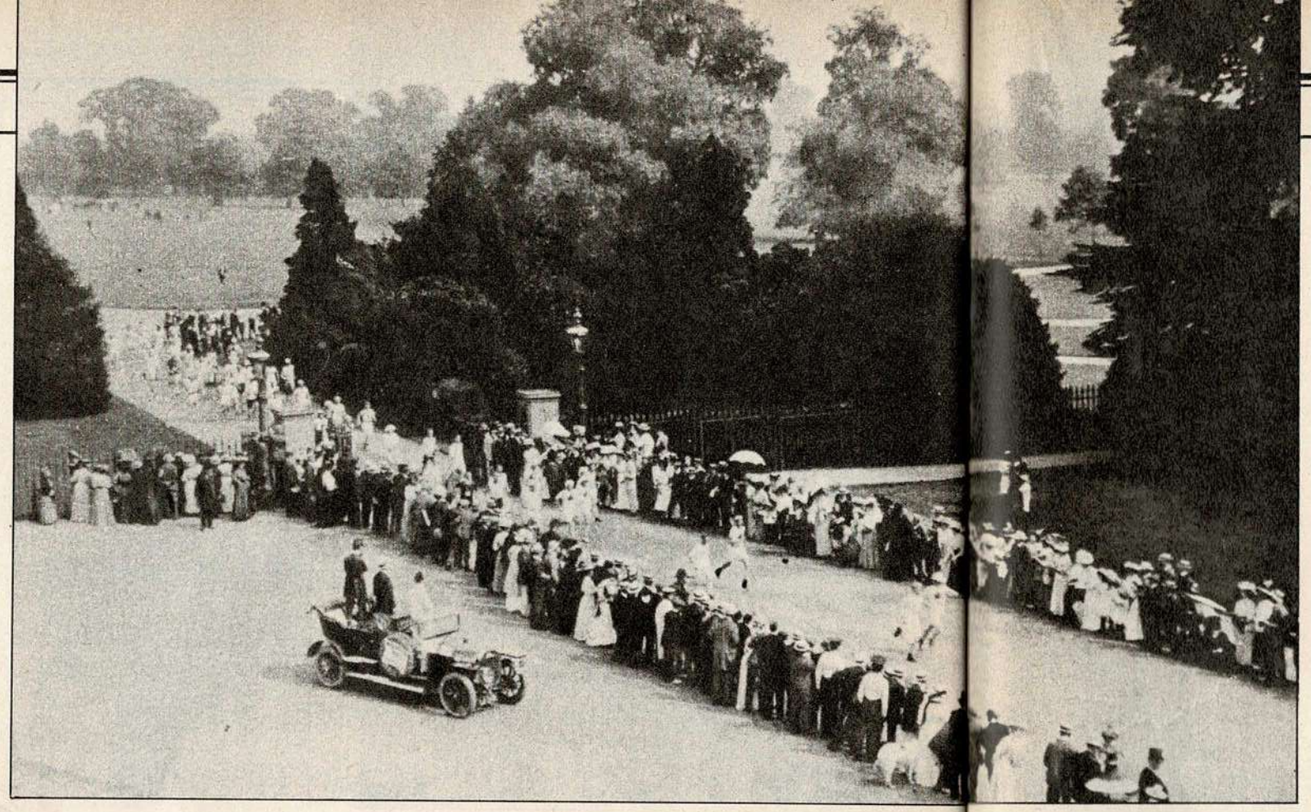
Mentre il tiro alla fune (sopra la finale) suscita ancora grandi entusiasmi, ai Giochi fanno capolino gli sport invernali. Nel pattinaggio artistico la Russia conquista l'unico titolo dell'epoca zarista con Nikolay Panin. A destra: notate il severo e tipico abbigliamento della coppia tedesca Burger-Hubler

Il nuoto entra nell'era modena: a Parigi nel 1900 si gareggiava nella Senna, a Londra le gare si disputano nella piscina all'aperto dello stadio di White City. Notate (in alto) i goffi costumi interi dei concorrenti e gli asciugamani posti sul bordovasca a mo' di blocco di partenza. Le foto si riferiscono ai 200 rana vinti dall'inglese Holman

LE OLIMPIADI DI LONDRA

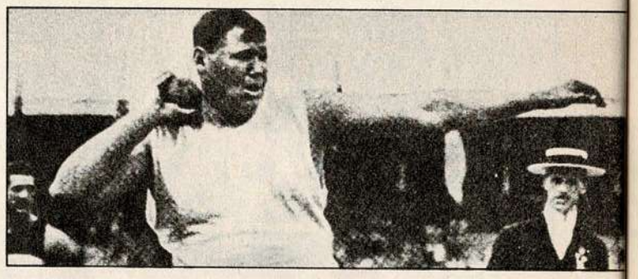
Basta un vessillo per fare polemica

Londra segna una tappa importante per l'allargamento dell'idea olimpica. Nel programma figurano addirittura quattro prove che anticipano i Giochi invernali (gare di pattinaggio su ghiaccio), mentre le donne guadagnano uno spazio un po' meno angusto: sono 43 su un totale di 2.056 atleti di 22 nazioni. Gli inglesi fanno le cose in grande, ma non mancano le polemiche. L'impianto principale che ospita le Olimpiadi viene realizzato a Shepherd's Bush: lo stadio di White City ha una pista ciclistica di 603 metri che circonda quella dell'atletica di 536,5 metri; nello spazio erboso all'interno di una delle due curve viene ricavata la vasca di 100 metri di lunghezza per le gare di nuoto, mentre sull'erba del prato si esibiscono i ginnasti. Ciò che non va è provocato soprattutto dalla accesa rivalità esistente tra inglesi e statunitensi acuita strada facendo dalla caparbietà (in alcuni casi va intesa come parzialità) dei giudici locali. Così, alla cerimonia inaugurale manca la bandiera a stelle e strisce: gli americani inalberano quella portata da casa rifiutandosi però di abbassarla com'è tradizione, in segno di omaggio, sfilando davanti al palco reale. Proclama il discobolo Martin Sheridan: «La nostra bandiera non s'inchina ad alcun regnante della terra». Anche gli svedesi non trovano il proprio vessillo e maturano nei confronti dell'Inghilterra un'acrimonia che culmina nel ritiro dei lottatori per protesta contro l'operato dei giudici e in quello degli americani nel tiro alla fune: essi accusano la squadra dei poliziotti inglesi, vincitori del torneo, di calzare scarpe con speciali rostri che aumentano notevolmente la presa sul terreno. Ma per la storia del tiro alla fune alle Olimpiadi moderne si sta ormai avvicinando la parola fine.



Il finalista solitario

Mentre il parco del castello di Windsor (a lato) offre una suggestiva visione della maratona, polemiche a non finire offrono invece i 400 metri: vince Carpenter ma i giudici (a destra) squalificano l'americano per aver danneggiato lo scozzese Halswell. Gli altri americani per protesta non partecipano alla ripetizione della finale: Halswell la corre da solo.

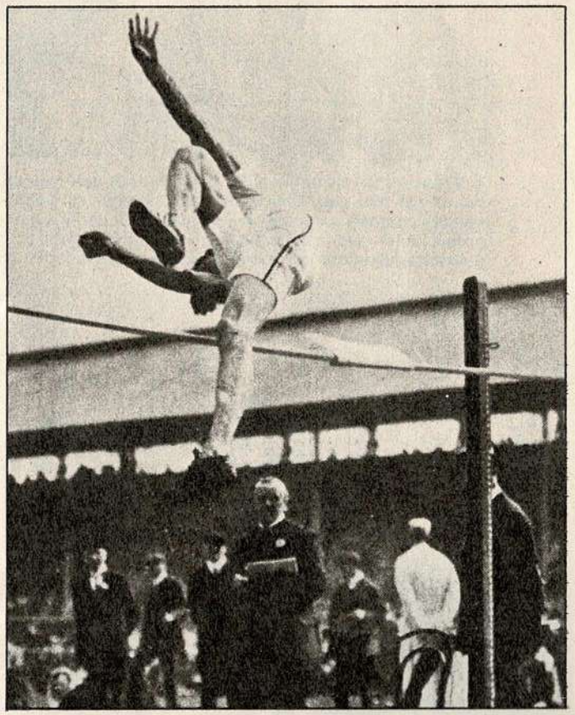


Gli americani trionfano nei lanci con Rose (sopra, peso), Sheridan (a sinistra, disco) e Flanagan (sotto, martello). Sheridan vince sia il disco standard sia il disco stile greco. Nasce anche la leggenda dell'ostacolista statunitense Forrest Smithson, che si dice abbia corso le gare pre-olimpiche di allenamento con una Bibbia in mano.

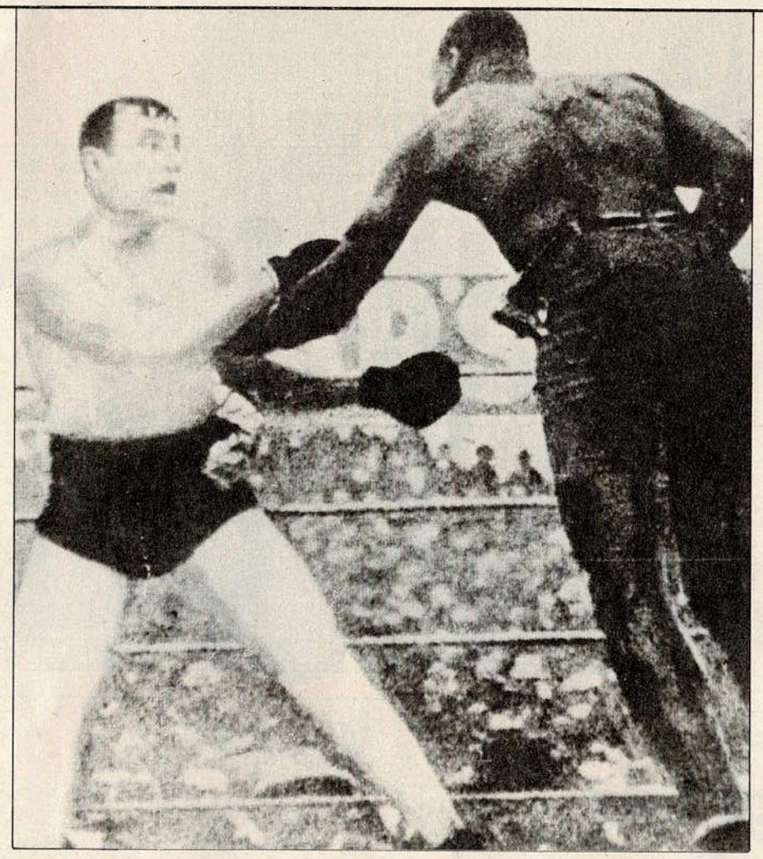
LE OLIMPIADI DI LONDRA

L'Italia ringrazia il marinaio d'oro

L'Olimpiade di Londra, che per noi passa alla storia per la drammatica maratona di Dorando Petri, in realtà ci regala il primo oro della storia. L'Italia lo conquista nella lotta con Enrico Porro, milanese di Porta Ticinese, che aveva ottenuto una licenza dalla Regia Marina per poter raggiungere Londra dalla Spezia, dov'era in servizio. A pochi giorni di distanza, il modenese Alberto Braglia conquista l'oro nella ginnastica. Nel volteggio al cavallo, con la «presa digitale» (un segreto appreso dal campione esercitandosi sulle panchine di granito della sua città natale), Braglia trascina all'applauso la folla e i giudici lo definiscono superbo e perfetto. La nostra spedizione sfiora un altro oro con il genovese Emilio Lunghi, secondo negli 800 in 1'54''2 alle spalle dello statunitense Melvin Sheppard (1'52''8, record del mondo). Allo sconfitto la consolazione di essere considerato dal pubblico femminile un «latin lover» d'eccezione. La rivalità anglo-americana provoca un caso unico nella storia dei Giochi in atletica: la finale dei 400 metri vede al via tre americani (Carpenter, Robbins e Taylor) e uno scozzese (Halswell). Si corre ancora a corsia libera. All'imbocco del rettilineo finale i giudici invadono la pista annullando la corsa perché Carpenter avrebbe fatto viaggiare scorrettamente al largo Halswell. La gara viene fatta ripetere senza Carpenter squalificato («Robbins era alla corda — dirà l'americano — con un metro di vantaggio e alla curva io ho prodotto il massimo sforzo; forse avrò allargato, ma Halswell aveva un sacco di spazio. La verità è che non reggeva il mio ritmo»). Per solidarietà, i suoi compagni Robbins e Taylor non si presentano alla partenza, sicché lo scozzese corre da solo. Più che una gara è un giro d'onore.



L'americano Harry Porter (sopra) vince la gara di salto in alto con 1.90. La spettacolare immagine lo mostra impegnato in una sforbiciata non più elementare: il busto si avvita, le braccia sono obbligate ad una spinta determinante. Le Olimpiadi confermano che le tecniche di ogni disciplina vanno velocemente raffinandosi.



A Sydney il 26 dicembre 1908 il negro Jack Johnson sfida (foto sopra) il campione in carica dei massimi Tommy Burns. Johnson, inferocito perché Burns lo ha definito «pugile pauroso e appassito», aggredisce e domina il campione. Al 14° round la polizia ordina l'interruzione del match per evidente inferiorità di Burns. Johnson è il primo nero a diventare campione del mondo. La sua impresa ispira anche lo scrittore Jack London.

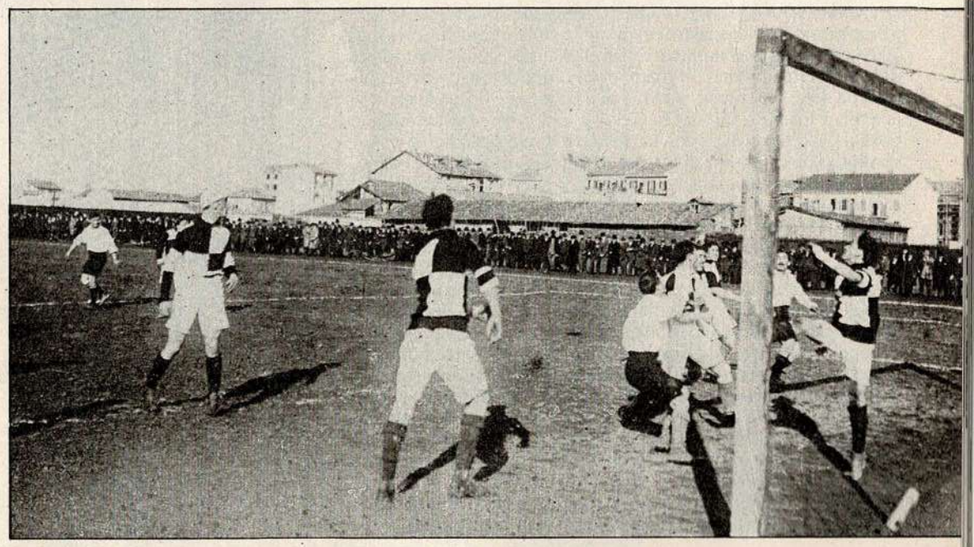
CAMPIONATO TUTTO ITALIANO

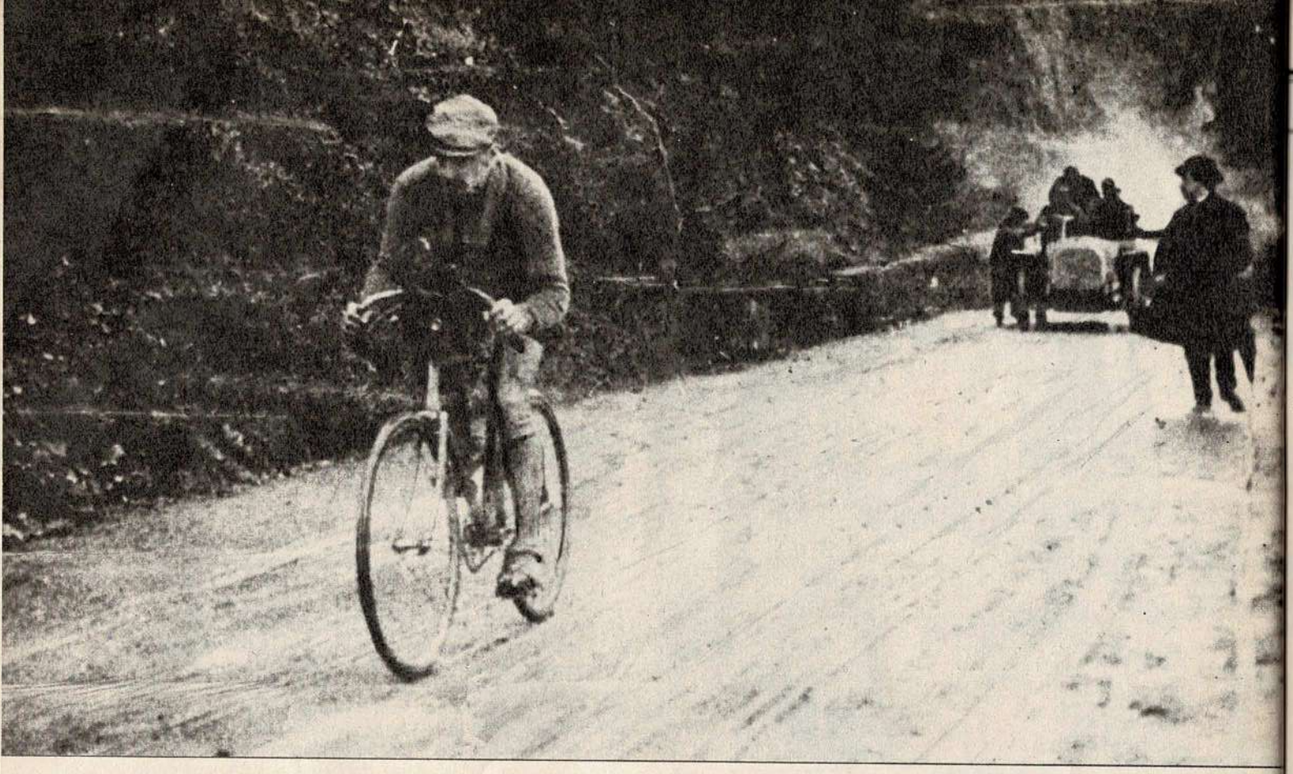
Stranieri proibiti esplode la «Pro»

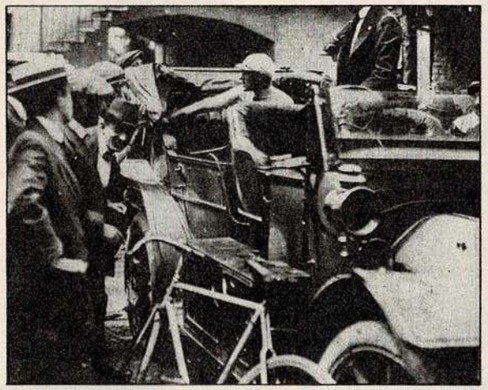
E' l'anno del terremoto di Messina, una catastrofe che investe di lutti tutta la penisola, ma non riesce a mettere in ginocchio un'Italia che, pur a fatica, procede prodigiosamente verso un maggiore equilibrio sociale e verso nuove frontiere industriali. Anche il calcio si dà una drizzata: è l'anno del passaggio dall'età della fantasia a quello della ragione. E le bianche casacche della Pro Vercelli ne sono la bandiera. Passati dieci anni dal primo campionato, il calcio di casa nostra ritiene di poter fare a meno degli stranieri che hanno fatto vincere titoli a Genoa, Milan e Juventus. La federazione vara un campionato senza stranieri: a questo punto il Milan, il Torino, il Genoa, la Libertas Firenze e — dopo un paio di partite — anche la Juventus, si ritirano dando vita ad un torneo «federale» vinto dai bianconeri che non entusiasma né lanscia traccia nell'albo d'oro della storia del calcio.
Rimangono tre squadre completamente «italiane»: Pro Vercelli, U.S. Milanese e Andrea Doria di Genova. Da marzo a maggio, si disputa un torneo di due mesi con girone all'italiana che vede il successo finale della Pro Vercelli con 6 punti, davanti ai lombardi (5) e ai liguri (1). Tutti nomi casalinghi tra i bianchi: Innocenti, Salvaneschi, Celoria, Ara, Milano, Leone, Romussi, Bertinetti, Fresia, Visconti, Rampini. Tutti vercellesi di scuola e di origine, compiono le trasferte in bicicletta, giocano senza fare tanti complimenti. Con la Pro nasce un gioco più studiato, più ragionato a dimostrazione che si può andare lontano con un gioco di squadra. Mentre si conferma l'astro vercellese, a Milano nasce una nuova società — l'Internazionale — creata da un gruppo di soci dissidenti del Milan.

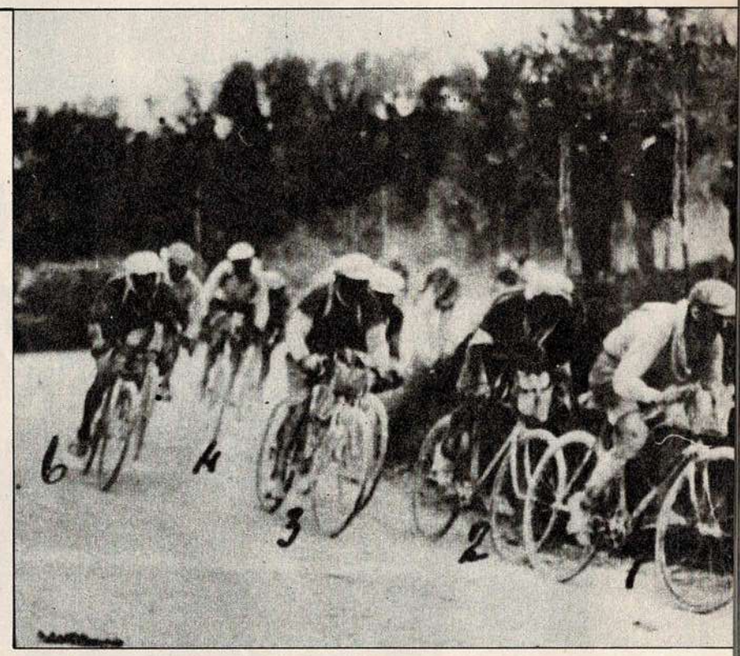
A Vercelli non si passa

Sono gli anni ruggenti della Pro Vercelli. Sul suo campo non si passa. E gli avversari tremano quando i bianchi si rimboccano le maniche della casacca: è il segnale che i «fioeu», così li chiamano i tifosi, stanno per scatenarsi. Nasce la leggenda dei leoni della Pro. A sinistra li vediamo impegnati contro la Juve. Sopra affrontano il Genoa: Leone (di spalle nel cerchio e al centro nell'azione in basso) è con Milano I il pilastro della difesa. A destra una fase di gioco del match tra Pro Vercelli e U.S. Milanese. La Pro schiera tutti giocatori di origine vercellese.









Ecco il vincitore del primo Giro, Luigi Ganna, in fuga (a sinistra). Lo osserva, spettatore incuriosito, un elegante signore con bombetta e ombrello. I corridori più bravi erano già allora privilegiati: ecco Eberardo Pavesi (sopra) sta seduto sull'auto della squadra prima di una partenza.

IL PRIMO GIRO D'ITALIA

Romanzo popolare firmato Ganna

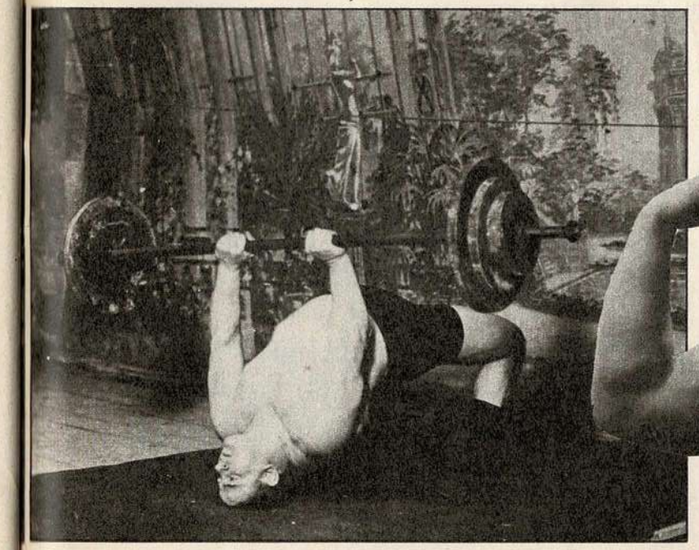
«Ah, notte indimenticabile! Milano sportiva ha vegliato. Sono le 2.53, i piedi scalpitano, i garretti scattano, il piccolo esercito di ciclisti si stacca. La folla scoppia in un ululato...». Così le cronache narrano la partenza da piazzale Loreto, a Milano, del primo giro d'Italia quasi tre ore dopo la mezzanotte del 13 maggio 1909. E' uno di quei momenti epici che fanno storia. L'entusiasmo di quella notte milanese si ripete e si moltiplica lungo le strade di ognuna delle otto tappe, da Milano a Bologna e poi a Chieti, a Napoli, a Roma, a Firenze, a Genova, a Torino e ancora a Milano dove il Giro si conclude con la vittoria di Luigi Ganna, ventiseienne campione di Varese. Il Giro assurge subito a sagra nazionale. E' una novità assoluta, sicché la gente fa ore e ore di cammino per vederlo passare. L'Abruzzo, ad esempio, scopre la bicicletta e i «girini» scoprono il Macerone, che quando piove si tramuta in una montagna di fango colloso. Una caduta mette fuori corsa, appena partiti, il vincitore del primo Tour, Petit Breton, all'anagrafe Luciano Mazan. Gerbi rompe la bici, Ganna fora nel Meridione un numero incredibile di tubolari, Pavesi deve tornare di corsa nella sua Pizzighettone assalito da un attacco di appendicite. Sembra il Giro di Galetti, ma proprio nell'ultima tappa un passaggio a livello abbassato a Rho permette a Ganna di riagganciarsi agli uomini di testa dopo un'ennesima foratura. La classifica generale viene fatta a punti e non si basa sul tempo reale impiegato dai corridori. Il primo capitolo di quel grande romanzo popolare che è il Giro lo firma Ganna che si porta a casa un premio di 5.325 lire (erano i tempi in cui una copia della «Gazzetta» costava 5 centesimi e il suo direttore, Camillo Costamagna, aveva uno stipendio mensile di 150 lire).

Entusiasmo per i girini

Un'altra immagine del primo Giro. Pesce (indicato dal numero 1), Rossignoli (2), Galetti (3), Azzini (4), Ganna (5) e Gerbi (6) presso Perugia (foto sopra). E' il 23 maggio 1909. Dopo otto tappe il Giro si conclude a Milano con la vittoria di Luigi Ganna. La classifica è a punti: Ganna con tre successi di tappa ne totalizza 27; Galetti è secondo a quota 25. Se la graduatoria fosse stata compilata in base ai tempi avrebbe vinto Rossignoli. Il Giro è organizzato dalla «Gazzetta dello Sport». Lo hanno inventato Camillo Costamagna, direttore del giornale, Armando Cougnet, redattore per il ciclismo e direttore di corsa, e Tullio Morgagni, redattore capo. Nella foto a lato i «girini» attaccano la salita del passo della Scoffera. Dietro a una delle due macchine dell'organizzazione numerosi appassionati arrancano in giacca e pantaloni.

Il muratore di Induno Olona

Sono 127 i ciclisti al via del primo Giro vinto da Luigi Ganna (sopra), muratore, nato a Induno Olona (Varese) il 1° dicembre 1883. A lato vediamo l'arrivo della terza tappa Chieti-Napoli (242 km): Rossignoli batte Galetti in volata. Il Giro parte il 13 maggio da Milano e subito cadono due campioni: Petit Breton, il vincitore della prima Milano-Sanremo, (che finisce su un mucchio di sassi a Peschiera e all'arrivo di Bologna si ritira), e Gerbi che cade poco dopo la partenza da viale Monza rompendo la bicicletta. L'ammaccato «diavolo rosso» prende in spalla il telaio e torna a Milano alla Bianchi per le riparazioni. Riparte dopo tre ore. Troppe per recuperare.



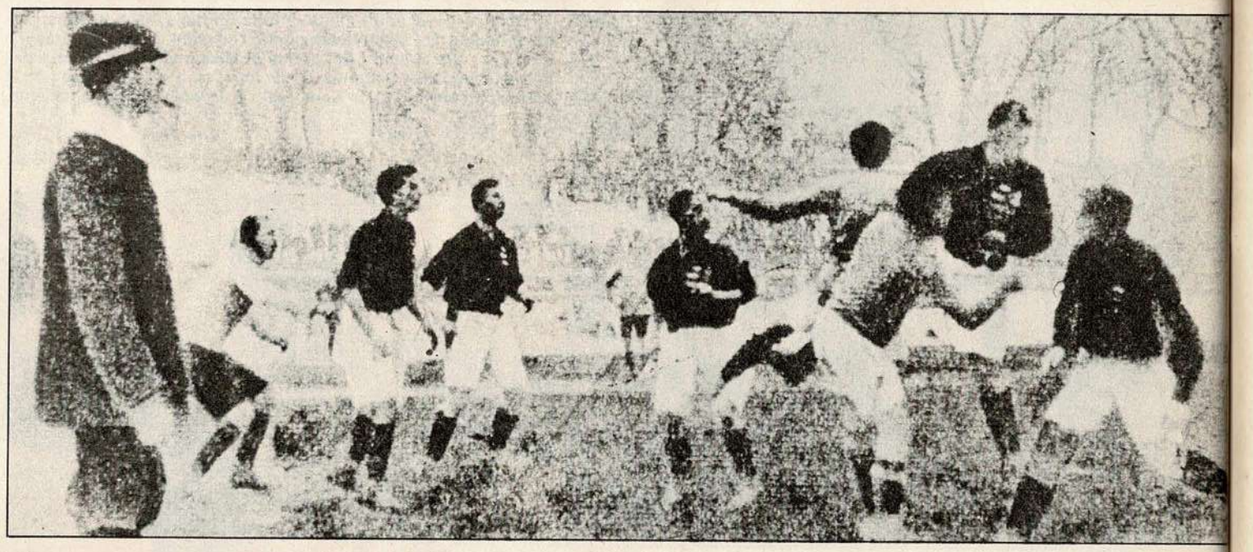
E' l'epoca in cui va di moda la lotta. In Italia, su tutti spicca un personaggio dal fisico eccezionale: Giovanni Raicevich, triestino d'origine, che al teatro Dal Verme di Milano vince un «mondiale» patrocinato dalla «Gazzetta». Nella foto sopra eccolo impegnato in un match contro il turco Kara, sotto e a sinistra è in allenamento.

IL PRIMO GIRO D'ITALIA

A Milano quanta gente in Galleria per sapere chi ha vinto la tappa

Con il successo del primo giro d'Italia dilaga come macchia d'olio la popolarità del ciclismo. I giornali sono sensibili a questo fenomeno. A Milano, per dare notizie aggiornatissime sull'andamento della corsa, i giornali espongono in apposite bacheche installate in Galleria, le «ultime notizie» e gli ordini d'arrivo. La gente fa tale ressa all'ora dell'aperitivo e del dopocena da intralciare la circolazione nel frequentatissimo «salotto» meneghino. Ma come arrivano a Milano le notizie della corsa, che ha per protagonisti più di cento impavidi giovanotti che sfoggiano bretelle e calzoni di fustagno, biciclette con parafanghi, campanello e fanalino, i tubolari (più noti come «palmers») di scorta a tracolla, pinza, viti, fil di ferro e cacciavite per i guasti (ognuno deve arrangiarsi da sé)? Le notizie della corsa arrivano a Milano tramite dispacci telegrafici che l'organizzazione affigge «in «esclusiva» all'interno delle vetrine della Lancia-Lyon Peugeot in piazza Castello. Ma quei testi, i pochi privilegiati che dispongono di un telefono, possono anche conoscerli a domicilio facendosi dare dal centralino il 33.68 di Milano. Alla conclusione del Giro c'è tanta folla per le strade (la «Gazzetta» titola a tutta pagina: 500.000 persone salutano l'ingresso dei trionfatori a Milano) che gli organizzatori decidono di far disputare all'Arena soltanto una volata simbolica, dopo che un cavallo dello squadrone dei Lancieri di Novara, destinati all'ordine pubblico nell'ultimo chilometro di corsa, aveva provocato una paurosa caduta collettiva. La passerella finale all'Arena fa salire alle stelle l'entusiasmo della folla. Ganna vince il Giro con 2 punti di vantaggio su Galetti e 15 su Rossignoli. Quest'ultimo invece, se la classifica fosse basata sui tempi, vincerebbe con ben 23'34" su Galetti e 36'54" su Ganna.

E' il 15 maggio 1910, all'Arena di Milano la nazionale italiana (sopra) gioca e vince (6-2 contro la Francia) la prima partita della sua storia. Le maglie sono bianche, perché quelle colorate costano 7 centesimi in più. L'allenatore Meazza, un avvocato ex-ginnasta, sceglie gli 11 titolari dopo due incontri tra la selezione dei «Probabili» e quella dei «Possibili». Le casacche azzurre (sotto) debuttano a Milano il 6 gennaio 1911 contro l'Ungheria (1-0 per i magiari).



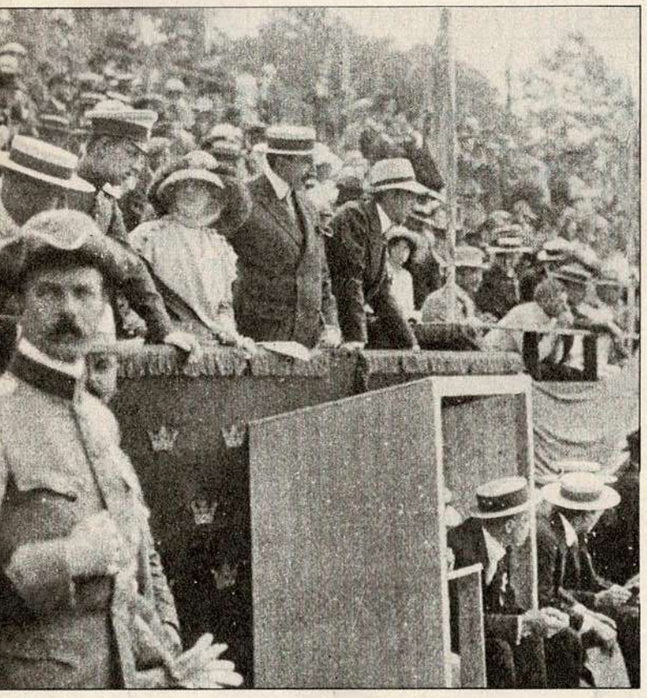
La leggenda di «Milanone»

Giuseppe Milano I (sopra in un acrobatico rinvio) eredita i gradi di capitano della nazionale da Francesco Calì, condottiero dell'Italia nelle prime due partite. Mediocentro dalla «feroce» carica agonistica, Milano I, soprannominato «Milanone», è l'anima della Pro Vercelli. A sinistra una fase di Italia-Ungheria all'Arena di Milano: nevica, ma l'arbitro indossa un abito impeccabile. L'Italia, sconfitta a Budapest 6-1, subisce ancora la superiorità magiara e perde 0-1. A destra un'immagine di Italia-Svizzera (2-2): sulle maglie azzurre spicca lo stemma sabaudo

DEBUTTA LA NAZIONALE

E' di un milanista il primo gol

L'Italia industriale esce dalla fase pionieristica. Le elezioni politiche, cui partecipano in gran numero i cattolici, rafforzano Giolitti. Sembra aprirsi un periodo di stabile prosperità. Gli scioperi quasi spariscono. I depositi di risparmio postale ascendono ad una somma mai raggiunta: 6 milioni e 430 mila lire. Anche il calcio sta uscendo dalla sua fase pionieristica, tanto che la federazione vara la prima nazionale italiana della storia del calcio, che debutta a Milano il 15 maggio 1910 contro la Francia, in maglia bianca (occorre attendere un anno per vedere la nostra nazionale in maglia azzurra). Sono: De Simoni (US Milanese), Varisco (id.), Calì (A. Doria, cap.), Trerè (Ausonia), Fossati (Inter), Capello (Torino), Debernardi (id.), Rizzi (Ausonia), Cevenini (Milan), Lana (id., è suo il primo gol), Baiocchi (US Milanese). Non ci sono i giocatori della Pro Vercelli, campione d'Italia nel biennio 1908-09, squalificati perché la società si è presentata alla finale per il titolo (vinto dall'Inter 10-3) con una squadra di undicenni, in segno di protesta contro l'avversario che non aveva accettato il rinvio della partita chiesto per alcuni giocatori impegnati in un torneo per squadre militari. La nazionale vittoriosa al debutto sulla Francia, undici giorni dopo viene surclassata a Budapest dall'Ungheria (1-6). Salva l'onore a pochi minuti dalla fine Rizzi. Unico alibi, il viaggio rocambolesco: treno in terza classe da Milano a Venezia. Poi errore all'imbarco per Fiume (la comitiva sale sul piroscafo per Trieste) e arrivo nella capitale ungherese all'ultimo momento. Nel secondo tempo, al posto dell'infortunato Cevenini, debutta in nazionale De Vecchi: diventerà in futuro il «figlio di Dio» del nostro calcio.

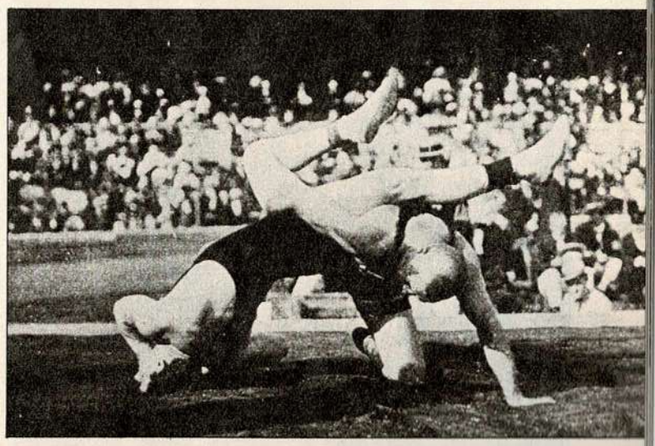


La Svezia fa le cose per bene. Il bilancio dei Giochi, costati 2 milioni e mezzo di corone, si chiude in attivo. I reali (sopra) mostrano grande interesse, tanto che re Gustavo in persona premia i vincitori dopo ogni gara. All'inaugurazione (a destra) la Finlandia sfila senza bandiera: intende rivendicare l'indipendenza dalla Russia zarista.

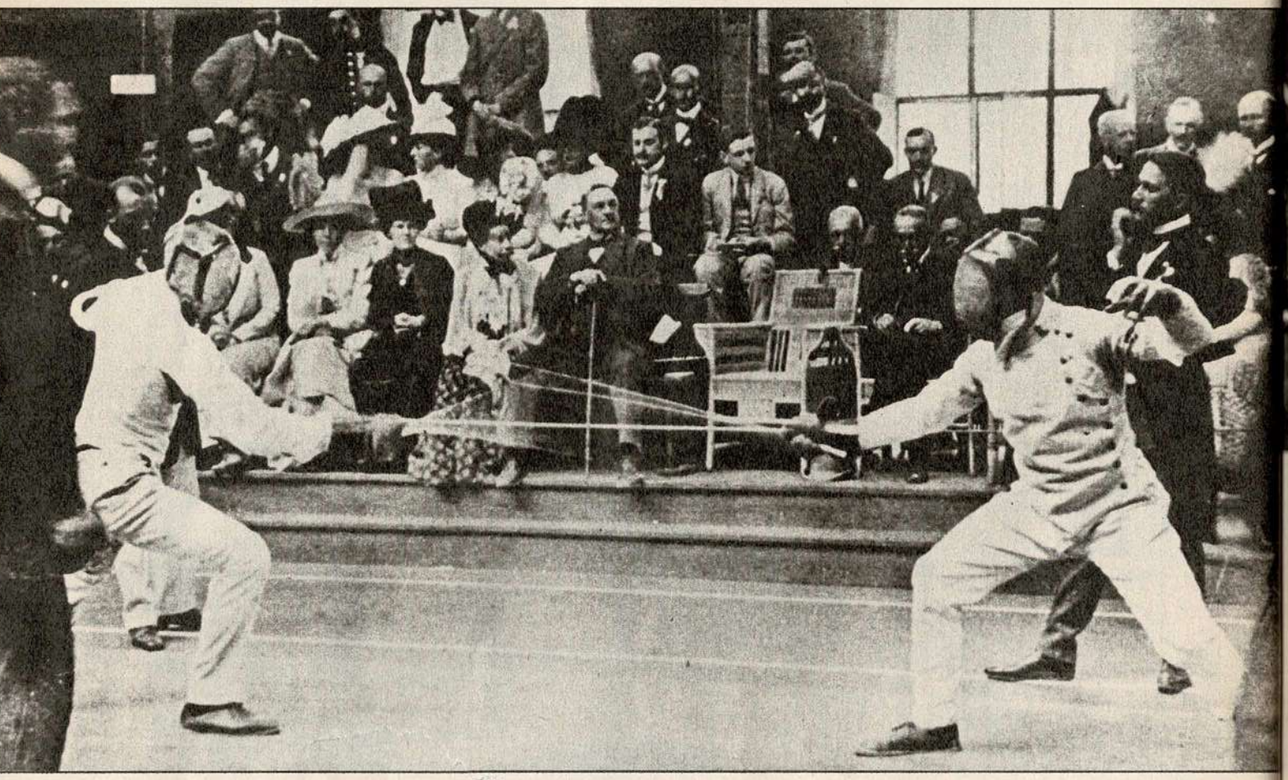
LE OLIMPIADI DI STOCCOLMA

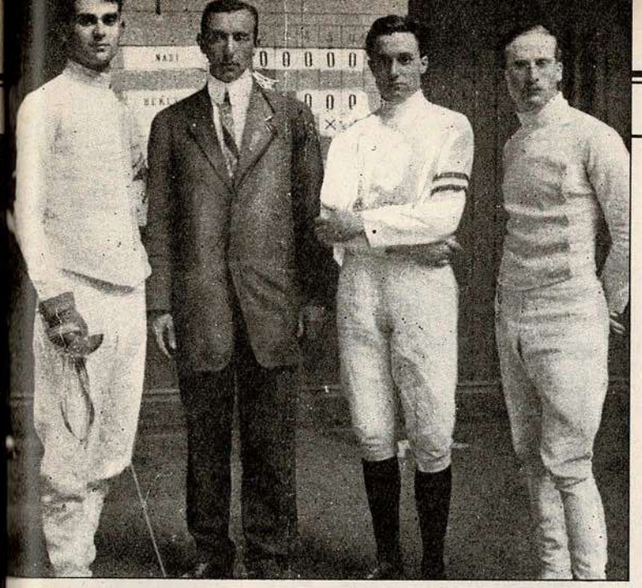
Fra le tante novità il fotofinish dà una mano ai giudici d'arrivo

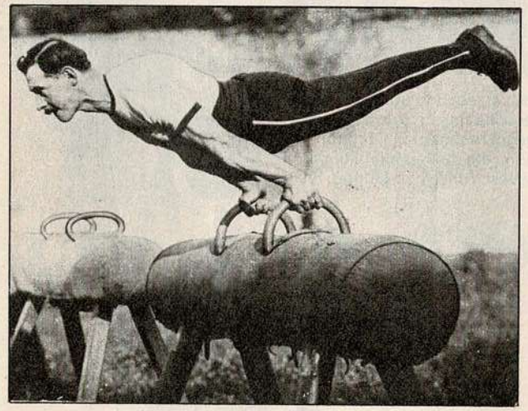
Nuovi fermenti percorrono l'Italia. Stavolta sono positivi. Cresce la scolarizzazione, continua ad acquisire lettori il «Corriere dei piccoli», che segna un nuovo momento del nostro costume. La cultura nazionale sembra voler rompere le frontiere: il futurismo di Marinetti è, ad onta di tutto, un fenomeno internazionale. Anche l'Italia sportiva va alle Olimpiadi di Stoccolma e ne esce a testa alta. Nella storia dei Giochi moderni, dopo Atene, Parigi, St. Louis e Londra, questi in Svezia godono del contributo di un'organizzazione razionale, pressoché perfetta. E' a Stoccolma che per la prima volta entra in azione il fotofinish nelle gare di atletica. E' a Stoccolma che per la prima volta la premiazione avviene subito dopo ogni gara. E' a Stoccolma che per la prima volta il movimento femminile trova anche nel nuoto aperte le porte delle Olimpiadi, il cui programma si delinea finalmente più serio rispetto alle edizioni precedenti. La grande manifestazione si apre solennemente il 6 luglio alla presenza dei reali di Svezia. Unica nota stonata la squadra finlandese che sfila, poco distante da quella sovietica, senza vessillo. La Finlandia è sotto il dominio dello zar. «Preferirei non aver vinto, piuttosto che veder salire sul pennone la bandiera russa», confessa Hannes Kolehmainen, finnico, al britannico Noël-Baker, dopo il successo nei 5.000. Chiude una curiosità, prima di passare ai trionfi italiani di Nedo Nadi e di Alberto Braglia: fra i partecipanti ai Giochi, ci sono Avery Brundage (venticinquenne di Detroit, nelle prove multiple), che sarà presidente del Comitato olimpico internazionale dal 1952 al 1972, e il ventisettenne californiano George Patton (quinto nel pentathlon moderno), futuro generale ai tempi dello sbarco in Sicilia nella Seconda guerra mondiale.



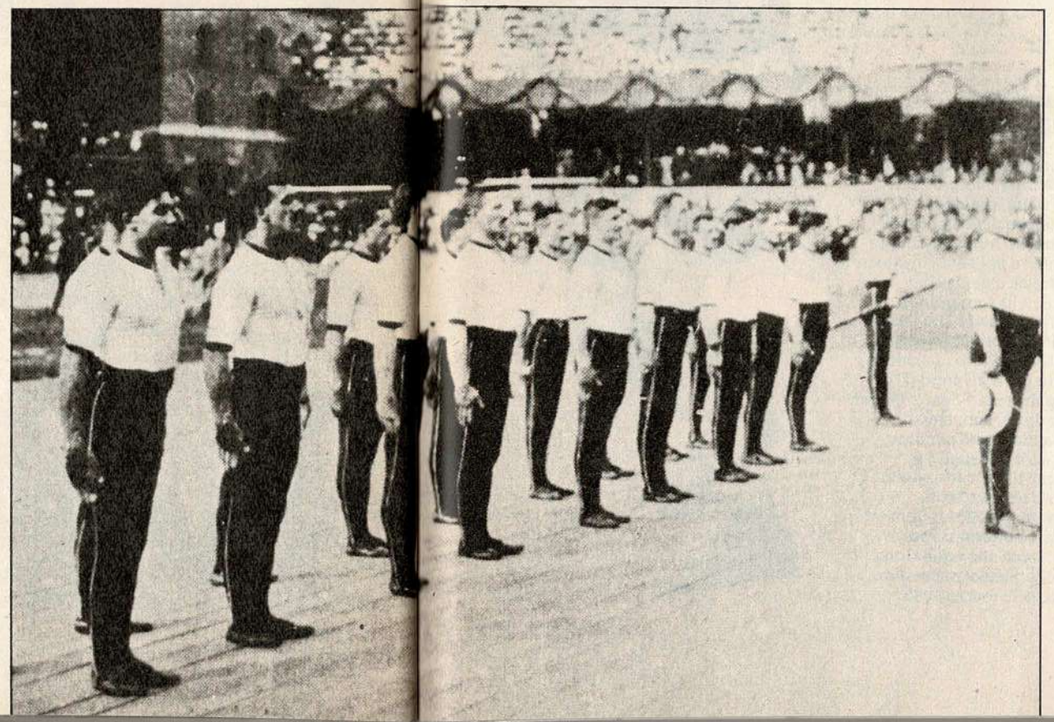
Curioso atteggiamento di un giudice (a sinistra) inginocchiato per controllare la regolarità del passo dei marciatori impegnati nella 10 km. Vince il canadese Goulding; il milanese Fernando Altimani conquista il bronzo. Sopra, una fase di un incontro di grecoromana, considerata ancora una delle più classiche discipline olimpiche.







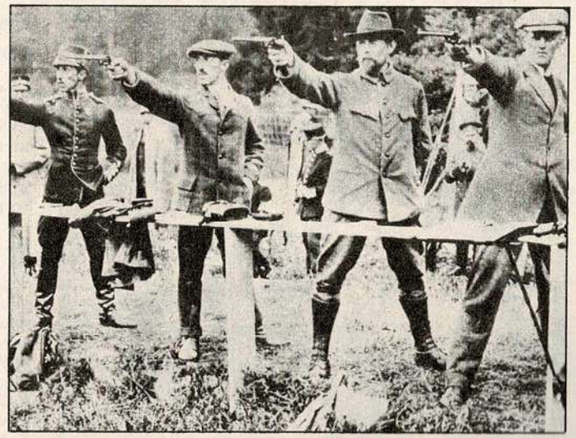
Dice una ballata popolare dell'epoca: «Non c'è fioretto se non in Francia». Ma Nedo Nadi, 18 anni, la smentisce: vince l'oro individuale e trascina alla vittoria l'Italia nella gara a squadre. Nella foto sopra Nadi (a sinistra) batte l'altro azzurro Pietro Speciale, che ha quasi il doppio della sua età. In alto a destra i tre azzurri in classifica: (da sinistra) Edoardo Alaimo (5°), un dirigente, Nedo Nadi (1°) e Pietro Speciale (2°). L'Italia brilla anche nella ginnastica. Il modenese Alberto Braglia (a destra) conquista il titolo nell'individuale e (sotto) la nazionale italiana domina il concorso a squadre. Nel ciclismo il sudafricano Lewis (sotto) vince la più lunga prova su strada della storia olimpica: 320 km!



LE OLIMPIADI DI STOCCOLMA

Infilza il mondo a diciott'anni

La spedizione italiana ai Giochi di Stoccolma prende l'avvio tra qualche polemica in merito allo stanziamento del governo considerato scarso: 25.000 lire (circa 70 milioni di adesso), più 5.000 lire offerte dal re in persona. Sale sul pennone la bandiera tricolore per merito del modenese Alberto Braglia, che non ha rivali nella ginnastica, e del giovane Nedo Nadi, diciottenne, che entusiasma la platea del fioretto. Braglia è primo con largo margine nell'individuale e i compagni completano il trionfo italiano: Adolfo Tunesi è terzo, Guido Boni e Giorgio Zampori sono quarti a pari merito. Ma lo scatenato Braglia conquista anche l'oro nella prova a squadre: insieme a lui altri quindici ginnasti italiani in maglia bianca, pantaloni neri e scarpe morbide dello stesso colore, si esibiscono per un'ora al corpo libero, alle parallele, alla sbarra, al cavallo con maniglie e agli anelli, ottenendo le valutazioni più alte, battendo ungheresi e britannici. L'altro oro italiano è firmato da Nedo Nadi. Suo padre, Beppe, maestro e animatore del Circolo Fides di Livorno, lo inizia già a sei anni alla pratica del fioretto. Va a Stoccolma appena diciottenne: accusa mal di gola, teme di deludere il padre. Ma bastano i primi successi per rinfrancarlo. Quando c'è lui in pedana la sala si riempie, anche se mancano i francesi che non hanno ottenuto dagli organizzatori certe modifiche al regolamento. Nedo Nadi smentisce il detto «non c'è fioretto se non in Francia» e conclude il torneo imbattuto: secondo è Pietro Speciale e quinto Edoardo Alaimo. L'assalto più sofferto è con l'austriaco Richard Verderber. Il giovane livornese, con la febbre alta, lo sogna la notte precedente la finale. Ma quella faccia giallastra e quegli occhi lucenti non gli fanno perdere la calma. In pedana l'italiano trionfa. Quella di Nedo Nadi è una leggenda appena agli inizi.



Pose marziali e sguardi truci, uniformi e abiti austeri: la foto — particolarmente buona per l'epoca — mostra la squadra svedese medaglia d'argento nel tiro con la pistola. I primi due da sinistra sono i «gemelli terribili» Eric e Vilhelm Carlberg, 13 medaglie in due fra i Giochi intermedi del 1906 ad Atene e le Olimpiadi del 1924.

I giudici (sopra) sulla linea di arrivo dei 1500 metri, vinti dall'inglese Jackson, si piegano sulle ginocchia per formare la tradizionale scaletta (che manca!). A Stoccolma, per la prima volta nella storia delle Olimpiadi, appaiono il cronometraggio elettrico e il «fotofinish». Si tratta di congegni rudimentali: i cronometri sono fermati a mano e i tempi sono rilevati al decimo di secondo. Il «fotofinish» era stato impiegato per la prima volta in assoluto durante un gran premio di galoppo a Sheepshead (New York) il 25 giugno 1890.

Un atleta polivalente

A Stoccolma nasce il mito di Jim Thorpe, statunitense, figlio di un irlandese cacciatore di pellicce e di una squaw indiana. Thorpe (a sinistra nel peso, in alto in borghese, a destra nel disco, nella foto grande durante un salto con l'asta) domina il pentathlon e il decathlon. Partecipa anche all'alto (4°) e al lungo (7°). In totale disputa 17 gare. Ma un anno dopo, accusato di professionismo per aver giocato a baseball e a football americano, viene privato dei due titoli. Soltanto nel 1983 il Comitato olimpico internazionale restituisce alla figlia Grace le medaglie del padre Jim, morto il 28 marzo 1953.

LE OLIMPIADI DI STOCCOLMA

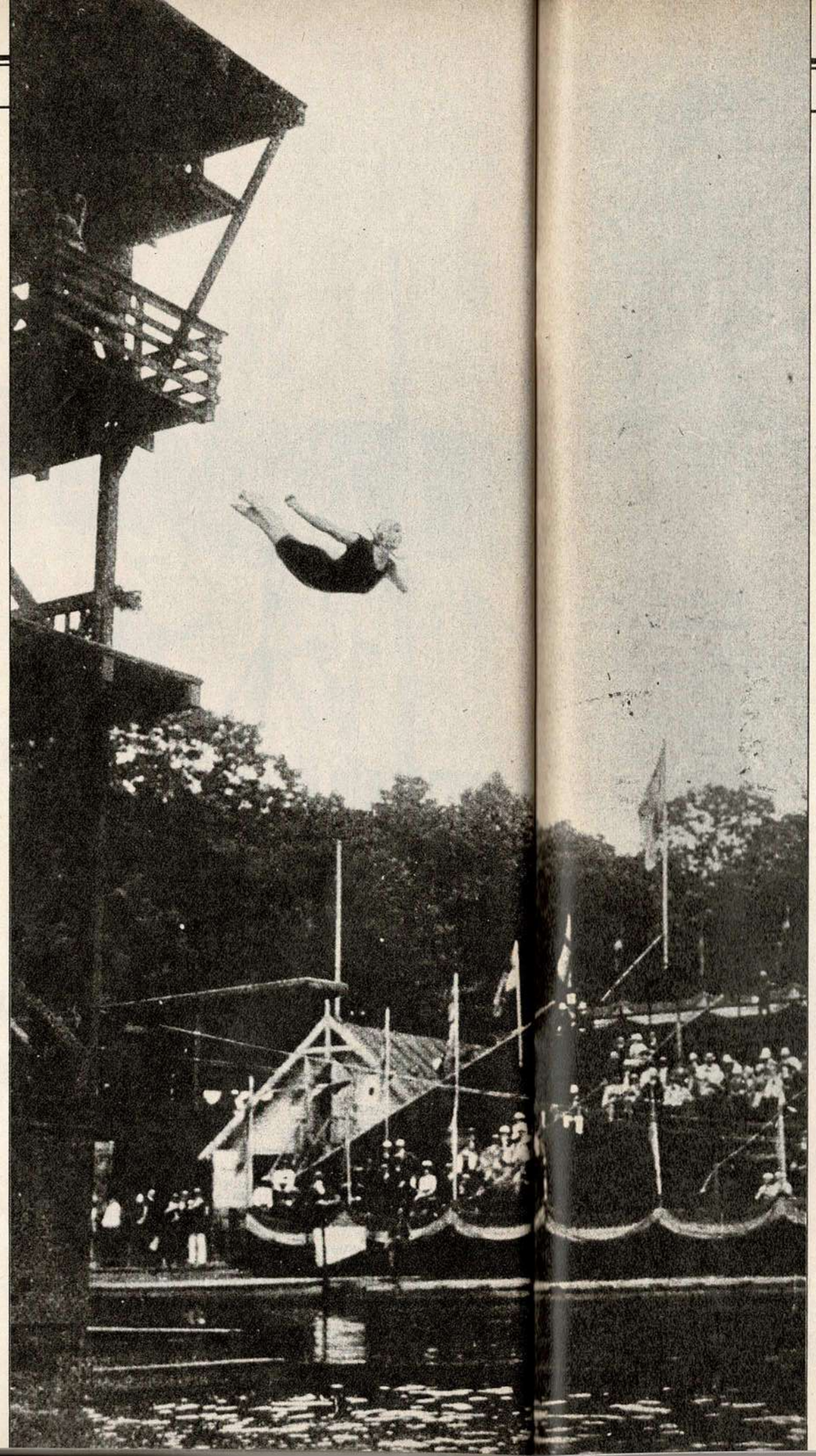
Jim Thorpe, campione «cancellato» (e riabilitato dopo settant'anni!)

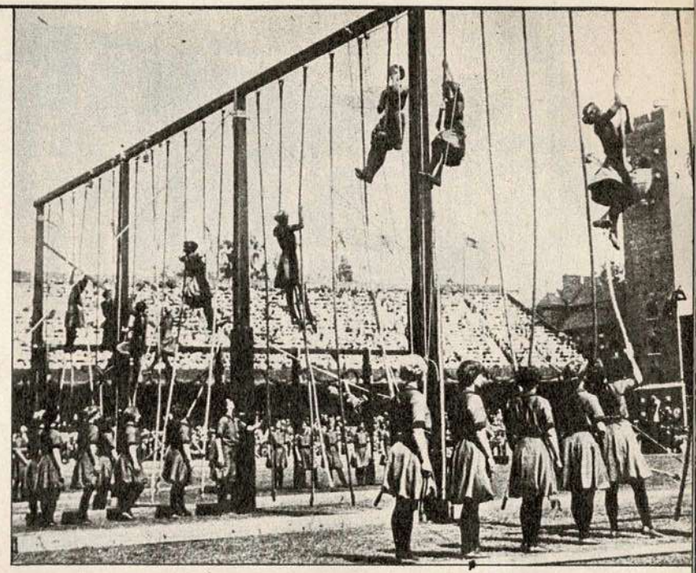
I Giochi di Stoccolma eleggono re dell'atletica Hannes Kolehmainen, il primo dei grandi miti finlandesi. Il suo vero nome è Johannes Petteri, ma in famiglia e gli amici lo chiamano semplicemente Hannes. E' con questo nome che passa alla storia delle Olimpiadi in cui vince i 5.000 (oro e record del mondo), i 10.000 e il cross. Oltre a conquistare anche un argento nei 3.000 a squadre. In particolare, nei 5.000 è il primo uomo a scendere sotto il muro dei 15': vince di un solo decimo davanti all'«Ercole di Marsiglia», Jean Bouin, in 14'36"6. Ma se Kolehmainen sigla con le sue imprese i Giochi di Stoccolma, il re di Svezia promuove atleta più grande del mondo Jim Thorpe, nativo dell'Oklahoma, eroe «cancellato», protagonista del più clamoroso caso di squalifica per professionismo nella storia delle Olimpiadi. Il dominio di Thorpe, indiano d'America, nelle prove multiple è schiacciante: quattro vittorie e un terzo posto nel disco segnano il suo trionfo nel pentathlon; nel decathlon lascia a 688 punti di distacco lo svedese Wieslander. Il re ne è entusiasta. Lo invita a palazzo, ma i compagni di Thorpe lo nascondono ai messi per non fargli rischiare delle brutte figure: infatti, il campione, fra una gara e l'altra, ama indugiare su boccali e boccali di birra fino a urlare: «Sono un cavallo!». Qualche mese dopo i trionfi di Stoccolma, Thorpe viene squalificato per via di una sua partecipazione professionistica a un torneo di baseball nell'estate del 1909. Le sue medaglie d'oro passano d'autorità a Wieslander. Soltanto dopo 70 anni, nel 1983, il presidente del Cio, Samaranch, restituisce a Thorpe le due medaglie d'oro che gli erano state tolte. E a riceverle è la figlia Grace, ormai orfana da trent'anni di un papà-campione venuto dall'Oklahoma.

LE OLIMPIADI DI STOCCOLMA

E dall'acqua esce la «sirena» d'oro

Il movimento femminile sfonda a Stoccolma un'altra porta. Infatti, accanto alle 15 tenniste appaiono, fra nuoto e tuffi, ben 42 ragazze. Fino a questo momento la loro partecipazione ai Giochi è stata davvero episodica. E tocca all'australiana Fanny Durack vincere il primo oro della storia olimpica del nuoto femminile. Fanny non ha ancora 18 anni, in finale ha il compito facilitato dalla forzata rinuncia dell'inglese Daisy Curwen — finita all'ospedale per un attacco di appendicite subito dopo la semifinale — ma legittima il suo alloro conquistando per 8/10 il primato mondiale dei 100 stile libero (è il primo di nove primati dalle 100 yards al miglio che la «sirenetta» di Sydney stabilisce fra il 1912 e il 1918). Come ogni grande campione, anche Fanny si porta dietro un particolare curioso: lei, che già a 12 anni aveva vinto nei 100 rana il titolo del Nuovo Galles del Sud, non conquista mai il titolo australiano dei 100 stile libero, poiché il nuoto australiano prevede, a livello nazionale, soltanto gare di rana. Nei tuffi, invece, prevalgono le svedesi che giocano in casa. Ci sono le sorelle Lisa e Elsa Regnell, seconda e quarta, le due Andersson, Elsa e Selma, sesta e settima. Ma è un'altra svedese, Greta Johanson, 17 anni e mezzo, esattamente 17 e 186 giorni, a mettere tutte d'accordo grazie al suo splendido stile. E' lei che avvia una tradizione che vuole spesso giovanissime al vertice della specialità alle Olimpiadi. A Stoccolma, la piccola (nel senso dell'età) supera di poco più di un mese la britannica Isabella Moore e passa alla storia come l'«oro» più giovane dei Giochi. Dove c'è donna, c'è moda. Le nuotatrici impongono costumi da bagno «ad hoc», invece le ginnaste assomigliano ancora ad antiche vestali.



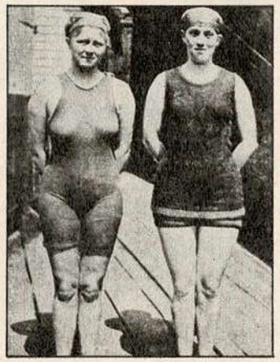


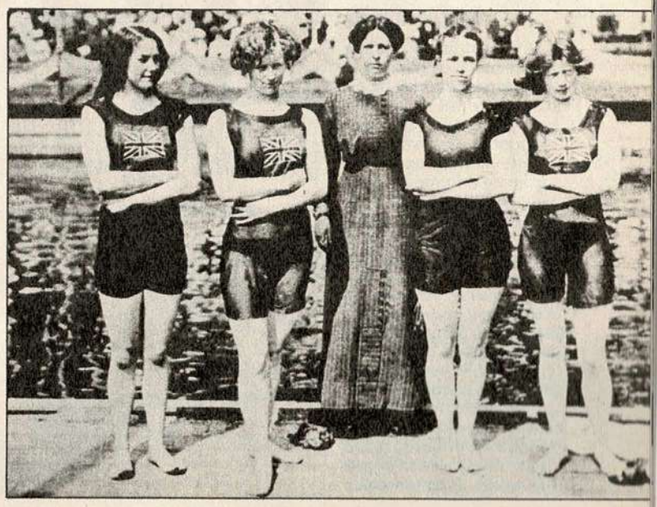
Determinazione e femminilità

Le donne partecipanti ai Giochi di Stoccolma sono 236, ben 193 in più rispetto a Londra 1908. Le atlete mostrano subito grande determinazione come la tuffatrice inglese Isabelle White (foto grande), che si esibisce dalla piattaforma del moderno stadio del nuoto di Djugarden Park. Ma alle premiazioni, sfoggiando eleganza e civetteria, le ragazze si presentano in abito da cerimonia e cappellino, come l'australiana Durack (a sinistra), primo oro nella storia olimpica del nuoto femminile

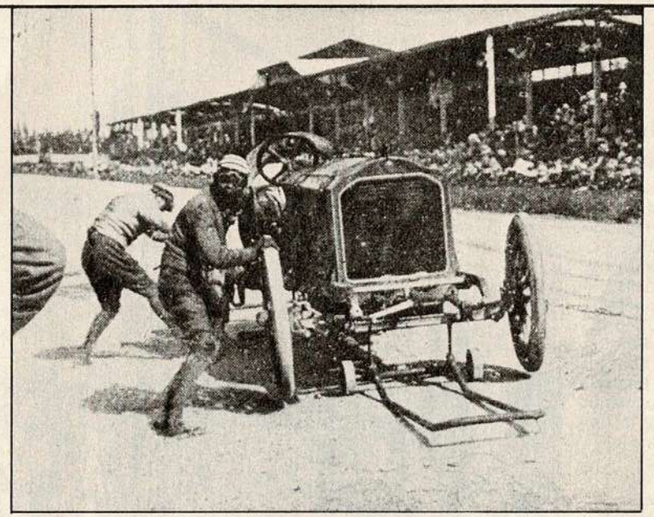
Gonnelline e magliette

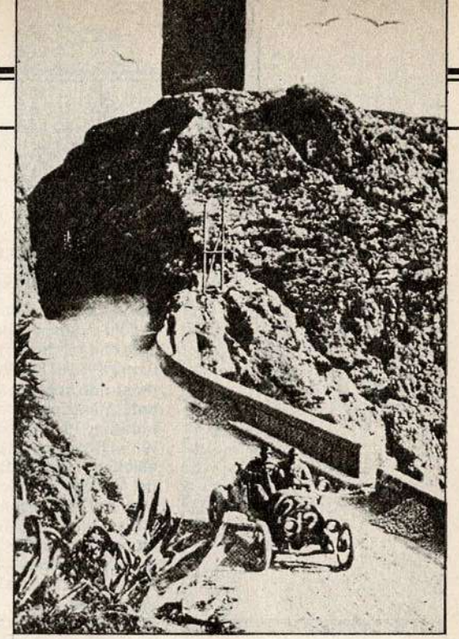
Un saggio ginnico fuori concorso coinvolge 148 ginnaste danesi, 48 svedesi, 22 norvegesi e 18 finniche. A sinistra le atlete finlandesi si esibiscono alle parallele non ancora asimmetriche. La squadra svedese (sopra) si cimenta nelle corde. Le tutine aderenti dei nostri tempi sono ancora lontane: le ginnaste indossano magliette accollate e gonne al ginocchio

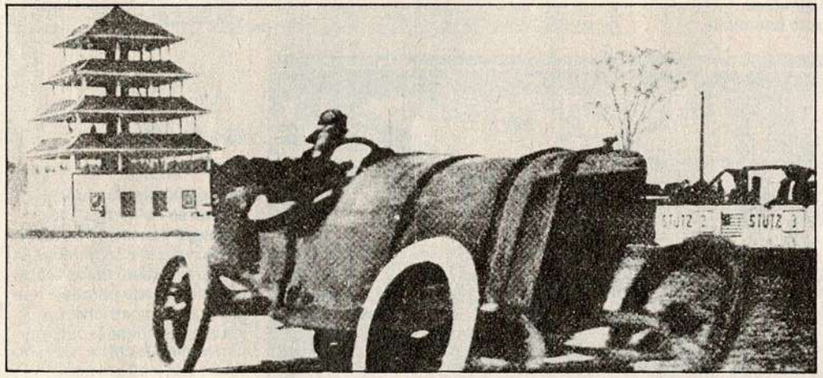




Alle Olimpiadi svedesi debuttano le donne nel nuoto. Notate (a destra) la diversa femminilità tra le atlete britanniche e l'accompagnatrice e (sopra) la robusta stazza delle nuotatrici







La «Gazzetta» racconta il Tour

Fatiche massacranti ed imprese disperate: questo è il Tour. La foto a destra parla da sola: un corridore, distrutto dalle disastrose condizioni della strada e dalla durezza della salita, arranca a piedi in un paesaggio spettrale. Dopo 5387 km di corsa vince il belga Thys. Al traguardo finale del Parco dei Principi arrivano soltanto 20 dei 142 partenti. La «Gazzetta» racconta il Tour attraverso i servizi dell'inviato speciale Fabio Orlandini, unico giornalista italiano a seguire la corsa dall'inizio alla fine

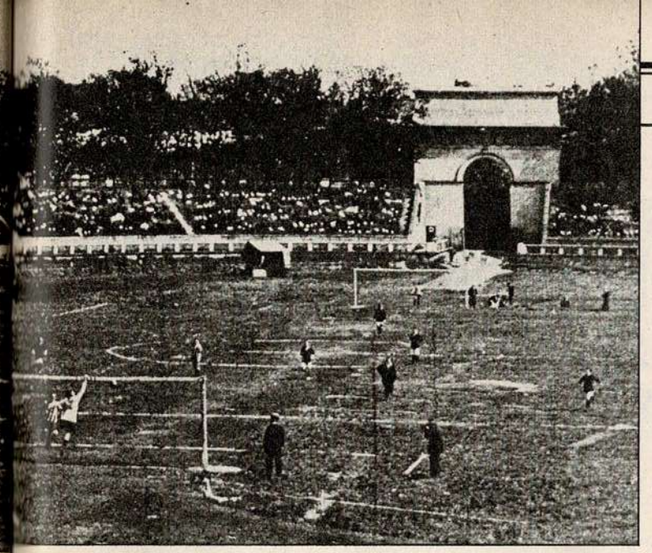
Che problema cambiare le gomme!

L'industria motoristica compie passi da gigante. E le corse cominciano ad entrare nel cuore della gente. A Brescia (in alto a sinistra) osserviamo un rudimentale cambio di gomme durante la Targa Florio. Questa gara è poi trasferita in Sicilia: in alto a destra vediamo una suggestiva fase tra Palermo e Termini Imerese. Le auto vanno forte anche in America: il gran premio di Indianapolis (sopra) diventa una classica. A Montecarlo (a destra) la verde collina non brulica ancora di ville e palazzi, ma sul mare compaiono gli antenati dei moderni fuoribordo: ecco un'immagine della coppa Schneider di motonautica

IRROMPONO GLI SPORT DEL MOTORE

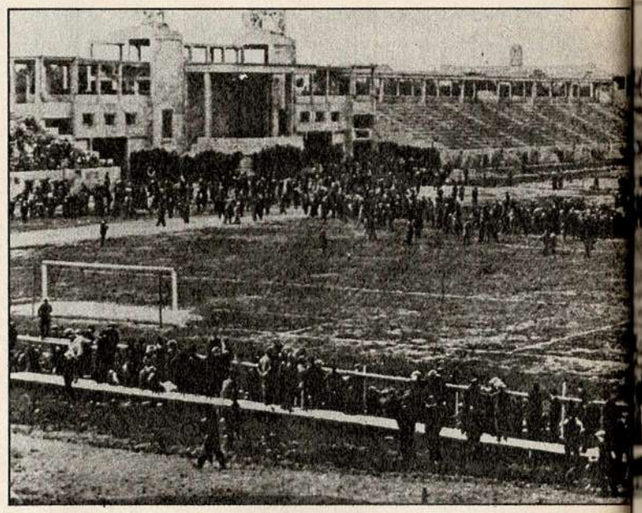
La gente impazzisce per quei «folli» (sono i bisnonni della formula 1)

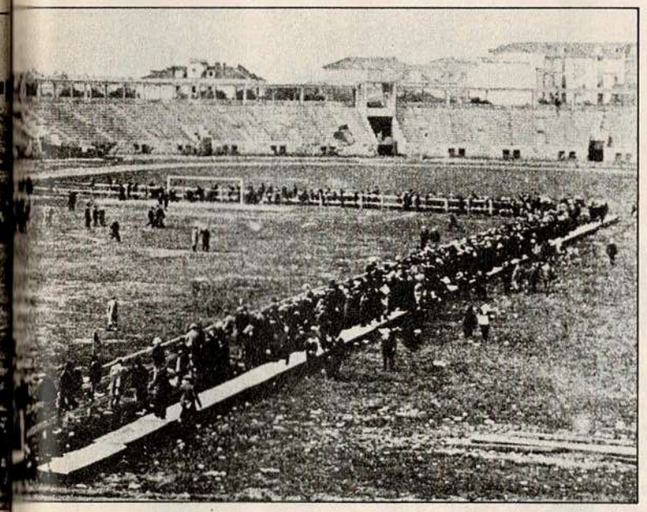
Le Olimpiadi di Stoccolma lasciano traccia. La gente, in proporzioni sempre più vaste, chiede di fare sport. E si appassiona anche a far da spettatore. Aumentano così a vista d'occhio le persone presenti alle partite di calcio (nel campionato continua la supremazia vercellese), come sale il numero dei praticanti degli sport olimpici. Il ciclismo poi, eccita la fantasia popolare e fa da volano alla tiratura della «Gazzetta». In Francia, il Tour compie dieci anni ed è ormai una delle grandi attrattive dell'anno. E' un Tour che s'inerpica già in alta montagna. Alpi e Pirenei, con le loro strade sterrate che somigliano più a sentieri sassosi che a vie di transito veloce, sono già da più edizioni là ad attendere e a giudicare gli audaci forzati della bicicletta. E sono pochi i corridori che riescono a valicare la montagna senza scendere di sella. Ma accanto all'epopea del ciclismo ci sono altri sport che stanno emergendo con grande fracasso: sono le sfide motoristiche a due e a quattro ruote, in acqua e per aria. L'industria motoristica è lanciata, nel segno del progresso, verso traguardi impensabili. E sono appena trascorsi dieci anni dal primo volo dei fratelli Wright, tre dalla morte del francoperuviano Geo Chavez nel tentativo di sorvolare le Alpi. La gente impazzisce per questi audaci, così come per le corse automobilistiche. La prima in Italia risale al 1905 (a Brescia) organizzata da Vincenzo Florio che poi la trasferisce definitivamente in Sicilia in un circuito ricavato sulle Madonie (già a quei tempi una donna al volante entusiasma le folle: l'esile madame Le Blon). E proliferano le corse motociclistiche: vanno di moda soprattutto quelle in salita. E in mare si incominciano a vedere i primi «mostri» destinati a fare la fortuna della motonautica.



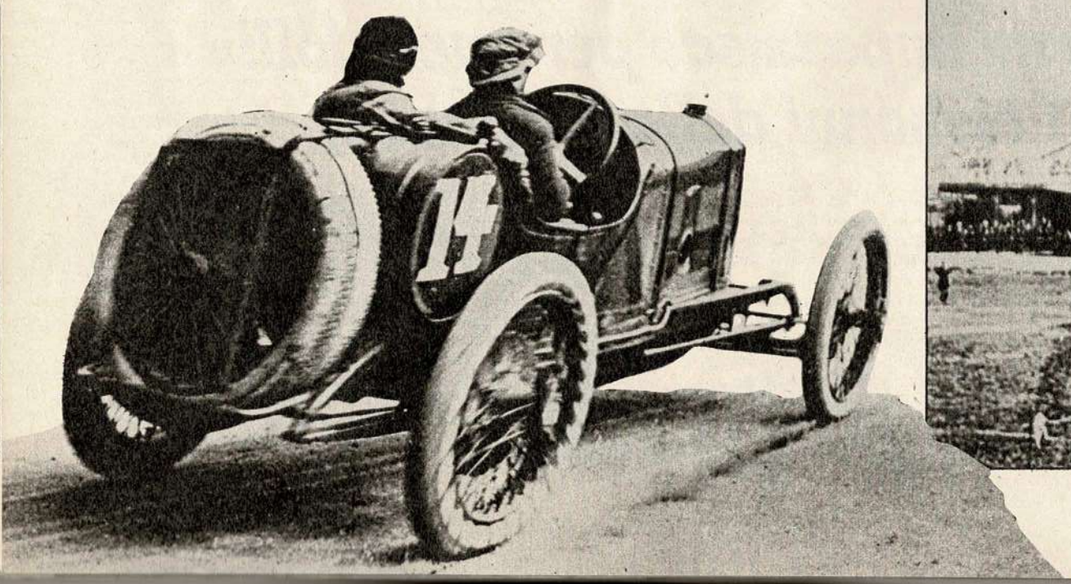
Assiepati a bordo campo

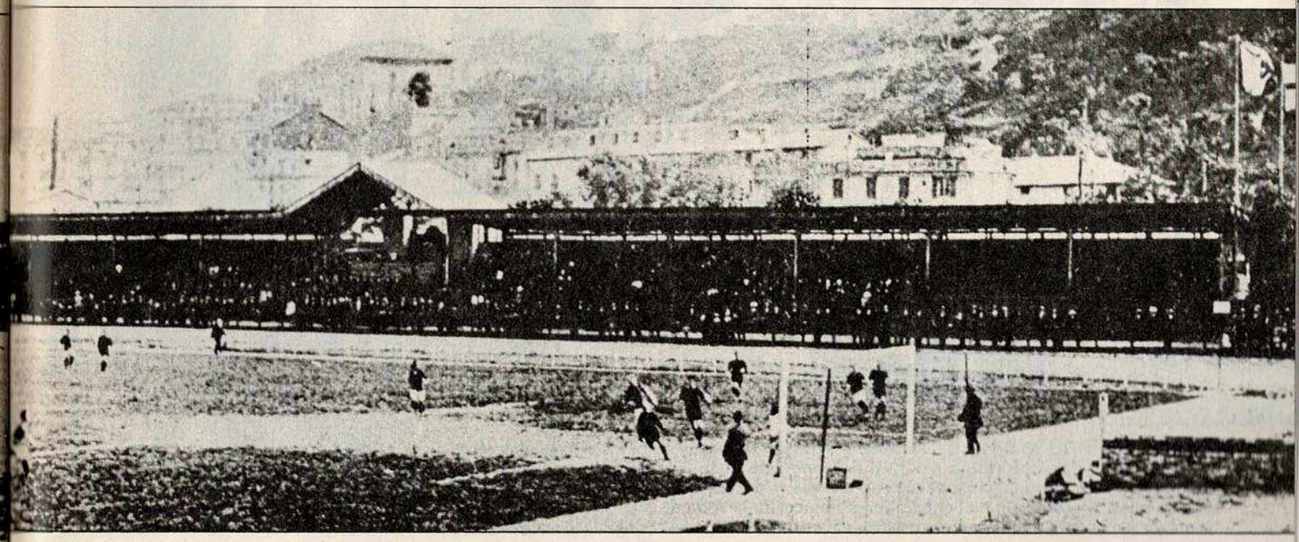
La gente comincia a gremire gli stadi. A destra una panoramica dell'Arena di Milano per l'amichevole Milan-Reading. Sotto lo Stadium di Torino con la gente, assiepata allo steccato di bordo campo. In basso, il campo di via del Piano a Genova, il futuro «Ferraris».





Prima tappa del Giro: ed è subito inferno. Il Sestriere scalato per la prima volta è una trappola di gelo, pioggia, vento. Vince (sopra) Angelo Gremo, che all'arrivo è una maschera di fango. La Peugeot di Goux (sotto) giunge seconda nel gran premio di Francia; gli pneumatici, mai cambiati durante la corsa, sono italiani della Pirelli.





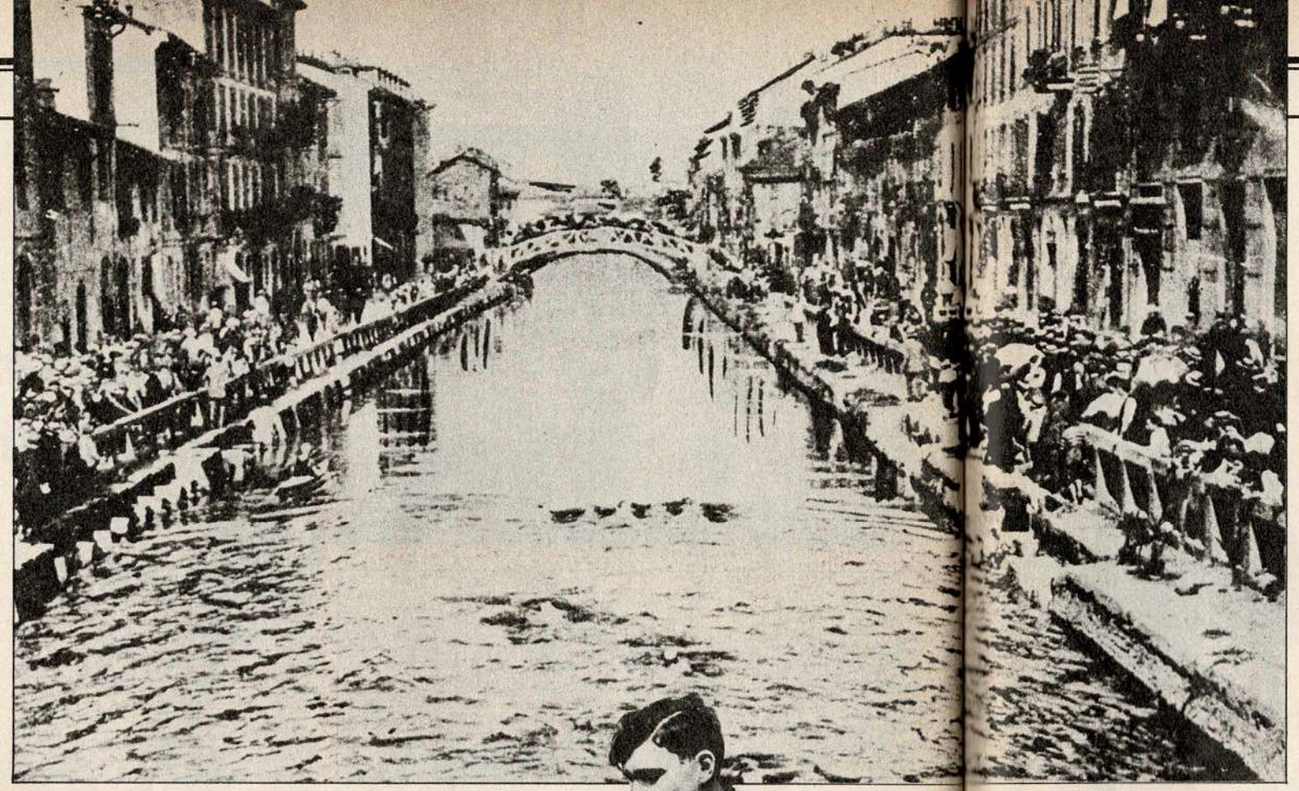
L'OMBRA DELLA GUERRA

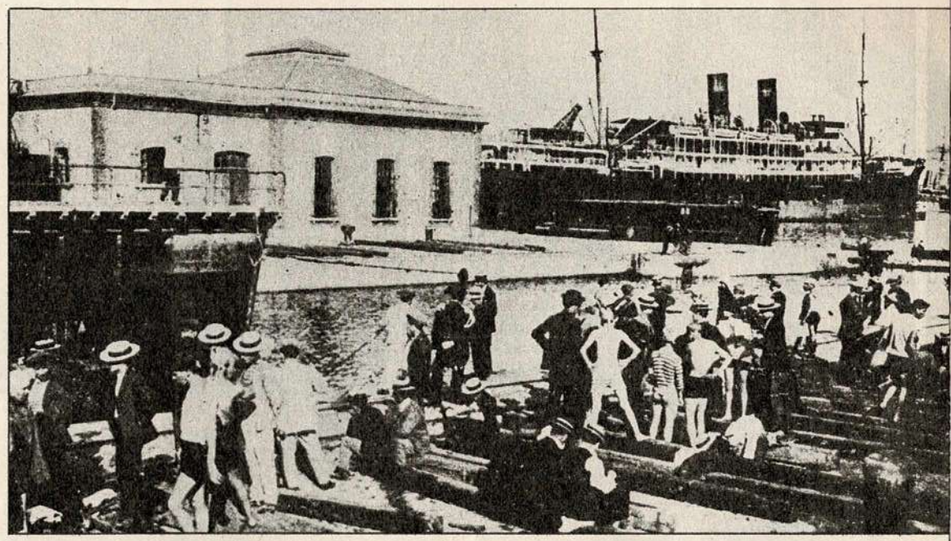
Il calcio impazza e chiede stadi

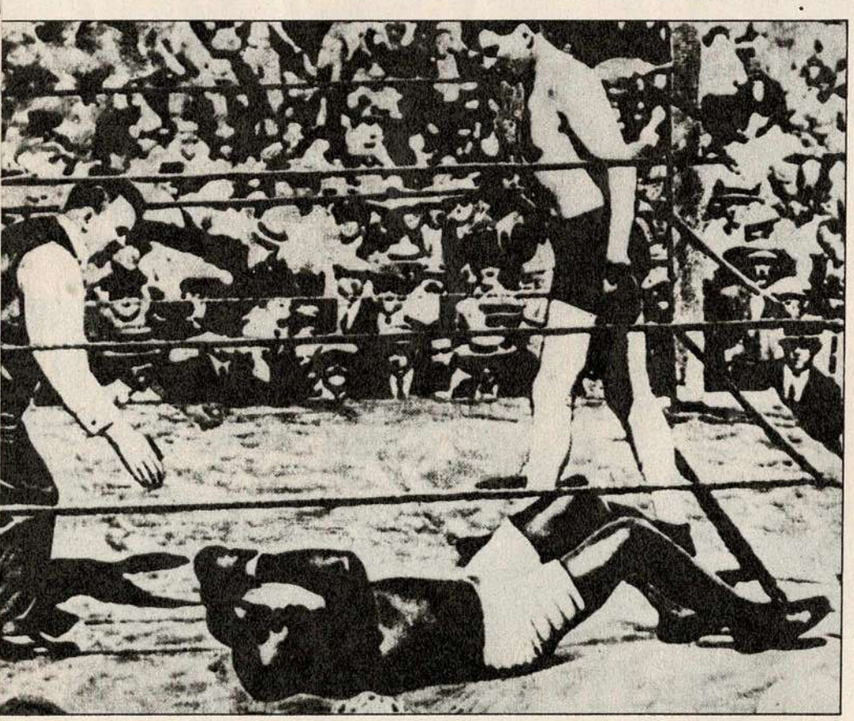
L'ombra della guerra si stende cupa sull'Europa. La miccia è accesa dall'attentato di Sarajevo, vittime l'arciduca Francesco Ferdinando d'Absburgo e sua moglie. L'Italia rimane per il momento alla finestra. C'è ancora spazio per lo sport. Il gran premio di Francia (vinto dalla Mercedes) e regolato da una formula seppur primitiva, che limita la cilindrata a 4.500 cc, conclude il primo evo dell'automobilismo sportivo. Tour e Giro si corrono per l'ultima volta (poi tanti corridori vanno in trincea): vincono Thys e Calzolari. Il Giro abbandona la classifica a punti per quella a tempi, più consona alle realtà della corsa, e scopre il Sestriere in una giornata da lupi: 37 all'arrivo su 81 partiti. Il calcio si sente sempre più stretto nei suoi confini: la folla esige stadi più attrezzati e risponde al richiamo del campionato e della nazionale che viene ospitata all'Arena di Milano (Italia-Austria 0-0), allo stadio torinese di piazza d'Armi (Italia-Francia 2-0), a Genova dove si va ampliando il campo di Marassi (Italia-Svizzera 1-1). Gli azzurri di capitan De Vecchi vincono poi con un gol di Barbesino la prima partita fuori casa a Berna (1-0). Il campionato, invece, decreta la fine del dominio delle bianche casacche della Pro Vercelli ma il titolo rimane in Piemonte. Lo conquistano i nerostellati del Casale, che prevalgono sul Genoa nel girone finale dell'Italia settentrionale ed infine vincono entrambe le finali con la Lazio (prima nel girone centro-meridionale) 7-1 in casa e 2-0 a Roma. Un altro sport che esce dalla sfera in cui è nato è il tennis. Già da un anno Francia, Germania, Belgio e Canada figurano nel tabellone della coppa Davis. Si gioca in pantaloni bianchi alla caviglia, camicie larghe a sbuffi. I primi miti sono in arrivo. Sono Tilden e Suzanne Lenglen destinati a dominare negli anni Venti.

Il successo delle «popolari»

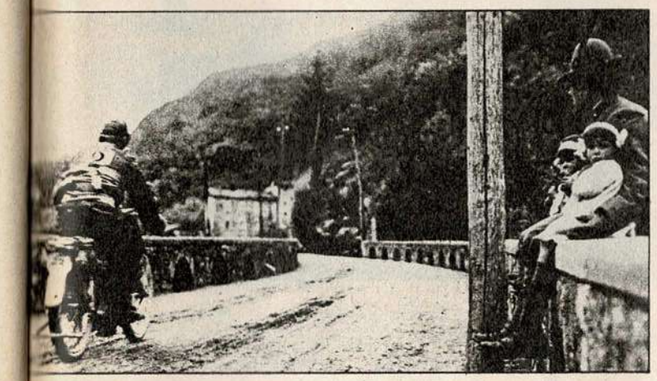
Lo sport diventa fenomeno di massa. La «Gazzetta» lancia l'idea di una festa nazionale del nuoto da celebrarsi la terza domenica di luglio, «quando — scrive la rosea — in ogni città, dovunque un corso d'acqua sia appena sufficiente, deve svolgersi la grande rivista degli abili al nuoto». La gente risponde all'appello: 3500 persone di dieci diverse città si sfidano contemporaneamente nelle «popolari». Il Naviglio non ancora inquinato (a lato) è il campo delle gare milanesi. A Genova (a sinistra) si nuota tra i moli del porto, al suono delle sirene dei piroscafi in arrivo e in partenza.







All'Avana (Cuba) il 5 aprile 1915 Jess Willard (a destra) strappa la corona dei massimi a Jack Johnson, che, battendo Burns nel 1908 a Sydney era stato il primo nero campione del mondo. Ma è distrutto dalla persecuzione razziale: è accusato di aver rapito una bianca e sconta mesi di galera. Ha bisogno di denaro e accetta la sfida di Willard. E quando al 26° round crolla (sopra) molti pensano che l'abbia fatto apposta per incassare forti scommesse.



Sull'Europa si allunga lo spettro della guerra: lo sport regala gli ultimi sorrisi. In val Camonica (sopra) a pochi chilometri dal confine con l'Austria le figlie di un alpino osservano un motociclista in gara. E nell'intervallo della partita Inter-Juve (sotto) scocca l'ora del the, all'aperto, per gli interisti Aebi e Peterli: un riposo all'inglese.

ESPLODE LA GRANDE BOXE

Crolla all'Avana l'idolo nero

L'Europa è una polveriera. L'Italia riesce a tenersi in disparte ancora pochi mesi. Poi, a maggio, viene trascinata in guerra da una minoranza interventista. Con l'entrata in guerra dell'Italia viene cancellato praticamente lo sport. Il campionato di calcio s'interrompe alla vigilia della fase finale e la federazione assegna il titolo al Genoa (provocando polemiche a non finire): i rossoblù guidavano la classifica del girone nord con 7 punti, davanti a Torino e Inter con 5 e Milan con 3. Dovevano ancora essere giocate Genoa-Torino e Milan-Inter, senza contare l'ultima sfida con la finalista del girone centro-meridionale. Giro e Tour sono annullati. La «Gazzetta» prima di salutare gli atleti che vanno al fronte, promuove ancora gare per giovani come ormai fa da tempo. Vivo successo hanno soprattutto le «popolari» di nuoto per le quali va bene qualsiasi specchio d'acqua: così il Naviglio vale il Po, l'Arno e il Canal Grande valgono il Tevere e il porto di Genova. Si continua a fare sport oltre Oceano, lontano dal conflitto europeo. Tiene campo il pugilato. Al vertice dei pesi massimi, dal 1908, è Jack Johnson, il primo nero a diventare campione del mondo, originario del Texas, figlio di un ex schiavo. In un'America che non ha ancora dimenticato la guerra civile ed è ancora molto sensibile al problema razziale, un uomo di colore spavaldo che ostenta moglie e donne bianche non è molto popolare. E' lo stesso Johnson a determinare, per reazione, la ricerca della «grande speranza bianca». Così, il regno dell'avventuroso texano finisce all'Avana quando un gigante bianco del Kansas, Jess Willard, spedisce al tappeto Johnson alla ventiseiesima ripresa. E non sono pochi a pensare che il campione di colore abbia voluto perdere l'incontro per incassare delle scommesse.

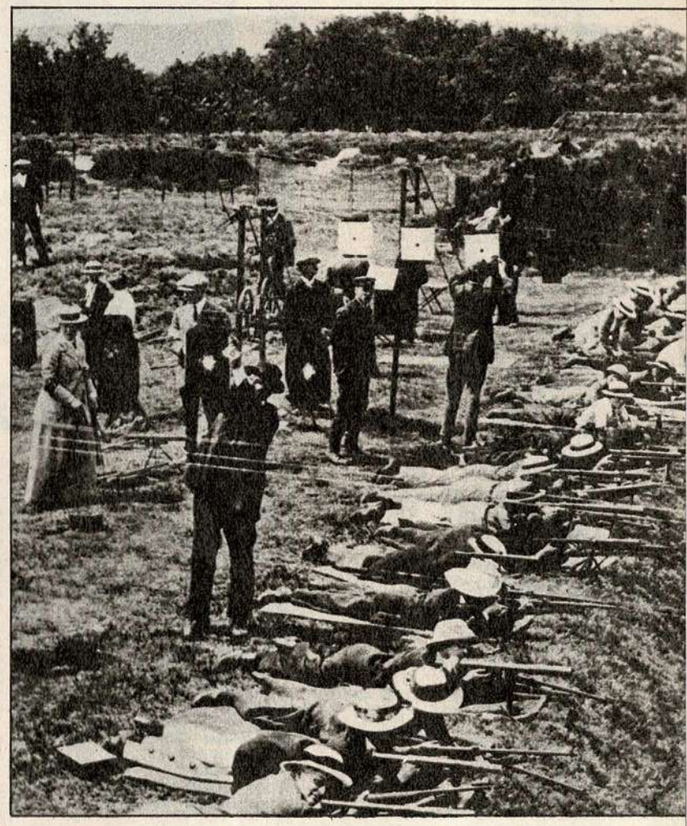
LO SPORT LASCIA IL PASSO ALLA GUERRA

A Sanremo l'ultimo applauso poi solo fragore di bombe

Prima che il fatidico 24 maggio suonino le trombe di guerra anche per l'esercito italiano, lo sport riesce ancora ad interessare la gente con una Milano-Sanremo che passa alla storia per più di un motivo: pioggia e vento flagellano la corsa, il coraggioso Gaetano Belloni — passato poi alla storia come l'«eterno secondo» — si lancia all'attacco nella discesa del Turchino, stacca Gremo e Lucotti, ma in una curva, all'altezza di Mele, finisce contro la roccia e spacca il cerchione: per lui è finita poiché il regolamento non prevede il cambio di ruota. Ma non è finita con le sorprese: ecco il piemontese Costante Girardengo, stella nascente, che insegue nei pressi di Porto Maurizio (uno dei due Comuni che oggi formano Imperia) Galetti, Lucotti e Corlaita: sbaglia o taglia strada, raggiunge i fuggitivi regolando in volata Corlaita che gli era rimasto a ruota. Ma viene accolto il reclamo dello sconfitto. L'omino di Novi è cancellato dall'arrivo e la «Sanremo» va al bolognese Corlaita. E ancora Sanremo offre l'ultimo sprazzo di sport e mondanità prima che la guerra esploda al confine italo-austro ungarico. I saloni eleganti del casinò ospitano i campionati italiani di pugilato per dilettanti. I protagonisti sono fotografati in gruppo sullo scalone del palazzo come mezzo secolo dopo sarà per i cantanti del festival. Scoppia la guerra. La «Gazzetta» arriva in prima linea gratis per alleviare i giorni tetri dei nostri soldati. Lo sport si trasforma in chiave di esercitazione per i futuri italini in grigioverde: gli sci non servono per le discese o per il fondo, ma agli alpini; le carabine del tiro a segno vengono proposte in gara per far capire alla gente qual è il primo problema di ogni fante in trincea. Tanti atleti vestono la divisa militare e partono per il fronte. Per alcuni è un viaggio senza ritorno.

Tra stucchi e lampadari

Poche settimane prima che l'Italia entri in guerra, a Sanremo, tra gli stucchi e i lampadari del Casinò municipale si disputa il primo campionato italiano dilettanti di boxe. E i pugili fanno passerella tra le palme del lungomare. Il contrasto è stridente. Attorno a un rudimentale ring (a sinistra) siedono uomini in frac e donne ingioiellate: è il trionfo della mondanità.



Nascono gli sport «bellici»

Lo sport si adegua alla guerra: si diffondono discipline collegate alle attività militari. La «Gazzetta» organizza gare e concorsi che preparano alle attività belliche come il lancio delle bombe a mano, le marce su percorsi tattici e le esercitazioni di mira. Una schiera di donne (sopra) gareggia in una prova di tiro; un plotone di alpini (a lato) si allena sugli sci. Anche gli sportivi partono per il fronte. Sopra a sinistra un'immagine di Nedo Nadi, oro nel fioretto a Stoccolma, in divisa da capitano di cavalleria.

Aebi, calcio - **61**
Airoldi, atletica - **8, 9**
Alaimo, scherma - **50**
Altimani, atletica - **49**
Andersson, nuoto - **54**
Andrea Doria, calcio - **41, 47**
Ara, calcio - **41**
Aston Villa, calcio - **6**
Ausonia, calcio - **47**
Azzini, calcio - **43**
Baiocchi, calcio - **47**
Baird, calcio - **12**
Barbesino, calcio - **59**
Barker, fotografo - **7**
Barzini, giornalista - **30**
Baxter, atletica - **19**
Belloni, ciclismo - **62**
Bertinetti, calcio - **41**
Bertollo, calcio - **12**
Blake, atletica - **9**
Bocciardo, calcio - **12**
Boni, giornalista - **51**
Bouin, atletica - **53**
Braglia, ginnastica - **35, 39, 48, 50, 51**
Brundage, atletica - **48**
Bruxelles SWC, pallanuoto - **17**
Buffalo German Ymca, basket - **22**
Burger, pattinaggio su ghiaccio - **36**
Burke, atletica - **11, 25**
Burns, pugilato - **40, 60**
Cagni, esploratore - **15**
Cali, calcio - **47**
Calzolari, ciclismo - **59**
Canottieri Lazio - **14**
Capello, calcio - **47**
Carberg, tiro - **51**
Carpenter, atletica - **38, 39**
Carvajal, atletica - **25**
Casale, calcio - **59**
Celoria, calcio - **41**
Cevenini, calcio - **47**
Chavez, aviazione - **57**
Clark, atletica - **11**
Connolly, atletica - **11**
Cooper, tennis - **17**
Coppa del Re - **27**
Corbett, pugilato - **15**
Corlaita, ciclismo - **62**
Costamagna, giornalista - **31, 42, 43**
Cougnet, giornalista - **43**
Cuniolo, ciclismo - **27**
Curtis, atletica - **10**
Curwen, nuoto - **54**
Daily Mail - **35**
Dapples, calcio - **12**
Debernardi, calcio - **47**
Decaup, ciclismo - **20**
De Coubertin - **8, 9, 17, 22**
De Galleani, calcio - **12**
Desgrange, giornalista - **21**
De Simoni, calcio - **47**
Desmarteu, atletica - **23, 24**
De Vaudeville, tuffi - **16**
De Vecchi, calcio - **47, 59**
Dold, arco - **36**
Durack, nuoto - **54, 55**
Dvorak, atletica - **23**
Ewry, atletica - **22**
Excelsior, baseball - **5**
Fast, atletica - **18**
Fenton, fotografo - **5**
Fenton Newall, arco - **36**
First photographs - **6**
Fitzsimmons, pugilato - **15**
Flack, atletica - **9, 11**
Flanagan, atletica - **23, 38**
Flemeng, ciclismo - **10**
Florio, organizzatore - **28, 29, 57**
Fossati, calcio - **47**
F.C. Torinese, calcio - **12**
Fourchotte, ciclismo - **20**
Fresia, calcio - **41**
Galetti, ciclismo - **28, 31, 42, 43, 44, 45**
Ganna, ciclismo - **28, 31, 42, 43, 44**
Garin, ciclismo - **20, 21?**
Garrigou, ciclismo - **31**
Genoa, calcio - **12, 13, 41, 59, 61**
Gerbi, ciclismo - **26, 27, 31, 42, 43, 45**

I PROTAGONISTI

Ghiglione, calcio - **12**
Ghigliotti, calcio - **12**
Ginnastica Torino, calcio - **12**
Giolitti, politico - **47**
Girardengo, ciclismo - **62**
Giro d'Italia, ciclismo - **42, 43, 44, 45, 58, 59, 61**
Giro di Lombardia, ciclismo - **26, 27**
Giro di Sicilia, ciclismo - **28, 29**
Giuppone, motociclismo - **29**
Goulding, atletica - **49**
Goux, automobilismo - **58**
Grant, atletica - **18**
Gremo, ciclismo - **58, 62**
Halswell, atletica - **38, 39**
Hahn, atletica - **23**
Hayes, atletica - **32, 34**
Hicks, atletica - **24, 25**
Hillmann, atletica - **25**
Holman, nuoto - **37**
Hubrer, pattinag. su ghiaccio - **36**
Innocenti, calcio - **41**
Internazionale, Milano, calcio - **41, 47, 61**
Internazionale Torino, calcio - **12**
Itala, automobilismo - **30**
Johansson, tuffi - **54**
Johnson, pugilato - **40, 60, 61**
Juventus, calcio - **41, 61**
Kara, lotta - **45**
Kellner, atletica - **9**
Kiely, atletica - **24**
Kirk, pugilato - **22**
Knickerbockers, baseball - **5**
Kolehmainen, atletica - **48, 53**
Kraenzlein, atletica - **18, 19**
Lana, calcio - **47**
Leaver, calcio - **12**
Le Blond, automobilismo - **57**
Lefevre, direttore corsa Tour - **21**
Lenglen, tennis - **59**
Leone, calcio - **41**
Lermusiaux, atletica - **9**
Lewis, ciclismo - **50**
Libellule, pallanuoto - **17**
Libertas Firenze, calcio - **41**
Liegi-Bastogne-Liegi, ciclismo - **27**
London - **40**
Lo Pelley, calcio - **12**
Lorz, atletica - **24, 25**
Louis, atletica - **8, 9, 11, 28.**
Lucotti, ciclismo - **62**
Lunghi, atletica - **39**
Mac Alpin, giornalista - **35**
Maino, moto - **29**
Mantovani, moto - **29**
Marinetti **48**
Masson, ciclismo - **10**
Mazan, ciclismo - **31, 42**
Meazza, all. calcio - **46**
Meyer, giornalista - **18**
Milan, calcio - **41, 47, 58, 61**

Supplemento a «La Gazzetta dello Sport» di sabato 11 aprile 1987
Testata di proprietà de «La Gazzetta dello Sport s.r.l.» A. Bonacossa
Direttore responsabile: **Candido Cannavò**
Vicedirettori: **Lorenzo Pilogallo, Roberto Milazzo**
Fascicolo coordinato e redatto da: **Giuseppe Castelnovi**
Realizzazione: **Franco Rubis**

Direzione Redazione e Tipografia: RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. Via Solferino 28 - 20121 Milano - Telefono 63.39 - Intercomunale 02-63.53 Telex 321697 - c/c Postale 232207
Stampa: Rotonova s.r.l. Stabilimento Rotocalcografico - Via Giuseppe Di Vittorio 307 - 20099 Sesto San Giovanni (MI) - Tel. 02-24.86.241
Distribuzione: Distributore esclusivo RCS Editoriale Quotidiani S.p.A. - Via Solferino 28 - 20121 Milano - Tel. 63.39 - Intercomunale 02-63.53
Pubblicità: RCS Pubblicità S.p.A. - Corso Garibaldi 86 - 20100 Milano - Tel. 63.39 - Intercomunale 02-63.53
Testata registrata presso il Tribunale di Milano N. 419 dell'1-9-1948

Milano, calcio - **41, 47**
Milano-Sanremo, ciclismo - **28, 31, 45, 62**
Milano-Torino, ciclismo - **27**
Moore, nuoto - **54**
Morgagni - **43**
Muybridge, fotografo - **4, 5**
Nadi, scherma - **48, 50, 51, 62**
Newton, atletica - **18**
Niepce, fotografo - **3**
Noël-Baker, atletica - **48, 50**
Olimpiadi - **2, 7, 8, 9, 10, 11, 16, 17, 18, 19, 22, 23, 24, 28, 32, 34, 36, 37, 39, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 57**
Orlandini, giornalista - **56**
Osborne Club, pallanuoto - **17**
Panin, pattinaggio su ghiaccio - **36**
Parigi-Bordeaux, automobilismo - **7**
Parigi-Roubaix, ciclismo - **27**
Parigi-Rouen, automobilismo - **7**
Pasteur, calcio - **12, 13**
Patton, atletica - **48**
Pavesi, ciclismo - **28, 42, 43**
Pechino-Parigi, raid - **30**
Peterli, calcio - **61**
Petit-Breton, ciclismo - **31, 42, 45**
Pietri, atletica - **32, 34, 35, 39**
Pirelli, automobilismo - **58**
Porro, lotta - **39**
Porter, atletica - **39**
Potomac Archers, arco - **22**
Pro Vercelli, calcio - **41, 46, 47, 59**
Pupilles de Neptune, pallanuoto - **17**
Quagliotti, nuoto - **29**
Racing - **18**
Raicevich, lotta - **45**
Rampini, calcio - **41**
Reading, calcio - **58**
Regnell, tuffi - **54**
Reid, golf - **6**
Rigolé - **31**
Rizzi, calcio - **47**
Robbins, atletica - **39**
Roma, calcio - **59**
Romussi, calcio - **41**
Rose, atletica - **38**
Rossignoli, ciclismo - **26, 43, 44, 45**
Royal Engineers, calcio - **6**
Salvaneschi, calcio - **41**
Samaranch - **53**
Sax, tuffi - **16**
Schneider - **56**
Sheridan, atletica - **28, 38**
Sherring, atletica - **28**
Sheppard, atletica - **39**
Smithson, atletica - **38**
Spa-Bastogne-Spa, ciclismo - **27**
Speciale, scherma - **50**
Spencer, arco - **22**
Spensley, calcio - **12**
Stadium, stadio - **58**
Stucchi, moto - **29**
Szokolyi, atletica - **11**
Targa Florio, automobilismo - **29, 56**
Taylor, atletica - **39**
Théato, atletica - **18**
Thorpe, atletica - **52, 53**
Thys, ciclismo - **56, 59**
Tilden, tennis - **59**
Torino, calcio - **41, 47, 61**
Tour, ciclismo - **20, 21, 56, 57, 59, 61**
Trere, calcio - **47**
Trousselier, ciclismo - **20**
Tunesi, ginnasta - **51**
U.S. Milanese, calcio - **41, 47**
Varisco, calcio - **47**
Verderber, scherma - **51**
Verri, ciclismo - **28**
Visconti, calcio - **41**
Von Halmay, nuoto - **25**
West Bronwich, calcio - **7**
White, tuffi - **55**
Wieslander, atletica - **53**
Willard, pugilato - **60**
Wright, aviazione - **21, 57**
Ymca Springfield, basket - **7**
Zampori, ginnastica - **51**

Anno II. – N. 1 (28). Centesimi 5 Milano, Venerdì 3 Aprile 1896.

GAZZETTA DELLO SPORT
IL CICLISTA E LA TRIPLETTA

Esce il *LUNEDÌ* e il *VENERDÌ*

DIRETTORI:
E. C. Costamagna e E. Rivera

REDAZIONE
Via Pasquirolo, N. 14. — MILANO

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO
dal 3 Aprile al 31 Dicembre 1896:
Franco nel Regno L. 4 — Estero L. 8 —

Dirigere Cartolina Vaglia alla
Società Editrice Sonzogno in Milano
14 - Via Pasquirolo - 14

PREZZO DELLE INSERZIONI:
4.ª Pagina Cent. 40 — 3.ª Pagina Cent. 75
per ogni linea di corpo 8.
Per contratti a lunga scadenza e per spaz. rilevanti:
4.ª Pagina Cent. 15 — 3.ª Pagina Cent. 30
per ogni Centimetro quadrato

Dirigersi all'AMMINISTRAZIONE, Via Pasquirolo, N. 14, Milano.

CONTO CORRENTE COLLA POSTA.

Numero di saggio

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

La *Gazzetta dello Sport* il *Ciclista* „ e la " *Tripletta* „ Il seguente ABBONAMENTO ORDINARIO;

Dal 3 Aprile al 31 Dicembre

L. 4

SPORT

Senza avere la pretesa di fare della st
ria, cosa punto compatibile col caratter
questo giornale, noi ci limiteremo a
cennare alla differenza del significa
lo *sport* può avere nell'epoca odier
lore lo si voglia comparare col pa

Nell'aurea età Greca, lo *sport*
suplicazione della forza fisica,
al sentimento artistico. Gli Ell
devano mai l'uno dall'altro, e
deva essere rispettata sempre.
maximum dello sforzo, conse
sorriso sulle labbra e la per
alla più leggiadra e plastic

Presso di noi moderni, in
significati.

Per alcuni, esso riveste
di divertimento, per altri
stud'o, per i più diventa

L'attività febbrile, la c
questa fine di secolo, finì
intenzioni purissime delle
prima non tendeva se no
ora umana, portando i
ideal bellezza, la quale fo
artista, ora divenne un m
a un fine determinato.

Quello che materialmente
doveva dare, non bastava p
detenute in corsa, i lunghi
piedi, erano insufficienti all
sponte di soverchiarsi e nasc
chine. Alla forza s'unì l'inge
quindi lo *sport* a prendere una
sima di applicazione.

Di pari passo coi nuovi mez
crescendo l'umana curiosità e
vittoria di un atleta, ora appena
tardi divenne oggetto di comm..., ed
si cerca con crescente curiosità di conoscerne l'esito in precedenza degli altri. La vetta del pensiero, s'affaccia a tutte le estrinsecazioni umane.

Nessuna istituzione mette in giuoco le legittime ambizioni nazionali quanto lo *sport*. Esso sotto la forma la più cortese, la più amichevole, riunisce tutte le rivalità eccitando una curiosità immensa nell'animo di tutti.

Per trattare quindi lo *sport*, bisogna se[n]
in grado di correre coi tempi, prevedere, arrivare.

I giornali sportivi, non devono soltanto dare le notizie, commentare il progresso registrare i successi, no, essi devono prevedere, correre l'alea stessa di tutte le cose di questo fine di secolo, devono arrivare.

Arriveremo?

Modestamente osiamo sperarlo, ad ogni modo non sarà certo da parte nostra che finiranno volontà e tenacia di propositi.

MAGNO.

JOHNSON A MILANO

Il famoso corridore americano Johnson sarà a Milano sabato 11 corr. Egli è accompagnato da un lotto di corridori americani Il suo famoso trainer T. W. Eck.
W. T. Eck coi corridori Weing, Macdonal Antonio Johnson sono già a Milano dove prenderanno alloggio all'hôtel Como.

Lo sport ciclistico nel 1896

Se dal mattino si conosce la bella giornata, bisogna convenire che l'apertura dell'annata sportiva è stata buona e sopratutto promettente.

I nostri corridori si preparano con serietà ed incominciano a comprendere il motivo precipuo della loro inferiorità in confronto ai corridori esteri: questo motivo, che noi non ci stancheremo d'indicare, sta tutto nel *metodo*.

Mentre i grandi corridori est
rano con uno studio cont
diligenza che ha tutto
sacrificio compensat
trice, i nostri sp
allegramente
legramento
riera, spe
da mil
Ai
l'at

nuovi che rendono assolutamente problematiche le previsioni: tuttavia amando noi dare il nostro avviso in modo esplicito, diremo che, da informazioni che abbiamo, il nostro favorito è Da Montelatico il quale avrà per seri competitori il Reversi ed i due fratelli Fontana.

Premio Firenze: Bic. prof. Riservata ai soci Juniori della *U. V. I.* (esclusivi), metri 2000.

Premi L. 250 di cui L. 125 al 1.°, L. 75 al 2.°, L. 50 al 3.°

Secondo il nostro avviso la *Forza e Coraggio* ci fa assistere ad un *Criterium* che non può assolutamente meritare questo nome perchè nella sua istituzione criterio non c'è.

Basta por mente a quanto stiamo per dire per persuadersene.

La *Forza e Coraggio*, nel suo programma chiama a disputare il premio *Criterium* i primi tre arrivati in una corsa per non classificati (premio Torino), i primi tre arrivati in una corsa *Juniori* (premio Firenze), i primi tre arrivati in una corsa *Seniori* (premio Milano) ed i primi tre arrivati del [prem]io *Speranza* che è riservato ai non piazzati precedenti corse.
Criterium, significa una
re un giudizio serio sul
idori, con qual crito
corridori in questa
se corrono a
seniori?
che per
corsa
forza
oro

Per
pasquali,
tedi 8 corr.

La riunione ciclistica

Le giornate 5 e 6 aprile.

Auspice la sezione velocipedistica della *Forza e Coraggio* abbiamo la prima riunione in Milano che non è priva di interesse perchè rappresenta una prova di apertura.

Dopo la giornata del 29 marzo che ebbe non molto interesse sportivo, avremo quelle del 5 e 6 corrente che saranno del massimo interesse perchè molti altri corridori, migliorate le loro forme, vi prenderanno parte unitamente a tutti quei corridori che il 29 marzo erano a Firenze.

I. giornata 5 aprile. — Ecco alcune notizie sul programma di questa giornata colle nostre previsioni.

Premio Torino: Bic., inc. prof. non classificati della *U. V. I.*, m. 2000, medaglie ai primi 3 arrivati. I primi tre arrivati saranno qualificati per il Criterium Nazionale.

In questa corsa avremo fra i partenti: Faliva, Vigorelli, Del Vecchio, Venturi, Da Montelatico, Reversi, Fontana A. Togna e Fontana E.

Vi sono quindi alcuni incontri affatto

rivati.

Criterium Nazionale: Bic. prof. Riservata ai primi 3 arrivati nelle corse *Torino*, *Firenze*, *Milano* e *Speranza* m. 3000.

Premi L. 550 di cui L. 250 al 1.°, L. 150 al 2.°, L. 100 al 3.°, L. 50 al 4.°

Premio di batteria L. 50 al primo arrivato in ciascuna di esse.

Premio Roma: Tandems, prof. Libera a tutti i soci della *U. V. I.*, percorso m. 3000.

Premi L. 500 di cui L. 250 al 1.°, L. 150 al 2.°, L. 100 al 3.°

Il *Criterium* ciclistico

La *Forza e Coraggio* di Milano promuove il *Criterium* ciclistico d'apertura che si corre nei giorni 5 e 6 corr. al Trotter.

L'idea di un *Criterium* primaverile è ottima come sarebbe buona quella di fare una prima riunione di allenamento con caratteri quasi riservate, ma una corsa *Criterium* deve essere fatta con giusti criteri.

				Roma
			S. R. C. V.	Alessandria
		Naz.	V. C. F.	Firenze
			S. R. Camp. it.	Roma
Aprile	5 5-10	Int.	Dilett.	Ateno

SU STRADA.

Aprile 6	Milano-Lecco-Erba	Km. 70 circa	Naz.	*Milano* Milano S. V.

Il Ciclista

È uscito il N. 14 di questa elegante rivista illustrata di velocipedismo.

Esso contiene: Uno studio sulle prime corse ciclistiche col risultato della prima giornata di Milano — Le corse di Palermo — Le corse di Londra — Tom Eck e la sua troupe coi ritratti di Eck Johnson e Weining — Noterelle fiorentine — Corriere romano — Corriere parigino — Dalla Spagna — Notizie americane — Ciclismo militare con splendide illustrazioni — L'Esposizione di Bruxelles — Notizie di Udine, Modena, Catania, Casale M., Savona, Pavia, Ivrea, ecc., ecc.

Si vende in tutta Italia a Cent. 10.

La corsa Milano-Lecco-Erba - 6 aprile

Lunedì 6 aprile avremo la corsa di *fondo* che la *Milano S. V.* promuove sul percorso Milano-Lecco-Erba, Km. 70 circa.

Il difficile percorso rende molto interessante questa corsa, sebbene non sia di lungo percorso.

Eccone il programma:

I Cat. (riservata ai soci classificati nella 1.ª cat.). T. m. 2h 30'.
1.° premio, medaglia d'oro speciale artistica.
2.° premio, medaglia d'oro 1.° grado artistica.
3.° premio, medaglia di *vermeil* speciale artistica.
4.° premio, medaglia di *vermeil* 1.° grado artistica.

II Cat. (riservata ai soci classificati nella 2.ª cat.). T. m. 2h 50'.
1.° premio, medaglia d'oro 1.° grado artistica.
2.° premio, medaglia d'oro 2.° grado artistica.
3.° premio, medaglia di *vermeil* 1.° grado artistica.
premio, medaglia di *vermeil* 2.° grado artistica.
premio, medaglia d'argento 1.° grado artistica.

(riservata ai soci non classificati).
30'.
, medaglia d'oro 2.° grado ar-
medaglia d'oro 3. grado ar-
medaglia di *vermeil* 2.° grado
medaglia d'argento 1.° grado
medaglia d'argento 2.° grado
medaglia d'argento 1.° grado

rivati nel tempo massimo
na medaglia ricordo, d'ar-
ione per le 3 cat. L. 2.

* * *

si chiudono domani sabato
rà data alle 8 ant. a Lo-
un chilometro circa prima

* * *

contemporaneamente orga-
Milano-Erba.
desiderano prendervi parte
che l'appuntamento è alle
orato: ad Erba assisteranno
la corsa ed avranno un'allegra

CORSE A LONDRA
Agricultural Hall

30 marzo.

(...miglia) tre quarti di miglio — handicap. Cole (180 m.) — 2.° Herbert (140 m.) 3.° Grace (180 m.) tempo 1' 32".
(Signore) mezzo miglio.
1.° M.m. Solange (110 m.) — 2.° M.m. Webbe — 3.° M.m. Farrar (135 m.) tempo 1' 10".

1000 KM. IN PISTA

I signori De Peccati, Pereda e Delmont di Milano, intendono cimentarsi in una corsa ciclistica di 1000 Km. con una scommessa di L. 250 cadauno.

La dura prova avrà luogo nei giorni 17, 18 e 19 corr. sul ciclodromo del Trotter di Milano.

Già lo scorso anno De Peccati e Pereda ebbero un *match* su uguale percorso che seppero superare meravigliosamente, dato le condizioni in cui avvenne, con freddo e pioggia, ma al *tour de force* d'allora mancò quella garanzia di controllo e di disposizioni che occorrono per dare serietà all'avvenimento.

La prossima prova avrà l'onore d'essere diretta ufficialmente dalla *Milano S. V.*, e quindi i tempi ottenuti potranno essere registrati dalla *U. V. I.* e costituire un *record* nazionale.

Ognuno dei tre contendenti avrà il suo servizio di allenatori.

Sappiamo che De Peccati conta fra i suoi allenatori Buni, Rusconi, Singrossi, Cominelli, Banfi, Vigorelli, Girardi, Monti, Cesari, Pozzi e Lefevre di Milano, Mozzi o l'alestra di l'avia, Mosconi di Brescia.

Ci occuperemo con interesse di questo *match* e ne terremo informati i nostri lettori.

Gli uffici di Redazione per Torino sono sempre in via Pacini, 5.

CICLISTI!!! Tutte le *camere d'aria e coperture* vendute dal 1.° ottobre sono *garantite PARA prima qualità* e prive di qualsiasi difetto di fabbricazione. — Tutte quelle non di *qualità superiore e perfette verranno cambiate GRATIS.*
Stabilimento: CARLO TARDY - Via Santa Teresa, 11 - TORINO.